

Il Profetismo

*Gli speakers del numero Uno,
Sentinelle della Storia.*

1. PREMESSE	4
1.1 PREMESA STORICA E PROFETI NON SCRITTORI	4
1.1.1 DALL'ESODO ALLA MONARCHIA	4
IL TRAPASSO ISTITUZIONALE IN 1SAM 8	5
1.1.2 IL PROFETISMO BIBLICO: PROFETISMO CARISMATICO	9
PROFETISMO DI CORTE-PROFETISMO CARISMATICO: AM 7	11
PROFETISMO POPOLARE – PROFETISMO CARISMATICO	13
1.1.3 IL TEMPO DI DAVIDE	13
SAUL E DAVIDE	14
LA PERSONALITÀ DI DAVIDE	16
2SAM 7: DAVIDE E IL PROGETTO DI UN TEMPIO	18
2SAM 11-12: DAVIDE E BETSABEA	20
2SAM 24: IL CENSIMENTO	24
1.1.4 IL SEGUITO DELLA MONARCHIA: SALOMONE E GEROBOAMO	25
1.1.5 IL SECOLO IX: I DUE REGNI	28
1.1.5.1 CICLO DI ELIA ED ELISEO	29
1.1.6 IL SECOLO VIII: EPOCA D'INIZIO DEI PROFETI SCRITTORI	37
1.2 IL PROFETISMO: FENOMENO PIÙ GRANDE DEI LIBRI PROFETICI	37
1.2.1 DEFINIZIONE DI PROFETA	39
1.2.2 IDENTIKIT DEL PROFETA	39
1. UOMO DI DIO	40
2 UOMO DELLA PAROLA	41
3 UOMO DI AZIONE	41
PROFETISMO IDENTIKIT DELLA PROFESSIONE DI FEDE CRISTIANA	42
2. IL PROFETISMO COME BLOCCO DI LIBRI BIBLICI	45
PROFETI ANTERIORI	45
PROFETI SCRITTORI	45
2.1a Profetismo dell'VIII secolo nel regno del nord	47
2.1.1 AMOS	48
I RACCOLTA: AM 1-2	49
II RACCOLTA: AM 3-6	52
III RACCOLTA: AM 7-9	52
2.1.2 OSEA	53
2.1b Profetismo dell'VIII secolo nel regno del sud	61
ISAIA	61
1. PROTO ISAIA Is 1-39	63
LA GUERRA SIRO-EFRAIMITA	66
IL BLOCCO 2-12	67
ATTUALIZZAZIONE: LA DENUNCIA DEL PECCATO E L'UTOPIA DELL'AMORE FEDELE DI DIO	74
2. Deutero Isaia: Is 40-55	77
SFONDO STORICO: L'EPOCA DELL'ESILIO BABILONESE	77
a. La caduta di Gerusalemme	77
b. La deportazione babilonese	77
c. L'avvento dei Medi e Persiani: Ciro il grande	78
d. Il governo illuminato e liberale di Ciro: la possibilità del Sionismo	79
IL CONTENUTO DEL DEUTERO ISAIA: IDEE TEOLOGICHE FONDAMENTALI	81
3. Trito Isaia: Is 56-66	88
SFONDO STORICO: L'EPOCA DEL RITORNO A SION	88
IL CONTENUTO DEL TRITO ISAIA	90
IL DISCORSO CHE "EBREI NON SI DIVENTA, SI NASCE" SI INNESTA IN QUESTO TEMPO?	94
GEREMIA: il profeta della catastrofe	96
STRUTTURA	97
TITOLO: GER 1,1-3	97
CORPO DEL LIBRO	97

QUADRO STORICO DI RIFERIMENTO: L'ÈPOCA DELLA CATASTROFE	98
LA PROFEZIA DI GEREMIA: CARATTERISTICHE	101
LE CONFESIONI DI GEREMIA	102
ATTUALIZZAZIONE: LE SOFFERENZE CHE VENGONO DALLA PAROLA E LA NOSTRA VOCAZIONE PROFETICA	110
EZECHIELE: il profeta dell'esilio	113
STRUTTURA	114
LA FIGURA DEL PROFETA	114
MEZZI ESPRESSIVI CARATTERISTICI	116
Ma sono visioni che realmente ha il profeta o sono invenzioni?	116
IL PRIMO BLOCCO DI ORACOLI	117
ATTUALIZZAZIONE: LA DISTRUZIONE DELLA NOSTRA VECCHIA GERUSALEMME	119
PRONUNCIAMENTI INTERNAZIONALI	122
ORACOLI DI SPERANZA E PROMESSA: UNO ZOOM SU EZ 36,16-36	123

1. Premesse

1. 1 PREMESSA STORICA E PROFETI NON SCRITTORI

1.1.1 DALL'ESODO ALLA MONARCHIA

Partendo dalla vicenda dell'Esodo¹, esso è stata la nascita del popolo come popolo di Dio. Ciò che ha costituito il nucleo di condensazione di tutta la Bibbia è la nascita di Israele come popolo di Dio, che è avvenuta attraverso questo parto doloroso e travagliato che è l'uscita dall'Egitto prima, e il grande noviziato poi, la grande prova del cammino attraverso il deserto.

- La nascita è quella dell'ALLEANZA SINAITICA;
- il noviziato, la formazione, è stato il pellegrinaggio, L'ESISTENZA NOMADICA NEL DESERTO;
- e poi è avvenuto un cambio d'importanza enorme, prima di tutto dal punto di vista culturale, di civiltà, di carta d'identità stessa di questo popolo: IL PASSAGGIO DALLA VITA NOMADICA AD UNA VITA SEDENTERIZZATA.

Questo passaggio per una popolazione nomadica è anche oggi un trapasso di civiltà enorme che porta con sé dei cambiamenti che noi facciamo fatica a valutare da quanto sono grandi, profondi e gravidi di conseguenze. Così è stato per Israele che al termine dell'esistenza nomadica nel deserto, ha cominciato l'esperienza -veramente importante per le conseguenze - di un insediamento nella terra del paese di Canaan, la terra che le tradizioni rielaborate dei Patriarchi hanno chiamato "*la terra promessa da Dio a questo popolo*" e che quindi hanno fondato il diritto a quella terra come data da Dio al suo popolo, come il suo habitat naturale, come la sua casa, un po' come - secondo Gen primi capitoli - il Creatore, che ha creato l'uomo, ha creato prima e gli ha affidato poi la sua casa.

E' uno schema molto simile, perché non dimentichiamo che lo schema della Creazione è derivato dallo schema dell'Esodo, non viceversa. Il nucleo di condensazione più antica della Bibbia sta nelle tradizioni dell'Esodo. E' su quelle che poi sono state ricalcate le tradizioni, anche quelle che hanno proiettato all'indietro la vicenda dell'Esodo fino all'epoca dei Patriarchi e più indietro, fino all'epoca del patriarca dell'umanità, che secondo la Bibbia è l'uomo chiamato ADAM, cioè terra, pugno di terra rossa, la terra di quelle parti.

Un avvenimento importantissimo è l'insediamento nella terra di Canaan, che non sappiamo di preciso quanto sia durato, un avvenimento molto più lungo del periodo nomadico e del cammino nel deserto. Non sappiamo di preciso come sia avvenuto, dai libri biblici si capisce che sia avvenuto un po' per conquista, con mano militare, un po' per intrusione, mescolamento naturale, non traumatico. Non sappiamo dire con precisione come sia avvenuto, quanto tempo ci sia voluto, ma certamente questa è la fase epocale, importantissima, che viene subito dopo la nascita d'Israele come popolo e dopo il suo noviziato nel deserto. In termini di antropologia

¹ Prima dei libri ci stanno le vicende storiche, quindi in principio ci sono stati gli avvenimenti, le vicende, poi c'è stata la trasmissione meditata, celebrata, elaborata di queste vicende custodite in una biblioteca che oggi non abbiamo più che è la memoria, la tradizione orale. Per ultimo sono arrivati gli scritti. Così è tutta la Bibbia con un periodo di gestazione orale molto più lungo per l'AT che ha dietro delle distanze storiche molto più grandi di quelle che ci sono tra le vicende e gli scritti del NT. Nel NT al massimo sono di un secolo, nell'AT in un millennio.

culturale si dice **LA SEDENTARIZZAZIONE** di un popolo che viveva da nomade e sotto le tende, con continui spostamenti dovuti alla transumanza delle greggi².

Subito dopo questo secondo grande evento della sedentarizzazione è un altro vero e proprio trapasso di civiltà, il passaggio istituzionale a una società statale, il cambio di istituzioni da una vita sedentarizzata con caratteristiche nomadiche, ancora articolata sul clan, sulla tribù³, sull'assemblea degli anziani - come ancora oggi si dice che sia in Afghanistan - ad una società statale, dove esiste uno stato centrale con le sue caratteristiche istituzioni e con il cambio di vita e mentalità che questo comporta.

Mentre per la tradizione nomadica la gestione della società è una gestione di tipo familiare - il *clan* non è una famiglia mono-nucleare, ma poli-nucleare, quindi l'amministrazione della vita collettiva è fatta in uno stile sinodale⁴, circolare - invece la società impostata su uno stato centrale è a carattere gerarchico, piramidale. Questo trapasso da un modo di vivere insieme articolato da una specie di alleanza tra tribù e, all'interno delle tribù, sull'alleanza tra clan, a uno stato centrale fu un trapasso altrettanto epocale quanto quello della sedentarizzazione, un cambio di mentalità che ha portato con sé dei cambiamenti che hanno stravolto e travolto le caratteristiche tradizionali della fase precedente.

Nei libri biblici questo trapasso importantissimo fa capolino in 1Sam. Tutti i libri precedenti hanno come vicende di sfondo l'epoca della sedentarizzazione (Gdc e Gs), la vicenda dell'Esodo (Es e Num, perché Dt e Lv sono due complessi legislativi, due blocchi di leggi).

Con 1Sam compare il trapasso enorme dal punto di vista storico da una società di tipo tribale, ancora organizzata come federazione tra clan e tribù, a uno stato centralizzato. La crisi istituzionale di cui parliamo trova eco in 1Sam 8-10 dove compare la prima figura di tipo monarchico. La forma statale diffusa in tutto il medioriente di quest'epoca e quindi anche nei dintorni di Canaan è LA MONARCHIA, lo Stato che fa capo a una sola persona che decide tutto, un re. Pensate che trapasso da una vita in cui si decidevano le cose in assemblee di capi clan, di capi tribù!

IL TRAPASSO ISTITUZIONALE IN 1SAM 8

Si trattò di una crisi istituzionale gravissima per le conseguenze: 1Sam 8 ce ne dà un pallida idea.

“Quando Samuele fu vecchio – da notare che Samuele nei libri biblici è una figura un po' a metà strada tra la figura dei giudici, che occupano il libro precedente⁵, e la

² Infatti ogni popolo nomade ha come economia fondamentale non l'agricoltura, ma l'allevamento, mentre ogni popolo insediato ha come sua attività economica principale la coltivazione della terra e poi, subito dopo, l'industria e il commercio. Siccome siamo popoli insediati da secoli noi siamo abituati a far corrispondere queste cose alla civiltà, quasi che fosse civiltà l'insediamento e ancora primitivo il vivere nomadico. Queste sono concezioni fatte in casa, mentalità nostre, nate dalle nostre abitudini, ma che sul piano culturale dello studio sono molto da discutere, se sia più primitivo e incivile lo stato di vita nomadico, o se sia più civile lo stato di vita sedentarizzato.

³ La tribù è un insieme di clan imparentati tra loro, quindi una specie di sviluppo un po' più grande territorialmente e demograficamente.

⁴ La parola *sinodo* (συν insieme, con ὁδος via, strada) significa camminare insieme.

⁵ Non sono magistrati, ma governatori. Non esistevano a quei tempi le distinzioni tra potere esecutivo, legislativo e giudiziario. La parola “*giudici*” è ebraica e non italiana e significa governatori, dittatori, cioè delle figure singole, carismatiche, geniali dal punto di vista

figura dei profeti, di cui dobbiamo andare a parlare. Ha ancora il carattere del giudice, quindi di una figura carismatica⁶, di prestigio –

stabili giudici d'Israele i suoi figli. Diede una sistemazione un po' più stabile alla figura dei giudici, che era stata fino a quel momento carismatica, cioè eccezionale, nata da una circostanza, da un'emergenza particolare e dalle doti particolari di una persona: invece che dei dittatori occasionali, dei governatori stabili, però molti giudici, non una sola figura. Una società circolare, sinodale.

Il primogenito si chiamava Io'el, il secondogenito Abi'ia. Esercitavano l'ufficio di giudici nella regione di Bersabea⁷. I figli di lui, però, non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il lucro, accettavano regali, cioè bustarelle, e quindi sconvolgevano i criteri del buon governo, della rettitudine amministrativa. Il passaggio da una personalità carismatica a molti governatori stabilizzati fa venir fuori la burocrazia, la corruzione, i famosi problemi storici e incancreniti della convivenza di cui soffriamo più oggi di ieri.

Si radunarono allora – ecco la reazione tipica di una società tribale – tutti gli anziani d'Israele – la suprema istanza governativa, amministrativa – e andarono da Samuele – la personalità carismatica di prestigio – a Rama – la località di residenza di Samuele⁸. Gli dissero:

1. *Tu ormai sei vecchio,*
2. *i tuoi figli non ricalcano le tue orme,*
3. *quindi stabilisci per noi un re che ci governi come avviene per tutti i popoli qui attorno.*

Siamo a un trapasso enorme, avviene la richiesta di un governo statale monarchico.

Agli occhi di Samuele la proposta di dare un re era cattiva - perché capiva molto bene che era un trapasso istituzionale colossale che avrebbe portato con sé molti svantaggi dal punto di vista della conservazione dell'identità di Israele come popolo dell'alleanza, della sua costituzione di popolo nato dall'esperienza dell'Esodo.

Perciò Samuele pregò il Signore, cioè andò a consultare il numero Uno, come si dice che era solito fare e aveva imparato a fare fin da giovane. Si consultò con il Signore che secondo la tradizione mosaica è l'unico re di questo popolo.

Il Signore rispose a Samuele: Ascolta la voce del popolo per quanto ha detto, perché costoro con questa proposta non hanno rigettato te, ma hanno rigettato me”.

Samuele è una figura proto-profetica, non è certo un re, mentre il re supremo di Israele è il Dio dell'Esodo, quindi non hanno rigettato te, Samuele, ma me, Dio, come

militare che compaiono occasionalmente in momenti di crisi quando l'insediamento non è ancora ben definito, stabilizzato.

⁶ Vuol dire che non è derivata da una dinastia come in uno stato monarchico, viene dal basso e si impone per caratteristiche eccezionali e svolge un ruolo di prestigio, che nell'assemblea degli anziani è una funzione di amalgama e di guida, senza gerarchia.

⁷ BERSHEVA, nell'attuale estremo sud del paese che si chiama il deserto del Neghev.

⁸ Si chiama RAMA, cioè collina, una delle colline sul territorio di Beniamino o di Efraim, immediatamente a nord di Gerusalemme.

re unico, cioè vogliono che io non regni più sopra di essi, ma vogliono che regni un uomo con tutto quel che segue.

Come si sono comportati sempre dal giorno in cui li ho fatti uscire dall'Egitto fino ad oggi, cioè da testoni, caproni, teste dure, che hanno sempre voluto fare secondo la loro testa, abbandonando me per seguire altri dei, così intendono fare con te, vogliono abbandonare te e la tua gestione del popolo per un'altra.

Evidentemente già l'insediamento, che era stato un trapasso enorme, aveva portato a un mescolamento e quindi a una forma di inquinamento della vita di questo popolo con gli altri popoli residenti nella terra di Canaan. Questi erano popoli sedentarizzati, avevano come dèi delle divinità dell'allevamento e dell'agricoltura, delle divinità delle potenze che economicamente gli servivano di più e cioè personificazioni della fecondità dei greggi e della terra.

Si dice "come hanno fatto fino adesso" perché sin dall'epoca dell'insediamento si era verificato questo degrado naturale dallo statuto di popolo eletto, caratterizzato dall'alleanza sinaitica come carta costituzionale e quindi caratterizzato dal monoteismo come unico, supremo governo.

Questo statuto di popolo eletto si era sfaldato con il trapasso dal nomadismo alla sedentarizzazione e non poteva non avvenire un mescolamento con gli altri popoli sedentarizzati.

Ascolta dunque la loro richiesta però annuncia loro chiaramente cosa significa la richiesta di un re e quali conseguenze avrà".

Samuele riferì tutte le parole del Signore al popolo che gli aveva chiesto un re e disse loro: "Voi chiedete un trapasso istituzionale a uno stato monarchico. Ora sappiate bene che queste saranno le pretese di un re che voglia regnare su di voi: prenderà i vostri figli per destinarli ai suoi carri, ai suoi cavalli e li farà correre davanti al suo cocchio, cioè istituirà la leva militare, il prelievo forzoso di persone al suo servizio, li farà capi di migliaia e di cinquantine, colonnelli, generali, capitani, sottotenenti - la gerarchia militare è strettamente collegata con uno stato centralizzato, che ha un ministero della difesa, un esercito stabile.

Li costringerà ad arare i suoi campi, a mietere le sue messi, a prestargli armi e attrezzature per i suoi carri, dunque quello che noi chiamiamo il fisco, non in soldi, ma in natura, lavoro forzato al servizio dello Stato.

Prenderà anche tra le vostre figlie per farle sue profumiere, sue cuoche, sue fornaie. Si farà pure consegnare i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli per regalarli ai suoi ministri, dunque diventerà il più grande latifondista del paese: il re è il re perché è quello che possiede di più.

Vi sequestrerà la forza lavoro, gli schiavi e le schiave, i vostri armenti migliori, i vostri asini e li adopererà per i suoi lavori. Non solo, metterà delle tasse, la decima sui vostri greggi e voi stessi diventerete suoi schiavi in fin dei conti. Allora griderete a causa del re che avete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà".

Sentite che messa in guardia? Samuele dice che il trapasso sarà traumatico e drammatico e che avrà delle conseguenze epocali. "Pensateci bene perché ve ne dovrete pentire", conclude.

Il popolo non diede retta a Samuele – come era stato detto qualche riga sopra – e rifiutò di ascoltare la sua voce, ma gridò unanime: "No! Vogliamo che ci sia un re su di noi, perché allora saremo anche noi come tutti i popoli che si sono qui attorno. Il nostro re ci farà da giudice – governatore - uscirà alla nostra testa, combatterà le nostre battaglie".

Samuele ascoltò tutti i discorsi del popolo e li riferì all'orecchio del Signore. Rispose il Signore a Samuele: "Ascoltali, ascoltali pure, tanto vogliono fare come gli pare, che regni pure un re su di loro". Samuele sciolse l'assemblea con la promessa di attuare questo trapasso istituzionale. (cfr. 1Sam 8, 1-22)

Allora comincia la famosa storia della ricerca di un personaggio che potesse fare da monarca e il primo è un certo Saul della tribù di Beniamino.

SHAUL significa "desiderato", il nome che si è solito dare a dei figli che si considerano come una ricchezza, come un dono, come un regalo, che si aspettano con gioia e con ansia, dunque un bell'uomo dalla figura imponente, dall'apparenza maestosa che Samuele considerò – non aveva mai avuto esperienze precedenti – la persona più adatta. Si rivelò invece – dice il testo biblico – una persona che subito cominciò a mostrare tutti i guai di questo trapasso alla monarchia.

Le cose procedono poi in 1 e 2 Sam con tutta la storia della monarchia di Saul e poi il farsi strada piano piano di una personalità alternativa per sostituirlo, un giovane di nome Davide che attraverso una carriera molto travagliata arriva ad essere il sostituto di Saul e riesce ad essere il primo vero monarca: sotto di sé riunisce in uno Stato centralizzato, piramidale, gerarchico, tutto il territorio corrispondente alle dodici tribù.

Ottenuta un'investitura con questo spessore, darà vita alla capitale del regno che sarà Gerusalemme – un regno deve avere una capitale. Procederà alla conquista di questo piccolo territorio attraverso una conquista geniale, da stratega militare geniale - come la Bibbia dice che era - per fondare poi nella cittadella imprendibile, in posizione ideale, la capitale del regno centralizzato di cui lui è il primo vero monarca.

Il trapasso a uno Stato centrale avvenne ovviamente per dei motivi storici, non per dei capricci dell'assemblea degli anziani. Dietro quello che abbiamo letto c'è una grossa vicenda storica: il frutto delle esperienze dell'epoca dei giudici, di questi dittatori improvvisi, occasionali per l'emergenza, ma, passata l'emergenza, si ritornava nei panni di prima, in particolare l'insediamento stabile su quella terra aveva un avversario irriducibile contro il quale nessun giudice aveva mai chiuso la partita. Si trattava di:

- un popolo arrivato sulla parte meridionale della spiaggia mediterranea del paese di Canaan proveniente dalla Grecia, da Creta, dalle isole,
- un popolo di stirpe indoeuropea, quindi non semitica, ma con caratteristiche somatiche del tutto particolari: alti, biondi e settentrionali,
- con una caratteristica di civiltà e di tecnologia militare molto superiore a tutte le popolazioni sedentarizzate nel paese di Canaan. Avevano scoperto il ferro e avevano le armi di ferro. I popoli sedentarizzati della zona avevano armi di bronzo: in qualunque scontro militare fisico finisce che l'arma di bronzo si spezza subito, quindi un esercito dotato di armi di bronzo è un esercito in partenza perdente. Questa popolazione aveva una tecnologia militare superiore, aveva una cultura e una civiltà di carattere europeo;
- perciò avevano istaurato, con solo cinque principati sulla costa del Mediterraneo, nella zona che va da Gaza – uno dei principati – all'altezza dell'odierna Tell Aviv di oggi, l'egemonia politico-militare su tutta la regione ed erano la muraglia insuperabile e l'avversario irriducibile della definitività dell'insediamento d'Israele, il grande ostacolo era quello: lo

scontro epocale tra Israele e questa popolazione che la Bibbia chiama dei FILISTEI⁹.

L'icona di questo scontro epocale è il famoso racconto biblico del duello tra il gigante filisteo di nome Goliàt e un ragazzo israelita di nome David (1Sam 17,1-58). Questo racconto rappresenta in maniera monumentale, plastica, questo scontro epocale. Se si voleva avere qualche speranza di non essere succubi dell'egemonia filistea bisognava attrezzarsi militarmente e statalmente in modo tale da poter affrontare, e possibilmente battere, questo nemico, questo popolo arrivato anche lui come Israele dall'esterno sulla stessa terra più o meno nella stessa epoca il dodicesimo secolo a.C.: gli israeliti provenienti dall'est, dal deserto di Edom, e gli altri provenienti da ovest, dal mare, dall'occidente, dalla Grecia¹⁰.

La ragione storica principale deve essere stata politico-sociale: la necessità di stabilizzare, di mettere al sicuro l'insediamento in quella terra in modo definitivo. Per fare questo si capì ben presto che non bastavano gli interventi occasionali e di emergenza dei cosiddetti giudici, ma bisognava passare a una struttura militare, statale, politica, economica di Stato centralizzato, simile a quella dei principati filistei. Così si capisce molto meglio la spinta, la pressione che portò a un trapasso enorme.

Vedete subito come la Bibbia, la tradizione orale, gli scritti poi, hanno interpretato questi eventi, hanno letto, rimediauto, rimuginato questi eventi in chiave religiosa, cioè alla luce della fede, cioè alla luce della carta d'identità fondamentale di Israele come popolo dei Dio, dell'alleanza sinaitica e della sua sorte, di quella che avrebbe avuto quella nascita, quella vocazione, quella elezione sinaitica, passando attraverso le vicende complesse e drammatiche dell'insediamento e della definitività dell'insediamento, che è il trapasso a uno Stato monarchico.

1.1.2 IL PROFETISMO BIBLICO: PROFETISMO CARISMATICO

Cosa c'entra tutto questo col profetismo? Due motivi:

1. Ricollegarsi all'Esodo. Noi stiamo affrontando dei blocchi biblici posteriori all'Esodo, ma che sono imperniati sull'Esodo. Bisogna quindi ripartire dall'Esodo per capire le vicende storiche.
2. Mentre nell'epoca del primo insediamento si sono verificate delle presenze di tipo carismatico¹¹ di salvatori o giudici, a partire da quando avvenne il trapasso allo Stato monarchico e proprio per la difficoltà e la pericolosità

⁹ Sono la popolazione che ha dato il nome successivo a quella terra, dopo terra di Canaan, perché i più antichi fabbricatori di carte geografiche che noi conosciamo sono i greci. Essi, che venivano dal mar Mediterraneo conobbero, venendo dal mare, quella terra come abitata da una popolazione che si chiamava *Phalístim*, *φαιλιστῖμ*. Dunque i cartografi greci la chiamarono *Phalaistinia*, *φαιλιστινία*. Così, conoscendo che il nord era abitato da famosi mercanti, pescatori di porpora, stoffe di alta moda ricavate dalla pesca di un mollusco particolare che spremuto dà una tinta di color violaceo, i cartografi greci chiamarono il nord del paese *phoinikia*, *φοινικία*, Fenicia, dalla parola greca *phoinix* *φοινίξ*, che significa "conchiglia", da cui si ricava la porpora. Poi per vicende successive quel territorio si chiamò Libano, parola molto più antica di questa greca. *LEBANON* è ebraico e deriva della cultura precedente a quella greca e significa "bianco", perché il Paese a quell'epoca doveva avere una configurazione dominata dal banco delle cime simili alle Alpi delle montagne dell'Ermon e dall'effetto controluce delle foreste di cedro di questa catena montuosa.

¹⁰ Dalle caratteristiche somatiche dovrebbero trattarsi degli stessi popoli che sono protagonisti dei poemi omerici e che nella lingua greca di Omero sono chiamati *gli achei*.

¹¹ Vuol dire il contrario di istituzionale, non istituito da qualcuno, non gerarchico, non per dinastia. Viene fuori all'improvviso non si sa perché. Carismatico deriva da carisma (*χαρισμα*) che vuol dire dono dello Spirito, dono di Dio.

enorme per l'identità e la vocazione di Israele come popolo di Dio del trapasso alla monarchia, si sviluppa il fenomeno del profetismo. Un fenomeno importantissimo dal punto di vista storico-culturale dell'identità stessa della fede di Israele per i molteplici aspetti della figura profetica.

Il profetismo biblico è un profetismo carismatico, sono figure che sorgono all'improvviso e senza istituzionalizzazione da parte di nessuno, anzi in antitesi e in contrasto al profetismo istituzionalizzato.

Quando parliamo di profetismo parliamo di personalità carismatiche, ma nelle monarchie mediorientali antiche esisteva il profetismo istituzionalizzato, cioè una cerchia di persone – i profeti - che mangiavano alla tavola con il re, facevano parte della corte, erano nominati dalla reggia e perciò erano un'istituzione funzionale, al servizio della monarchia, erano profeti di corte, erano *intellettuali organici al potere* - avrebbe detto Gramsci, che ha distinto nelle sue *“Lettere dal carcere”* gli intellettuali organici al potere e gli intellettuali del dissenso. I profeti carismatici sono esattamente l'opposto dei profeti di corte.

Tutte le monarchie mediorientali antiche si giustificavano come aventi origine divina, cioè avevano tutte una **TEOLOGIA POLITICA**. Il re di Babilonia era chiamato e considerato figlio della divinità principale Marduk, ma tutti i principati che avevano un re lo consideravano figlio di Dio, appunto perché re, perché unico, perché supremo comandante di tutti, colui che si permetteva di disporre del territorio e delle persone e lo faceva a nome di Dio, naturalmente del dio di quel popolo, di quella monarchia. In termini moderni c'era *un'alleanza tra trono e altare*, fra politica e per cui la monarchia era una figura la cui superiorità derivava dalla superiorità stessa di Dio.

Notate bene che ci sono ancora nei salmi detti regali gli echi di questa teologia politica della monarchia: *“Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”*, dice il Sal 2 che è il salmo dell'investitura di un re. Del resto i re fino all'altro ieri sono sempre stati chiamati “maestà”, cioè sono stati giustificati e messi sul piedistallo come rappresentati del potere supremo e unico di Dio. C'è sempre stata sin dai tempi antichi un mescolamento tra l'aspetto religioso e politico della monarchia per cui ogni re era legato a un certo culto, a una certa divinità e se un re veniva sconfitto da un altro re voleva dire che l'altra divinità era più forte della divinità del primo e quindi il vincitore prendeva i simboli religiosi del vinto e li portava nel tempio del suo dio come prigionieri di guerra, come sudditi.

Questo aveva anche il risvolto che ogni monarchia che si rispettava aveva un gruppo di persone chiamati profeti che servivano alla monarchia e alla teologia politica della monarchia come consulenti della divinità. Quindi erano quelli che dovevano consultare la divinità da cui deriva la superiorità del re per dirgli se, ad esempio, una certa guerra l'avrebbe vinta o persa, se una certa iniziativa politica andava bene o male. Era di prassi consultare il profeta che aveva l'incarico di dire: *“Sì, vai avanti, Dio lo vuole”*, oppure *“No, Dio non lo vuole”*. In pratica, però, al profetismo istituzionalizzato succedeva che, mangiando alla tavola del re, essendo mantenuto dal re, facendo parte della corte, i suoi pronunciamenti nelle consultazioni erano sempre favorevoli perché in caso contrario ci avrebbero poi rimesso il posto, appunto perché avevano dato parere sfavorevole: il loro era un *pro forma*, perché in pratica era la volontà del re che - come dice 1Sam - andava a sostituirsi alla volontà di Dio.

Quindi la monarchia diventava per la tradizione mosaica una forma di ateismo perché al posto di Dio subentrava un uomo, la monarchia diventava idolatria e molto spesso era idolatria di un uomo. Questa idolatria monarchica adottava poi anche una

religione di Stato che non desse fastidio alla supremazia del re, un religione di quei culti funzionali allo Stato che erano la giustificazione e la copertura religiosa dell'assolutismo, dell'autoritarismo regale che era il vero Dio, il vero padrone della situazione, anche se poi diceva di agire in nome di un dio o di un altro che i profeti avevano consultato.

La situazione della monarchia mediorientale antica dove non esisteva la distinzione tra politica e religione che abbiamo noi oggi e che anche oggi è stata conquistata a prezzo di spargimenti di sangue a dimensione europea (non dimenticate la guerra dei Cent'anni)¹², in una situazione che metteva in gioco una forma di ateismo, un'idolatria dell'uomo, metteva in gioco radicalmente l'identità stessa della fede mosaica, il monoteismo, che significa:

“Ascolta Israele il Signore è uno solo” (Dt 6, 4). Se è uno solo non ce ne sono altri. Tutti gli altri non sono e non potranno mai essere l'unico.

In una situazione di pericolo radicale di questa radice della professione di fede monoteistica, dell'alleanza, dell'elezione, in questo momento e in questa precisa situazione storica sorge il fenomeno del profetismo carismatico accanto e in alternativa al profetismo di corte.

PROFETISMO DI CORTE-PROFETISMO CARISMATICO: AM 7

Se volete un esempio di questo scontro tra profetismo di corte e profetismo carismatico lo trovate in Am 7, dove due personaggi che si chiamano con lo stesso nome, Amos e Amasia - lo stesso nome con l'aggiunta del suffisso -ia, Iahwhè - sono Amos il profeta carismatico e Amasia il profeta di corte. Am 7 dice bene questa situazione che abbiamo accennato.

Am 7,10-17:

“Amasia sacerdote di Betel – BET EL significa casa di Dio, quindi santuario della religione di Stato del regno del nord, poiché la monarchia unita durò due re, Davide e Salomone, poi si spaccò. Sacerdote di Betel, vuol dire ministro del santuario di stato, quindi profeta di corte.

mandò a dire a Geroboamo – re d'Israele, cioè del regno del nord.

“C'è un certo Amos che congiura i mezzo al popolo del regno del nord. Il paese non può sopportare il suo dissenso”. Dunque il re, lo stato monarchico non può sopportare che ci

¹² Per arrivare a ridimensionare il re a un uomo e non un essere semidivino, per arrivare a una monarchia regolata e non assoluta, controbilanciata da un parlamento, anche nella nostra civilissima Europa ci sono voluti secoli di guerre, quindi non chiamiamo troppo primitive cose che sono esistite fino all'altro ieri a casa nostra! Perché la storia è sempre quella e il nocciolo è sempre quello. L'idolatria del potere è sempre esistita, non è una questione di primitivi, di moderni, non è una questione di civiltà, è una questione di peccato e il peccato è trasversale alla storia umana di tutte le epoche e di tutte le civiltà. Cosa facciamo gli schizzinosi che le guerre sante le abbiamo fatte fino a ieri a casa nostra? Attenzione a chiamare primitive queste cose che hanno ragioni radicate in quello che uno dei profeti chiamerà *“l'abisso del cuore dell'uomo”* Sal 64,7. Il cuore dell'uomo è un abisso e chi può mai vederci fino in fondo? Un abisso nel senso di un abisso di iniquità che può partorire delle cose orribili come la storia documenta. L'idolatria del potere è vecchia come l'uomo, camuffata non solamente in forma monarchica, teocratica, ma anche in forma democratica come la chiamiamo oggi. Il culto della personalità è sempre esistito e sempre esisterà.

sia uno che dice pubblicamente: “Di spada morirà Geroboamo. Israele, popolo del regno del nord sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”. Questo è un nemico dello Stato.

Poi lo stesso Amasia si fa carico di trasmettere ad Amos l’effetto di questa sua notifica al monarca Geroboamo: “Vattene veggente, visionario dei miei stivali, ritirati verso il paese di Giuda, il paese del sud del quale tu sei originario, sei un meridionale, torna da dove sei venuto, terrone che non sei altro! Vai a guadagnarti il tuo pane là, nel tuo sud, vai a fare il profeta là, ma qui a Betel nel santuario del regno del nord tu non puoi profetizzare più, perché questo è il santuario del re – sentite? La religione di Stato! – è il tempio del regno – non di Dio! E’ il tempio di quell’alleanza tra trono e altare.

Amos, profeta carismatico, rispose ad Amasia: “Io non sono come te un profeta di corte, quindi io non obbedisco agli ordini del re, ma agli ordini di un altro che sta sopra il re. Io non ero profeta né figlio di profeta, cioè io non faccio parte della cerchia dei profeti di corte come te, io ero un pastore e un raccoglitore di sicomori. Il Signore mi ha preso, il Dio dell’Esodo¹³, di dietro al bestiame, dal fare il mio mestiere di allevatore ed è stato lui che mi ha detto: Va’ a fare il profeta al mio popolo Israele, il regno del nord, per cui – sottinteso - io che non sono come te, non obbedisco agli ordini del tuo re, io sono qui per ordine di uno molto più grande del tuo re, perciò sono io che dico a te cosa devi fare, non tu che dici a me cosa devo fare: Ascolta bene perciò la parola del Signore. Tu mi hai detto non profetizzare contro il regno del nord e non stare qui a predicare contro la casa, il casato, la reggia del regno del nord. Ebbene, così dice a te il Signore – tu hai detto a me questo a nome del tuo re, io dico a te questo a nome del Signore – la tua moglie finirà prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà spartita con la corda, il metro del geometra, e tu morirai in terra straniera e il popolo del regno del nord sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra. Parola di Dio”.

Sentite come si sente bene la distinzione nettissima tra i due tipi di profeti: uno, che pur dovendo fare il portavoce di Dio presso il re, diventa di fatto il portavoce del re, lo *speaker*, di colui che è il numero due, il vice re, secondo la teologia politica di Israele, secondo la tradizione mosaica per cui Dio è il solo re.

Il re è il ministro, il servo della regalità unica e suprema di Dio solo: “Ascolta Israele, il Signore è uno solo”. Quindi il profeta di corte che finisce per essere il servo del re, si trova faccia a faccia con il profeta carismatico che non è il portavoce del re, del numero due, ma del numero uno, cioè del Dio dell’Esodo, che sta sopra al numero due e gli tira gli orecchi.

- a) Già così entriamo direttamente, per la porta di questa premessa storica, nel fenomeno del profetismo biblico, che è profetismo carismatico. Prima caratteristica.

Il profetismo carismatico sorge nel momento in cui si trattava di portare avanti questo progetto di Dio che era stato solamente cominciato, solamente seminato, nel mutamento radicale e gravissimo per le conseguenze per le condizioni di vita di questo popolo. Finché è esistito il ritiro spirituale nel deserto, ci sono state un sacco – dicono i testi di Nm e Dt – di tentazioni e di infedeltà, ma c’è stata una continua messa a fuoco, messa di fronte in modo esplicito della vocazione di questo popolo.

Quando è cominciato l’inserimento in mezzo a popoli diversi per cultura e religione, a volte anche opposti, quando la forma di esistenza di questo popolo come

¹³ Dietro la parola italiana “Signore” ci sta sempre l’ebraico IHWH, il tetragramma impronunciabile e perciò sostituito dalla parola ADONAI.

popolo di Dio, come famiglia in senso patriarcale, come clan, come tribù di Dio, che ha Dio solo come suo governatore, è stata confrontata con la sfida terribile come quella di avere uno Stato centralizzato con una persona umana sola in stato di monarca¹⁴ si verifica la messa in pericolo massimo e gravissimo dell'identità di Israele come popolo di Dio, come regno di Dio, del popolo d'Israele come popolo eletto, in aggiunta al grande pericolo dell'inserzione in mezzo ad altri popoli dalla cultura, religione, identità diversa.

Proprio in questo momento nasce il fenomeno profetico come fenomeno carismatico, cioè suscitato da Dio per il suo popolo, come risposta necessaria ad un bisogno o ad un momento di assoluta, prioritaria, necessità per continuare, custodire ciò che era stata l'esperienza dell'Esodo, cioè l'alleanza, ma soprattutto per educarla, per farla valere per davvero nella vita di questo popolo come popolo, perché l'esperienza dell'Esodo e l'alleanza hanno una dimensione collettiva, non individuale.

Ancora ai testi biblici non interessa affatto l'individuo, ma il popolo: è nell'appartenenza a un popolo che si fa la formazione dell'individuo, che ne è la cellula. Le istanze individuali della spiritualità compariranno nella Bibbia solamente negli ultimissimi secoli e negli ultimissimi libri dell'AT, nell'epoca dopo l'esilio. Fino a quel momento e anche dopo, il centro d'interesse e la mentalità dominante resta l'educazione comunitaria alla fede, l'educazione di un popolo alla fede e quindi plasmare un popolo di credenti e non una somma di individui che, essendo parecchi, avrebbero fatto un popolo. Detto in altri termini, l'oggetto, *il centro d'attenzione, del progetto mosaico di fondazione del popolo come popolo di Dio e della continuazione e dello sviluppo dell'opera di Mosè che deve essere portata avanti dal profetismo è l'educazione di un popolo ad essere popolo di Dio, quindi un'educazione comunitaria.*

PROFETISMO POPOLARE – PROFETISMO CARISMATICO

In tutto il medioriente antico poi, oltre a un profetismo istituzionalizzato, di corte, esisteva anche un profetismo di popolo.

Qualche volta vi ricorderete di aver letto di bande di profeti, detti “figli di profeti”, che vuol dire confraternite di profeti. Queste sono le figure di profetismo carismatico-popolare, cioè di dissenzienti nei confronti della situazione costituita, che si ponevano volontariamente ai margini della situazione del popolo, si vestivano e parlavano in modo strano, andavano insieme a gruppi e di solito facevano pronunciamenti talmente gravi, dolorosi, strani, controcorrente o addirittura incomprensibili, per cui venivano considerati una specie di emarginati sociali, un po' come i barboni, i matti, gli strani, quelli che sono fuori di tutte le regole convenzionali, che nella tradizione di molti popoli - anche di popoli che non hanno niente a che fare con la tradizione biblica, come ad esempio la tradizione svedese precristiana - sono la voce di Dio, proprio perché fuori di tutte le istituzioni e configurazioni umane.

1.1.3 IL TEMPO DI DAVIDE

Quando l'educazione comunitaria del popolo ad essere popolo di Dio divenne urgente perché era in pericolo l'identità del popolo, nasce il profetismo carismatico, il profetismo per vocazione, per iniziativa di Dio. In quest'epoca:

¹⁴ Sentite come rende la parola, come è simile monarca a monoteismo, perché monarca significa che quello comanda tutto; monoteismo vuol dire che Dio è uno solo e perciò “tu amerai con tutto” (Dt 6,4-6), quindi diventa totalizzante.

- esattamente dopo Samuele che costituisce il momento di trapasso tra l'epoca dei Giudici e l'epoca dei profeti carismatici,
- contemporaneamente alla nascita della monarchia, quindi nell'epoca del definitivo istallamento in una terra,

in questo momento compaiono le grandi figure profetiche, i patriarchi del profetismo, che fondano questo movimento e preludono alle figure di cui avremo in seguito qualche raccolta del loro ministero, della loro predicazione.

Infatti, molto prima che esistano i libri profetici, sono esistiti i profeti carismatici, di cui non abbiamo libri, ma solo narrazioni della loro attività, del loro ministero, senza avere un'antologia del loro insegnamento. Sono questi gli antenati del profetismo, che compaiono contestualmente e contemporaneamente alla comparsa della monarchia.

SAUL E DAVIDE

Saul non è propriamente il primo re, è il primo tentativo di dare una forma monarchica di Stato a questo popolo, ma è un tentativo riuscito in maniera molto parziale sia come territorio che come efficacia. Il primo re d'Israele che riesce a dare a tutto il popolo, a tutte le tribù e a tutto il territorio una configurazione centralizzata di tipo monarchico, è Davide e sarà lui che risolverà la partita per cui è nata la monarchia, cioè la resa dei conti con i filistei. E' Davide che trova la maniera di sconfiggere i filistei, di imporsi all'egemonia e alla prevalenza filistea sul territorio e a stabilizzare definitivamente Israele su quella terra.

Saul e suo figlio Giordana moriranno esattamente in un primo tentativo di combattere frontalmente con un esercito vero e proprio, da re, alla pari di quello filisteo, sulle colline di Gelboe, nel nord della Galilea, nel primo grande scontro frontale con la supremazia storica militare dei filistei. Ma durante il tempo in cui Saul fu re la minaccia filistea incombeva continuamente, basta ricordare il famoso **episodio tra il gigante Golia e Davide** che darà inizio alla carriera politica e militare di questo giovanotto che diventa sul campo, con quello che dimostra di saper fare, il rivale di Saul, il successore, colui che dava compimento al progetto monarchico secondo la Bibbia.

Infatti, dal momento in cui Davide riesce a vincere in modo inaspettato il duello con Golia (1Sam 17), che sostituiva lo scontro frontale tra eserciti¹⁵, si dice che questo giovanotto viene notato da Saul e dai suoi ufficiali e viene subito sospettato da Saul come il suo sicuro rivale, non solo perché più giovane, ma per la fama enorme di quel suo inizio.

Ricordate che, nella festa seguita a quell'evento, le donne cantavano: *"Saul ha ucciso i suoi mille, ma Davide i suoi diecimila"* e Saul comprende immediatamente che da quel momento comincia la scalata di Davide al trono: *"Hanno dato a me solo mille, a Davide diecimila: non gli resta altro che dargli il regno, la monarchia"* (1Sam 18,7-8).

Da quel momento inizia questa drammatica rivalità che Saul cercherà di gestire in tutti i modi, ma che gli sfuggirà ogni volta di mano e la Bibbia dice che era precisamente perché Dio guidava gli avvenimenti in questo modo, perché era Dio che attraverso Samuele individuato e investito con l'unzione questo giovanotto, il più piccolo del clan familiare di Iesse di Betlemme. Quindi la Bibbia che interpreta gli avvenimenti storico-politici in termini di fede, dice: "E' Dio che lo ha scelto, non poteva che andare avanti".

¹⁵ Davide fino a quel momento era stato solo pastore e aveva combattuto solo le bestie selvatiche che attaccavano il gregge.

Il racconto biblico fa vedere la **terribile gelosia di Saul e i tentativi perfino grotteschi di addomesticare l'avversario**. Prima comincia col farlo entrare tra i suoi prodi, i suoi guerrieri scelti; poi bisogna che gli dia l'altra promozione più grossa: la sua figlia come sposa¹⁶, ma mentre egli sacrifica una figlia per questo, il Signore - dice la Bibbia - fa nascere **un'amicizia speciale tra Davide e il figlio di Saul, Gionata**, che sarà protettore principale di fronte alle insidie continue alla vita di Davide da parte di Saul.

In mezzo a queste vicende, quando questo conflitto diventa sempre più aspro – Davide è fatto oggetto di un attentato, Saul cerca di trafiggerlo con un colpo di lancia mentre sta suonando per lui l'arpa e da quel momento deve darsi alla clandestinità, lontano dalla polizia di Saul che lo cerca - Davide dimostra una grande capacità di guerriglia, di lotta impari del più piccolo con il più grande, di un gruppetto di uomini scelti contro un esercito del regime, e acquisisce una capacità straordinaria di uomo di armi dai colpi di mano fulminei e vincenti.

Conosciuto come tale, viene ad un certo punto **assoldato dai filistei** che ne hanno conosciuto la grandissima fama di guerrigliero:

- una straordinaria padronanza del territorio per i continui nascondimenti e spostamenti che deve fare,
- una straordinaria capacità di autofinanziarsi con colpi di mano improvvisi,
- una straordinaria capacità di farsi presente dove viene creduto assente.

I filistei gli chiedono di lavorare per loro e per un certo periodo Davide viene assunto, anche perché in territorio filisteo Davide si trova nella posizione più sicura davanti alle congiure e attentati continui contro di lui, davanti alla caccia all'uomo della reggia di Saul.

E' mentre egli è al servizio del territorio filisteo e dello stato filisteo che avviene **la battaglia decisiva sulla collina di Gelboe** che fa strage dell'esercito di Saul e in cui Saul e Gionata cadono ambedue sul campo. Davide in quel momento, in seguito a quell'evento, capisce che è giunta la sua ora - dice la Bibbia - e allora si congeda dal territorio filisteo, rientra nella sua terra d'origine che è il sud, la tribù di Giuda, nella zona di Ebron, Betlemme, e da bravissimo suonatore di arpa qual è, compone il canto funebre del suo carissimo amico Gionata e del suo storico rivale Saul.

In seguito a questo evento politico decisivo - perché quella battaglia confermava per i filistei il dominio di tutto il paese, quindi metteva il popolo d'Israele alla mercè del popolo filisteo - in quel momento **le tribù del sud, di Giuda e di Simeone, si riconoscono attorno a Davide come il loro capo naturale e lo proclamano loro re**, successore di Saul, nella capitale del territorio del sud, a Ebron.

Comincia da qui la serie di intrighi con i successori dinastici di Saul, quelli della sua tribù che è Beniamino, geograficamente confinante con il territorio delle tribù di Giuda e di Simeone, immediatamente nel centro del paese, cioè sulle colline dove operava Samuele, quelle di Rama, di Gabaon. **I discendenti dinastici della famiglia di Saul, secondo la mentalità monarchica, pretendono la successione**. Gli avvenimenti, secondo la Bibbia, per volontà di Dio si volgono a

¹⁶ Tutte le monarchie di questo mondo fino all'altro ieri hanno giocato sui matrimoni, una delle carte più importanti per affermarsi, creare parentele, legami che non sono battaglie di conquista, ma diventano cose di cui tenere conto, diventano lo strumento del suo tentativo di addomesticare, di padroneggiare la situazione di Davide.

favore di David. I discendenti della tribù di Saul vengono eliminati uno dopo l'altro - non si capisce se intenzionalmente o casualmente - da emissari della casa di Davide, o da intrighi tra loro perché erano più di uno ad aspirare al trono. Fatto sta **che i concorrenti si eliminano o vengono tolti di scena** e si apre la strada all'affermazione di Davide.

Da quel momento in poi, Davide, che era tutt'altro che rozzo combattente, ma un intelligentissimo e finissimo politico, capisce che la strada è aperta e non gli resta che percorrerla. Così Davide fa in modo di essere riconosciuto come monarca unico del paese, cercando dalle tribù del sud - dove ormai è riconosciuto come capo naturale perché proviene da quelle parti - di fare delle mosse favorevoli per le tribù del territorio del nord, da Beniamino in su verso la Samaria e la Galilea.

Una delle mosse più importanti che fa è quella di conquistare l'unica cittadella fortificata e di importanza strategica non ancora conquistata da Israele e abitata dalla popolazione Cananea precedente, i Gebusei, la cittadella di Sion o Gerusalemme, e di portarvi, dopo una conquista fatta dai suoi guerrieri scelti, l'arca dell'alleanza, che rappresentava la continuità con la storia dell'Esodo e con l'alleanza del Sinai, facendo una mossa che indicava in **Gerusalemme la capitale naturale di una monarchia unificata del nord e del sud**, in una città che non era né del sud, né del nord.

Quindi, con un abilissima manovra politica, prepara la capitale in un territorio neutrale di un regno che fosse l'alleanza tra le tribù del nord e del sud intorno al prestigio della sua persona e delle sue gesta. Di fatto dice 2Sam che le cose andarono esattamente come Davide aveva programmato¹⁷, perché per la Bibbia questo è un progetto di Dio e quindi non può che realizzarsi.

Questo è il modo con cui racconta la Bibbia, che fa la rilettura degli avvenimenti alla luce della fede in Dio, il Dio dell'Esodo, che dopo aver fatto nascere il suo popolo, dopo averlo messo alla prova nel cammino nel deserto, dopo averlo portato alla terra promessa, dopo averlo assecondato nell'esigenza storica, anche se pericolosissima, della monarchia, sceglie un uomo – diranno i salmi – “*secondo il suo cuore*” (cfr. Sal 78) per essere un re secondo la teologia biblica di Israele, un re che sappia essere un vice re, anzi un ministro e un rappresentante dell'unica e suprema regalità di Dio.

LA PERSONALITÀ DI DAVIDE

Al di là di come la Bibbia racconta gli avvenimenti alla luce della fede, si intravedono, stando ai racconti di 2Sam e 1Re, le **dimensioni umane** di questa vicenda:

- la straordinaria abilità politica di questo giovane, che non solo si è conquistato sul campo i gradi del migliore guerriero d'Israele, dell'unico guerriero e capo militare in grado di tener testa a i filistei e di far loro paura,
- ma si è abilissimamente adoperato perché la sua persona diventasse il leader riconosciuto di tutto il territorio, stabilendo contatti, elargendo favori, facendo delle mosse che conquistassero adesione alla sua persona,

¹⁷ Chiaramente la Bibbia dice che tutto questo gli riesce perché a questo era stato chiamato, investito fin dal giorno in cui, ancora ragazzo, era stato investito dalla cerimonia dell'investitura di re, cioè l'unzione, in casa di suo padre a Betlemme, da Samuele, cioè lo stesso personaggio che aveva consacrato, unto, come primo tentativo di monarchia, Saul. Per questa sua designazione da parte di Dio il suo progetto non può che compiersi, perché è il progetto di Dio.

- favorito non si capisce bene da chi e da che cosa, la Bibbia dice dal progetto di Dio nell'eliminazione di tutti i pretendenti del casato di Saul,
- e abilissimo nel cogliere tutti gli elementi che avrebbero potuto unificare le tribù. Il simbolo più grande di questa unione, l'arca dell'alleanza, fino a quel momento appoggiata, secondo le varie vicende storiche, in un santuario provvisorio, addirittura in una casa privata a Betlemme a casa di Obed l'efraimita, David la fece diventare la bandiera naturale dell'unificazione e concepì il progetto di una capitale nella cittadella fortificata di Gerusalemme – non a caso rimasta inconquistata perché in posizione molto strategica. Fu conquistata dai suoi uomini con uno stratagemma simile al cavallo di Troia, con mosse politiche abilissime.

David fu un uomo che doveva essere umanamente una personalità dalle doti di leader naturale, una somma di doti politico-militari e culturali, un grande compositore di canti popolari, religiosi, di inni nazionali. Il salterio ci presenterà David come il patriarca della liturgia, dei canti liturgici d'Israele e i cinque libri della raccolta dei salmi possono perciò essere chiamati la Torah, il Pentateuco di David.

Quindi una personalità eccezionale, ma anche dai **difetti** senza dubbio eccezionali,

- una grande personalità nel senso di protagonismo e di affermazione personale,
- un uomo grandemente capace di volontà di potenza e di autoaffermazione in tutti i modi per tutte le vie e con tutti i mezzi, da quelli matrimoniali a quelli patrimoniali, a quelli culturali, a quelli dei colpi di mano, degli intrighi compiuti o fatti compiere dai suoi uomini, tutto ciò che serve a raggiungere lo scopo.

Tra le righe si vede molto bene una personalità così. La stessa Bibbia, che pure del progetto di David dà una lettura alla luce della fede, non potendo negare tutta questa serie di difetti clamorosi di questa personalità, lo chiamerà un grande peccatore convertito e ne farà un'icona del peccatore convertito. Di David è il più celebre dei salmi penitenziali e a David è attribuito il più celebre degli atti di dolore che ci siano nella Bibbia.

Vedete come di nuovo il testo biblico racconta le vicende sempre da un'angolazione religiosa, ma non è difficile, quando si familiarizza con la Bibbia, vedere che l'iniziativa di Dio si sposa – e questa è la cosa che veramente ci sconvolge quando ce ne accorgiamo – perfino con i peccati, oltre che con i difetti clamorosi, con la debolezza clamorosa e vergognosa degli uomini.

La cosa che più ci sconvolge quando noi cominciamo a conoscere la storia raccontata dalla Bibbia è questa caratteristica sconvolgente del Dio della Bibbia che, come diranno più tardi i profeti, si sposa con una prostituta, cioè si mette in gioco con chi non merita niente, anzi continuamente lo tradisce ed è capace di una fedeltà, di un'iniziativa continua di gratuità, di generosità, di educazione, di amore, di fedeltà nei confronti di un popolo e dei leaders di questo popolo che invece si presentano tutt'altro che all'altezza della situazione, tutt'altro che meritevoli.

Questo è il Dio capace di perdono, di fede nell'uomo peccatore, perché la cosa più sconvolgente non è che Dio chieda la nostra fede in lui, ma che la Bibbia ci narra continuamente, in maniera commovente, sconvolgente, le fede di Dio nell'uomo, che viene prima, che sempre precede e che costantemente cammina davanti, previene, educa e che incessantemente tenta di educare "un popolo dalla dura cervice", come dicono le tradizioni dell'Esodo.

La stessa cosa si ripete con i rappresentanti monarchici del popolo, con Saul che è il primo scarabocchio di questo progetto, con David che è il primo compimento con pieno successo di questo progetto monarchico, con tutte le sue caratteristiche di pericolosità gravissima nei confronti della tradizione mosaica e con tutte le iniziative divine inventate, secondo la Bibbia, per essere invece che un protagonista, un servitore dei suoi progetti, del regno di Dio.

Chi ha fatto l'educatore della monarchia ad essere invece che protagonismo umano e idolatria del potere, servizio di Dio? Il profeta carismatico, l'inviato del numero uno incaricato di tirare l'orecchio al numero due. Non appena comincia la monarchia di David dopo Saul, il contraltare del suo protagonismo monarchico è **SAMUELE**, il vecchio Samuele, colui che consegna questo trapasso istituzionale e lo sponsorizza mal volentieri come abbiamo letto, ma non appena compare la prima compiuta figura di re, David, accanto alla carriera folgorante, splendida, abilissima, di successo di questo giovanotto, immediatamente compaiono le prime figure di profetismo carismatico:

1. **NATÀN**, parola che significa dono¹⁸, oppure donato. Natan è il personaggio che compare di fianco a Davide come il suo padre spirituale profetico.
2. Dopo di lui l'altra figura di profeta carismatico è **GAD**. Sono i nomi più antichi di profeti carismatici che conosciamo dalla Bibbia, di cui conosciamo solo alcune imprese e dalle cui caratteristiche comprendiamo il compito storico preziosissimo del profeta carismatico che non a caso emerge insieme con l'emergere della monarchia.

Davide regna circa quarant'anni, è stato a lungo ai vertici del suo popolo, quindi anche qui ha dimostrato una grossa capacità di stare a galla.

2SAM 7: DAVIDE E IL PROGETTO DI UN TEMPIO

In 2Sam 7 compare per la prima volta la figura di Natan a fianco dell'emergenza compiuta di David, subito dopo che ha conquistato Gerusalemme e vi ha intenzionalmente portato l'arca, come simbolo della continuità con l'Esodo, l'alleanza e dell'unità delle tribù.

"Quando il re si fu stabilito nella sua casa – la reggia – e il Signore – la lettura della storia alla luce della fede – gli ebbe dato tregua da tutti i suoi nemici all'intorno – cioè finite le battaglie di conquista, prima fra tutte quella di rintuzzare la potenza filisteo - disse al profeta Natan: "Vedi io abito in una casa di cedro – cioè una reggia ben fatta- mentre l'arca di Dio sta ancora sotto una tenda". Natan rispose al re: "Ho capito cosa hai in mente di fare, cioè una reggia anche per l'arca. Va' e fa' quanto hai in mente di fare perché il Signore è con te".

Subito si vede chi è il profeta, quello che fa il portavoce del numero uno, ma siccome il numero uno è sempre imprevedibile, chi fa il portavoce non è per niente garantito di aver interpretato sempre bene quello di cui deve fare l'interprete.

Infatti dice la Bibbia, che quella stessa notte, avendo appena terminato quel primo abboccamento con David sul progetto del tempio, *"fu rivolta a Natàn questa parola del Signore: "Torna da David e digli così: Dice il Signore: Tu mi vorresti costruire una casa perché io vi abiti? Ma io non ho abitato in una casa, una reggia, da quando ho fatto*

¹⁸ Natanaele, Natàn El, "dono di Dio". Sapete quante volte genitori credenti hanno messo nome ai figli donato, donatella, perché questo è il modo come la Bibbia insegna a vedere i figli.

uscire gli israeliti dall'Egitto fino ad oggi, sono sempre stato sotto una tenda. Finché ho camminato, ora qua, ora là, in mezzo agli israeliti – la tenda del convegno, il tempio mobile dell'epoca nomadica, del deserto - ho forse mai detto ad alcuno dei giudici a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: "perché non mi avete edificato una casa di cedro, cioè una dimora stabile, sedentarizzata?"

Interessante questo collegamento alla tenda, perché l'essere sotto una tenda, quindi l'essere nomade è il periodo del fidanzamento, del noviziato, quindi il periodo ideale e lo *status* ideale del popolo d'Israele come popolo di Dio: senza installarsi, senza sedentarizzarsi in una terra perché si sa bene che l'installazione genera una serie di problemi, non solo il mescolamento con altre nazioni, ma soprattutto la tentazione della proprietà, dell'appropriamento della terra e quindi della vita, della gestione della propria vita che è esattamente il contrario di quello che sta scritto nel Codice dell'alleanza, dove il nomadismo, lo sradicamento, lo stato di precarietà e di spostamento continuo costituisce la garanzia dell'appartenenza di questo popolo solo al suo Dio, quindi del non legarsi a niente e a nessuno come popolo di Dio.

Interessante dunque a questo periodo del nomadismo come periodo ideale della vocazione di Israele come popolo di Dio, a cui anche i profeti di cui abbiamo gli scritti si richiamano continuamente. Basta ricordare la pagina bellissima di Os 2, 16: *"Nel deserto ho parlato al suo cuore"*.

"Ho forse mai chiesto una dimora sedentarizzata?" Risposta ovvia: "No".

Ora dunque riferirai al mio servo – notate SERVO, questa è la teologia politica di Israele, il progetto di Dio sulla monarchia: il re è un servo, non un padrone – David: "Così dice il Signore degli eserciti:

IO ti ho preso dai pascoli, mentre seguivi il gregge.

IO da pastore di un gregge ti ho fatto pastore di un popolo (pescatore - pescatore di uomini, è simile), di Israele mio popolo.

IO sono stato con te dovunque tu sei andato e anche per il futuro distruggerò davanti a te i tuoi nemici e renderò il tuo nome grande come quelli dei grandi che sono sulla terra.

IO fisserò un luogo stabile a Israele mio popolo e ve lo pianterò – la sedentarizzazione definitiva – perché abiti in casa sua e non sia più turbato e gli iniqui non lo opprimano come in passato, al tempo in cui avevo stabilito i giudici sul mio popolo Israele – i salvatori dei momenti di emergenza – e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Dunque esistenza stabile su una terra.

Quanto a te IL SIGNORE ti farà grande, IL SIGNORE ti farà una casa.

Notate bene il gioco di parole: Tu vorresti fare una casa a me? Sono io che faccio una casa a te. Si richiamano queste due frasi. Si gioca su una parola che nel primo caso è l'edificio e nel secondo caso è un casato, è una dinastia, una monarchia con una discendenza, una monarchia stabilizzata.

"Sono io che farò una casa a te". Sentite come viene ribaltato il progetto di David, che dopo aver fatto tutto quello che era necessario per stabilizzarsi come monarca assoluto, come ultima cosa pensa: *"Bè, io abito in una reggia, l'arca del Signore è ancora sotto una tenda"*, quasi che sia lui il protagonista di tutta la sua vicenda, di tutto quello che fa, del fare una casa stabile, un tempio stabile per un popolo sedentarizzato, quasi che fosse il maggiordomo di Dio, l'amministratore di Dio.

E Dio gli manda a dire dal profeta: *"Chi ti ha eletto amministratore? Tu vorresti fare una casa a me? Ma tu ti dimentichi che sono io che ti ho fatto passare*

dallo stato di pastore di un gregge allo stato di pastore di un popolo. Io sono stato con te, io ho fatto tutto questo per te. Non sei tu che hai fatto tutto questo da te e men che meno tu puoi fare qualcosa per me". Questo è il ribaltamento del protagonismo di David, che la tentazione caratteristica della monarchia: qui comando io e questa è casa mia! Io, io, io, l'emergere prepotente del protagonismo umano. E il profeta che in un primo momento gli aveva detto: "Ah, sì, bene!", aveva ascoltato se stesso - dice la Bibbia - non aveva ascoltato quello di cui doveva essere portavoce, per cui quella stessa notte il numero uno gli dice: "Un momento! Cancella quello che hai detto. Quella non è la mia parola e va' immediatamente a dire a Davide: "Non sei tu che fai i progetti a me".

Il Signore ti farà una casa, una monarchia, un casato, una discendenza e quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri,

IO assicurerò una discendenza a te uscita dalle tue viscere dopo di te e renderò stabile la tua casa reale a differenza di quella di Saul.

IO gli sarò padre ed egli mi sarà figlio – si allude al primo discendente – se farà il male – siccome io gli sarò padre, secondo la pedagogia di età patriarcale – lo castigherò come si fa con i figli che non fanno i figli con verga d'uomo, con le bastonate, con i colpi che danno i figli dell'uomo, cioè i padri ai loro figli, lo castigherò perché lo voglio educare, ma non ritirerò mai da lui il mio favore, la mia benevolenza, come l'ho ritirato da Saul che ho rimosso dal trono dinanzi a te in tuo favore. La tua casa, il tuo regno, la tua dinastia saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre".

Sentite l'annuncio della durata indeterminata della dinastia di David. Il resto del racconto biblico ci farà capire che non si tratterà di una monarchia unificata, ma divisa. David è originario della tribù di Giuda, del sud, del clan di Iesse di Betlemme, quindi la dinastia del regno del sud sarà una dinastia che durerà così a lungo, perciò questo testo della profezia di Natàn presso David per dirgli: "*ricordati bene che tu sei arrivato dove sei arrivato è perché io ti ho portato. Ricordati bene che tu sei un servo e non un protagonista di quello che sei*", sarà nei secoli successivi il preannuncio del futuro della discendenza da David di un discendente il cui regno non avrà mai più fine.

Questo testo sarà ripreso dall'opera lucana prolungato e applicato direttamente a Gesù. Nell'annuncio a Maria, che apre il primo volume dell'opera lucana, si citano queste parole: "*E il suo regno non avrà fine*" (Lc 1,33), cioè si attualizza questo testo riferendosi a quel discendente di Davide che è Gesù di Nazareth, la cui discendenza davidica era stata chiaramente indicata da Lc nella genealogia del c.3, ma era stata indicata anche da un altro evangelista, Mt, nella sua genealogia che apre la prima pagina del suo vangelo. "*Figlio di Abramo, figlio di David*" (Mt 1,1), così viene identificata l'emergenza di Gesù di Nazareth.

La figura del profeta carismatico fa da contraltare alla monarchia perché non diventi protagonismo, affermazione di sé, prepotenza nei confronti degli altri, perché la prepotenza si basa sul protagonismo e sulla sopravvalutazione del proprio io.

Vedete come fin dalla prima comparsa nella Bibbia di un profeta con un nome, una presenza, esso compare da contraltare alla monarchia, il portavoce del numero uno che educa il numero due e che riconduce la monarchia al ruolo di servo dell'unico re d'Israele, Dio.

2SAM 11-12: DAVIDE E BETSABEA

La stessa cosa che ci traccia l'identikit del profeta carismatico è in 2Sam 11-12. Ancora la comparsa di Natàn. Ricordate in 1Sam i richiami della monarchia: *“Ricordatevi che un monarca prenderà i vostri figli, le vostre figlie, si comporterà da padrone e voi finirete per essere tutti suoi schiavi”*, il che non è conforme al Codice dell'alleanza, perché esso è il manifesto della libertà, è il manifesto dell'uscita dalla casa della schiavitù: servi di Dio, ma di nessun altro.

Cosa succede in 2Sam 11, durante una delle campagne di conquista del territorio verso Ammòn, la Transgiordania¹⁹, nella capitale Rabbàt, ultima fase della conquista del territorio ammonita da parte delle truppe, dell'esercito di David, sotto la guida di uno dei suoi generali, Io Hav (Ioab)?

Succede che il David che è re a Gerusalemme, mentre l'esercito è al fronte, un giorno, facendo una passeggiata sulla terrazza, vede una donna bellissima che fa il bagno e fa come fanno tutti i monarchi orientali - come faranno, secondo Gen, il Faraone e il re di Ghera nei confronti della moglie di Abramo - che hanno un harem - più un monarca è grande, più grande è l'harem - e che sono i più grandi latifondisti e che hanno diritto ad avere la prima notte con tutte le donne più belle dei suoi latifondi, cosa successa fino all'altro ieri, la storia si ripete perché ha le stesse radici.

Dunque cosa fa il re quando vede una donna che gli piace? Se la prende, perché è il re, la porta nel suo harem. Questa donna bellissima, che vede da lontano, la manda subito a requisire. Va a letto con lei e, dopo aver fatto questo, si informa e viene a sapere che quella è la moglie di uno dei suoi ufficiali che stanno al fronte, un ufficiale, Uria, che è del popolo degli Hittiti²⁰, quindi non è neanche israelita, perché una delle grandi intuizioni di Davide è di aver scelto gli uomini migliori che incontrava, di aver fatto un esercito non solo di leva, ma specializzato. Mentre la leva obbligatoria deve prendere *oves et boves*, chi capita, capita, l'esercito specializzato seleziona gli uomini più adatti, così ha fatto David nella sua lunga esperienza di guerriero.

Si informa e sa che questa è la moglie di uno dei suoi ufficiali, quindi non la può prendere e portare nel suo harem, perché quella è una donna sposata, appartiene ad un uomo e deve fare i conti con quell'uomo che è uno dei suoi ufficiali migliori.

Cosa fare? Astutissimo come era sempre stato, inventa uno stratagemma dietro l'altro per risolvere il problema. Manda un dispaccio al generale capo Io Hav non appena viene sapere che dal rapporto avuto con la donna, essa è incinta. Dice al suo generale: *“Mandami Uria in licenza premio, dal fronte a casa”*.

Arrivato Uria Davide gli chiede informazioni sulla guerra, poi gli dice subito: *“Prenditi una licenza premio, scendi a casa tua e lavati i piedi”*. I piedi in questo caso, come in altri casi nella Bibbia, sono un eufemismo per dire gli organi genitali, quindi *“scendi a casa tua e goditi un po' di giorni con tua moglie”*.

Ma questo ufficiale dalla coscienza professionale altissima invece non va a casa, dorme nelle stalle dalla reggia. Quello che Davide si aspettava gli va buca, allora ne inventa un'altra. Lo porta alla sua reggia e lo fa ubriacare e poi gli manda una portata della tavola del re da portare a casa, da dividere con sua moglie. E lui dice: *“Come posso io andare a mangiare e a bere con mia moglie quando i miei compagni*

¹⁹ Ancora oggi la capitale della Transgiordania si chiama Ammàn, che deriva da Ammòn, il popolo abitante in quest'epoca quel paese, la cui capitale in quei tempi si chiama Rabbàt, la grande, la stessa parola da cui viene rabbino.

²⁰ Un popolo che era stato padrone del Medioriente e anche della Palestina prima che arrivassero i filistei e gli ebrei, un impero che aveva la sua capitale nell'attuale Turchia e che estendeva il suo dominio fino all'attuale Palestina.

al fronte stanno rischiando la vita?” Soldato d’onore, di razza, con una coscienza professionale grandissima. Di nuovo a Davide gli va buca.

Dopo averle provate tutte per cercare di portare Uria allo scopo che gli serviva, quando vede che non gli riesce, non gli resta che una soluzione. Lo rimanda al fronte con un dispaccio mandato da lui, sigillato col suo sigillo in modo che non lo potesse aprire, ma lo potesse leggere solo il generale capo in cui c’è scritto: *“Metti Uria in prima linea, in una sortita dell’assedio, fa in modo che l’ammazzino, che cada come un eroe, così io ho salvato capra e cavoli”*.

Il generale in capo obbedisce alla lettera: Uria cade da eroe nazionale al fronte, fatto cadere appositamente per obbedire alle trame del re che aveva il suo scheletro nell’armadio da nascondere. La cosa è risolta da parte del protagonismo umano.

Questo abilissimo uomo ha risolto anche questo problema a modo suo, come aveva risolto tutti gli altri raccontati prima dalla Bibbia, che, se si sta attenti, lascia intravedere le trame di quest’uomo.

Ma proprio nel momento che le cose gli sono riuscite ben bene - sembra che la ciambella sia riuscita col buco – compare il profeta carismatico a corte e inventa la prima parabola che noi conosciamo nella Bibbia.

Va dal re e comincia a raccontare una parabola: *“C’è in città un capitalista che possiede tanti greggi e che, con il suo spietato fiuto per gli affari, ha ridotto sul lastrico un piccolo proprietario che, per debiti, è costretto a lavorare per lui, un altro proprietario di greggi a cui è rimasta solo una pecora e che per debiti, per la legge che il più grande magia il più piccolo, è costretto a lavorare per lui”*. I debiti si pagavano in natura quando non c’erano i mezzi per pagarli in denaro, ma con la stessa legge spietata con cui oggi le banche o i creditori esigono dai debitori.

“Viene a casa di questo latifondista, capitalista un ospite – l’ospite è sacro, bisogna trattarlo come Dio, perché può essere segno di una visita di Dio – quindi gli deve imbandire un pranzo d’onore. Cosa fa? Ordina a quel piccolo proprietario da lui ridotto sul lastrico di dargli la sua pecora perché deve preparare il pranzo all’ospite”. Appena Davide sente dire una cosa del genere va su tutte le furie, dice: *“Chi è questo delinquente? Pagherà quattro volte tanto il delitto che ha compiuto, prepotente!”*. Il profeta punta il dito contro di lui e gli dice: *“Sei tu quest’uomo!”*²¹.

Dunque il profeta di nuovo si erge accanto al monarca prepotente, protagonista, stavolta non perché pretende di fare lui la casa a Dio, come se fosse lui il padrone anche di Dio, ma perché, violando il Codice dell’alleanza – *“Non commettere adulterio”* (Es 20,17) – appunto perché re, si permette di disporre delle persone come se fossero cose sue! Questo è ciò che Samuele aveva predetto che avrebbe fatto la monarchia.

Quando il re, il *santo re David*, come è tradizionale dire – santo perché peccatore alla grande, cosciente e penitente, non perché uno stinco di santo – verso il prossimo si comporta da padrone, allora ecco il profeta che lo smaschera con una parabola e David, smascherato, altro non può fare che arrendersi.

David esclama, dopo che il profeta gli ha detto : *“Così dice il Signore Dio d’Israele: Io ti ho unto, consacrato re d’Israele; io ti ho liberato dal potere di Saul; io ti ho dato la casa di colui che era il tuo padrone; io ho messo nelle tue braccia le donne dell’harem di Saul; io ti ho dato la dinastia delle tribù del nord, Israele e del sud, di Giuda e, se questo fosse stato troppo poco, vi avrei aggiunto anche dell’altro. Perché dunque tu hai disprezzato la parola del Signore, cioè il Codice dell’alleanza, facendo ciò che egli ha detto che è male? Tu*

²¹ Ecco la parabola: racconto inventato per catturare l’attenzione dell’ascoltatore, perché, quando l’hai catturato, allora lo puoi colpire. La parabola stata inventata dai profeti, non da Gesù, anzi, il fatto che Gesù le usi significa che è uno che si ispira al profetismo.

hai fatto morire apposta Uria l'Hittita, hai preso in moglie la sua moglie e lo hai fatto ammazzare dagli ammoniti. Tu hai fatto questo. Credevi di essere il padrone della situazione, di essertela cavata con poco danno. Ebbene così dice il Signore: "La spada non si allontanerà mai più dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato, cioè ti sei messo al mio posto, hai creduto di essere Dio e hai preso in moglie la moglie di Uria l'hittita.

Sentite come il monoteismo è strettamente legato con la monogamia, cioè, come diciamo noi alla luce dell'insegnamento di Gesù, ma che è già vero nell'AT, l'amore di Dio è tutt'uno con l'amore del prossimo, la vera adorazione di Dio, che rende l'uomo servo e non padrone, lo fa comportare da fratello con gli altri, le due cose fanno tutt'uno. "Ascolta Israele il Signore è uno solo" (Dt 6,4), dunque a lui devi tutto. Dunque "questi precetti che io ti do ti stiano fissi nel cuore", scolpiti! I precetti sono la maniera di dare corpo al monoteismo e, siccome qui è in gioco il precetto dell'adulterio, monoteismo e monogamia sono la faccia della stessa medaglia. Siamo molto lontani dal monoteismo musulmano, perché esso ha perso questo collegamento. Mosè, per la durezza dei vostri cuori, dirà Gesù, ha permesso il divorzio, Maometto permette la poligamia: siamo distanti anni luce, è cambiata l'identità. Non è un piccolo particolare: monoteismo e monogamia sono due facce della stessa medaglia precisamente perché l'amore di Dio e l'amore del prossimo, avrebbe detto Gesù, sono uno.

» *Il profeta perciò appare l'educatore del re e il difensore dell'alleanza, ecco un'altra caratteristica del profeta: il continuatore di Mosè, l'educatore del suo popolo al monoteismo che comporta la monogamia.*

"Così dice dunque il Signore: io sto per suscitare contro di te la sventura, all'interno della tua stessa casa, cioè all'interno della tua stessa famiglia. Prenderò le tue moglie, le donne del tuo harem e sotto i tuoi occhi le darò ad un tuo parente stretto, precisamente il figlio Assalonne che gli suscita una guerra civile immediatamente dopo questo avvenimento, che si unirà a loro alla luce di questo sole, non come te che lo hai fatto di nascosto. Io farò avvenire questo davanti a tutto Israele sotto il sole – la famosa giustizia occhio per occhio, dente per dente di epoca patriarcale. Hai ammazzato Uria di spada, di tua iniziativa? Io farò sì che la spada non lasci più la tua casa, cioè che dall'interno della tua famiglia scoppi una guerra civile. E' la famosa maniera di fare giustizia codificata nel Codice dell'alleanza, che è il codice di giustizia sociale di epoca addirittura pre-biblica, II millennio a.C..

Allora Davide, smascherato e messo con le spalle al muro – solo più tardi se ne farà l'emblema dell'uomo veramente pentito, ma si sarà veramente pentito? Era in condizioni tali che non poteva fare altro che riconoscere quello per cui era stato smascherato. Questo non è la stessa cosa del pentimento – disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore". Grazie, più chiaro di così, glielo aveva detto il profeta.

Ma la Bibbia lo interpreta come un vero pentimento per cui Natan gli rispose: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato. Tu non morirai, non pagherai con la tua vita la vita di Uria, tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato da questo adulterio dovrà morire. Non pagherai tu la vita di Uria, la pagherà lui". La Bibbia racconta che così avviene perché la parola del profeta, essendo parola di Dio, quello che dice avviene: caratteristica della parola di Dio è che fa quello che dice, è esecutiva e non semplicemente informativa.

La punizione dunque sarà gravissima: guerra civile, spargimento di sangue all'interno della sua casa e la morte del figlio della donna più amata. Si descrive

lungamente la scena di Davide che cerca in tutti i modi di ottenere che questo bambino non muoia, un lunghissimo periodo di digiuno e preghiera.

Poi - notate il racconto terribile della Bibbia - morto il bambino, finito il lutto, chiusa la parentesi, tutto ritorna come prima: “Poi Davide consolò Betsabea andando da lei e unendosi a lei ed essa partorì un figlio che chiamò Salomone, il pacifico²²”.

La Bibbia dice che il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan che lo chiamò IEDIDIA per ordine del Signore. Di nuovo, l'uomo gli mette nome Shlomò - e mettere il nome vuol dire impostare la vita - ma i figli sono di Dio e non degli uomini e il profeta di nuovo, in quanto profeta, viene mandato a dire: “Non si chiama Shlomò, ma Iedidià, cioè frutto della mano di Dio che ti ha colpito, come dirà un altro famoso profeta di cui abbiamo la predicazione scritta, ma con la stessa mano con cui ha colpito, guarisce”.

Il profeta non è solo educatore del re ad essere vice re e servo, ma difensore dell'alleanza che è il Codice del monoteismo e difensore del più debole, dell'oppresso perché Dio nel codice dell'alleanza e nella vicenda dell'Esodo si è rivelato il difensore degli oppressi, il liberatore degli oppressi, il difensore dell'orfano e della vedova.

Il progetto mosaico è ripreso in mano dal profetismo. Ricordate la frase di Dt - opera proveniente dai profeti, è la traduzione in legislazione dei circoli profetici - messa in bocca a Mosè: “Dopo di me il Signore susciterà in mezzo a voi un profeta pari a me” (Dt 18,15). Questa è l'interpretazione di Mosè come patriarca del profetismo ed è propria di Dt perché esso proviene dai circoli profetici.

- 3 *E' il profetismo che si sente l'incarico e la vocazione di essere la continuazione dell'opera di Mosè, che ha due grandi pilastri: il monoteismo e il suo risvolto sociale, il Codice dell'alleanza. Far valere queste due cose, proprio nel momento in cui esse andavano più in crisi e più a rischio, cioè all'epoca del culmine della sedentarizzazione e dello stato monarchico, questo è da subito il compito, la caratteristica, tipica del profetismo carismatico.*

2SAM 24: IL CENSIMENTO

L'altra manifestazione in 2Sam della vocazione del profeta è in 2Sam 24 quando compare il profeta Gad, un collega di Natan, un'altra figura profetica contemporanea a lui, quando Davide si fa venire la bella idea del censimento del suo popolo.

Censimento per noi oggi è un'operazione di anagrafe, ma non è questo quello che intende la Bibbia, tanto è vero che la sola idea di un censimento viene redarguito dal profeta come una colpa pari a quella commessa con Betsabea, perché fare il censimento, come aveva predetto Samuele, significa considerare quel popolo “*mia proprietà*” ed esso si fa per il fisco, per poter esercitare un potere fiscale in maniera più rigorosa e più redditizia.

“Questo popolo è *mia proprietà*, io sono il padrone e faccio il censimento dei miei beni”. Viene fuori il profeta e gli dice: “Che razza di cosa ti sei fatto venire in mente? Questo popolo non è tuo, è di Dio. Questa terra non è la tua, è di Dio. Chi credevi di essere diventato, Dio al pari di Dio?”

Torna fuori la riconduzione del monarca al suo ruolo di servo, “il mio servo David”. Di nuovo l'ha fatta talmente grossa che Gad gli dice: “Scegli: o la peste per il

²² SHLOMÒ viene da SHALOM che è il classico grande saluto biblico ebraico che significa pace in tutti i sensi, cioè pienezza, abbondanza della vita. Chiamare un figlio SHLOMÒ è dargli un nome che è programmatico di tutto il meglio che si possa desiderare per un figlio.

tuo popolo o la morte di tuo figlio”, perché nella Bibbia al peccato corrisponde la punizione, non come nella pedagogia moderna, che rischiamo di applicare anche a Dio, dove si chiude un occhio, anzi tutti e due.

Stiamo attenti perché la cultura dominante è lassista: vuol far scomparire l'idea di peccato e l'idea di castigo che sono correlative e si proiettano anche in campo religioso e morale. Se non stiamo attenti noi facciamo i becconi della cultura dominante, perché scappa fuori una recente versione dell'atto di dolore in cui la parola *“ho meritato i tuoi castighi”* è scomparsa, perché non va bene, dà fastidio. Come non va bene? A Chi? Noi dobbiamo stabilire cosa significa pentimento, in base ai gusti di questo tempo? E' un'enormità spaventosa! Si può svendere, come a quei tempi, la fede alla cultura dominante. Ecco perché il profeta: perché questo non venga fatto mai!

Questo vuol dire abolire Dio e istaurare l'ateismo, o meglio, mettere al posto di Dio, l'idolatria di Dio, l'adorazione dell'uomo, la divinizzazione dell'uomo, quello che qui è rimproverato a David: *“l'hai fatta veramente grossa, perciò adesso la devi pagare. Ti do perfino la possibilità di scegliere”*.

Il profeta è l'educatore al monoteismo soprattutto quando esso veniva maggiormente messo in crisi dall'istituzionalizzazione della monarchia, di una divinizzazione dell'uomo.

1.1.4 IL SEGUITO DELLA MONARCHIA: SALOMONE E GEROBOAMO

Dal 1100 al 1000 è l'epoca di questo trapasso istituzionale in cui compare Samuele, prima figura profetica.

Molte figure profetiche poi compariranno nel sec. X nel lungo regno di Davide e poi di Salomone. Abbiamo visto che anche il regno di Davide è accompagnato da queste figure carismatiche, portavoce dell'unico vero re d'Israele.

Una cosa simile, ma raccontata con meno particolari impressionanti delle vicende di Davide, anche la monarchia di Salomone, appunto perché da guidare ed educare allo stesso modo, viene accompagnata da presenze profetiche, a volte nominate, a volte no. Per esempio, quando si dice di Salomone che diventa lo sponsor di culti, templi per via dei molti legami con molte principesse, donne dei paesi confinanti – Salomone amò molte donne straniere, moabite, ammonite, idumee, di Sidone, Ittite (cfr 1Re 11), di conseguenza diventa lo sponsor di questo inquinamento religioso idolatrico della monarchia di Davide - e quindi Salomone commise ciò che è male agli occhi del Signore e non fu fedele al Signore come lo fu Davide suo padre.

Arrivò addirittura a costruire un tempio su un'altura al dio dei moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme e poi fece costruire un'altra altura consacrata al Santuario di Milcom, obbrobrio degli ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere che offrivano sacrifici ai loro dei. Naturalmente non erano solo le donne, ma erano altrettanti centri di degradazione del monoteismo che era l'identità religiosa unica ed esclusiva di derivazione mosaica.

1Re 11, 11: *“Allora il Signore disse il Salomone. Non si nomina lo speaker, il portavoce, un profeta, ma è sottinteso, perché il Signore non parla se non per mezzo di una bocca, di un profeta e gli dice: “Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza nei decreti che ti avevo impartito ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo suddito. Tuttavia per rispetto di Davide non lo farò durante la tua vita, ma avverrà subito dopo di te. Strapperò la monarchia dalla mano di tuo figlio, ma non gli strapperò tutto il regno. Una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide tuo servo e di Gerusalemme, città della mia dimora”*. Qui c'è in profeta che non è stato nominato nelle tradizioni bibliche.

Poco dopo, sempre al c.11, compare il nome e la figura precisa di un profeta: un certo **ACHIA**, originario di Silo, dove c'era il tempio mobile dell'epoca nomadica, il quale annuncia a un certo Geroboamo la sua consacrazione a re del regno del Nord e quindi la rottura della monarchia di David annunciata a Salomone poco prima, senza dire da quale bocca sia avvenuta la profezia.

1Re 11,26: *“Geroboamo, figlio dell'efraimita Nebàt, di Seredà - sua madre, una vedova, si chiamava Seruà - mentre era al servizio di Salomone insorse contro il re. La causa della sua ribellione al re fu la seguente: Salomone costruiva il Millo²³ e chiudeva la breccia apertasi nella città di Davide suo padre. Per fare il terrapieno si era dovuto spaccare uno dei colli a monte della cittadella di Davide, il monte di Sion e questo aveva avuto come conseguenza di romper e allargare le mura e di portarle anche a comprendere il tempio.*

“Geroboamo era un uomo valente. Salomone, visto come lavorava, lo nominò sorvegliante di tutti gli operai della casa di Giuseppe, cioè della tribù di Efraim, accanto a quella di Beniamino, a nord di Gerusalemme come territorio.

In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme incontrò per strada - avevano avuto a che dire per quanto riguardo la gestione di questi lavori - il profeta Achia di Silo che indossava un mantello nuovo. Erano loro due soli in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi, quindi disse a Geroboamo: “Prendine dieci pezzi, poiché così dice il Signore Dio d'Israele: Ecco io lacererò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci pezzi”. E' il famoso gesto profetico che nella Bibbia si trova tante volte, un altro modo tipico, oltre alla parabola, di parlare dei profeti.

2 *Fare un gesto strano, una botta da matti e, dopo averlo fatto, siccome suscita attrazione, domanda, il profeta spiega. Questo gesto profetico equivale a una parola, che infatti viene poi spiegata, un annuncio profetico, che però viene fatto prima con un linguaggio non verbale.*

“A lui rimarrà una tribù a causa di Davide mio servo e di Gerusalemme - sentite le stesse parole di prima senza dire chi le diceva. Quindi si capisce bene che prima un profeta andò da Salomone e gli disse - ciò avverrà perché egli mi ha abbandonato, si è prostrato davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camosc dio dei moabiti, a Milcom dio degli ammoniti e non ha seguito le mie vie compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando i miei comandi e i miei decreti come aveva fatto Davide suo padre, cioè non è stato un vice re di Dio, difensore del monoteismo e dell'alleanza. Per questo né lui, né la sua discendenza devono più governare, perché il re non può diventare il padrone della situazione.

Toglierò dalla mano di suo figlio il regno e ne consegnerò a te dieci parti su dodici, cioè il territorio delle dieci tribù del centro e del nord. A suo figlio lascerò una tribù - in realtà sono due, ma si dice quella più nota, quella di Giuda, l'altra è Simeone - perché a causa di Davide mio servo ci sia sempre una lampada dinanzi a me in Gerusalemme, città che mi sono scelta come sede. Io prenderò te e regnerai su quanto vorrai, sarai re d'Israele, cioè ti chiamerai re d'Israele, mentre l'altro si chiamerà re di Giuda.

Se ascolterai quanto ti dirò, se seguirai le mie vie, se farai quanto è giusto ai miei occhi, osservando i miei decreti e i miei comandi, come anche ha fatto Davide mio servo, io sarò con

²³ E' il terrapieno, la terra di riporto necessaria per fare le fondazioni del Tempio di Gerusalemme accanto alla reggia.

te e ti edificherò una casa, una dinastia stabile come l'ho edificata per Davide. Ti consegnerò la casa di Israele, umilierò la casa di Davide per questo motivo, ma non per sempre".

E' la parola del Signore attraverso il profeta che di nuovo interviene sul re perché non è servo, ma ha fatto il padrone. Il problema non sta nel fatto che abbia importato a Gerusalemme molte donne straniere – era nella prassi di ogni buon re mediorientale antico - ma sta nel fatto che il re o è il custode e il difensore dell'alleanza e, prima ancora, della sovranità assoluta di Dio, del monoteismo, oppure non è più un re-ministro, "mio servo", perché mette se stesso al posto di Dio, vuole decidere lui la sorte del popolo che è di Dio, della terra che è di Dio.

Ricordate che a Davide viene detto: *"Cosa ti è saltato in mente di fare il censimento? Questo popolo e questa terra sono miei, non tuoi!"*. Questo è il peccato: l'autoidolatria. I cosiddetti culti stranieri comportavano questo, non tanto perché introducevano statue o culti, ma perché i culti stranieri erano religioni di stato, cioè alleanza tra trono e altare, cioè la religione è *instrumentum regni*, come hanno detto fino all'altro ieri le monarchie europee, cioè la religione serve per regnare, per consolidare, per giustificare la monarchia assoluta, per renderla al di sopra ogni attacco. *Introdurre religioni di stato è il punto: che il re usi la religione per la propria affermazione, l'idolatria del potere, del proprio potere, comportandosi anche con la religione come con tutti gli altri affari di Stato.*

QUESTO PECCATO È DIVERSO DA QUELLO DEL VITELLO D'ORO?

No, è la stessa cosa, perché l'idolatria nella Bibbia ha sempre a che fare non tanto con un oggetto che viene sempre deriso – *la Bibbia è piena di pagine ironiche sugli oggetti di culto, perché l'unico Dio non è rappresentabile da nessun oggetto - ma con quello che sta al di là dell'oggetto che è l'affermazione dell'uomo, è il peccato, cioè il protagonismo, l'autonomia dell'uomo.* Il vitello d'oro è idolatria perché ha rappresentato un progetto di popolo, di vita sociale, di alleanza che non era quello di Dio, ma quello richiesto dai capi clan che lo hanno imposto ad Aronne, o meglio di cui anche lui è stato complice. Da alcune cose capiamo che Aronne ha avuto la sua parte di responsabilità perché poi quando Mosè gli ha chiesto conto dice: *"Cosa dovevo fare io, questo popolo ha voluto così e quindi io sono andato incontro al popolo"*. Questa politica vuol dire l'affermazione dell'uomo.

Paolo dirà: *"Se io volessi piacere agli uomini non potrei piacere a Cristo"* (cfr. Gal 1,10). E' la logica umana dell'affermazione che contrasta con quella di fare di Dio solo il maestro, il padrone, l'arbitro della nostra storia. Il nocciolo è qui, non tanto negli oggetti, nella difformità dei culti, come sembra a prima vista.

Da una parte la Bibbia ci dice di tutti questi culti, dall'altra ci dice che non sono culti, ma tutti bambocci e ci ironizza sopra pesantemente *"Hanno occhi, ma non ci vedono...dunque non sono niente"* (cfr. Sal 115). Sono prodotti delle mani dell'uomo, ma quando il culto diventa prodotto delle mani dell'uomo significa che la religione è asservita all'uomo, è l'uomo che si serve della religione. Questo è il contenuto del comandamento dell'alleanza che dice: *"Non nominare il nome di Dio invano"* (cfr. Es 20,7), che noi pensiamo voglia dire non bestemmiare – cosa non era e non è neanche pensabile- ma *vuol dire non usare il nome, cioè la persona di Dio, la religione, per scopi che non siano i suoi, ma i tuoi, in altri termini: "Non ti servire della religione per il tuo interesse"*.

Il nome, l'invocazione del nome, del prestigio, della potenza, dell'efficacia di Dio significa nominarlo non per adorarlo o per sottomettersi, ma nominarlo invano, cioè a vuoto, significa nominarlo per ottenere qualcosa per me, dunque strumentalizzare Dio. Nel decalogo questa frase viene subito prima : *"Non ti farai alcun idolo né di esseri che stanno in cielo, né sulla terra, né nel mare. Non avrai*

altro Dio all'infuori di me" (Es 20,4-6). E' tutto collegato. Un testo si legge alla luce del suo contesto.

Quindi importa che sempre ci sta sotto l'ateismo, ma non quello teorico, dire che Dio non esiste, cosa passata anche culturalmente, ma quello pratico, di vivere come se Dio non esistesse, cioè di ridurre anche Dio a uno strumento al proprio servizio. Quello che i salmi chiamano *l'empio*, che è l'ateo non teorico, ma colui che vive pensando: *"Sono io il padrone della situazione. Dio non vede, non sente, faccio quello che mi pare"*. L'idolatria, o ateismo, o peccato, sono tre parole che dicono la stessa cosa.

Il profeta appare il campione del monoteismo. Il re ha diritto ad essere re secondo Dio, se sta sotto Dio, ma se si mette sopra o al posto di Dio...

Queste non sono cose del tempo della monarchia. Volete una parentesi d'attualità? L'autorità sta sotto Dio, non sopra e chiunque eserciti l'autorità secondo proprie logiche che sono quelle dell'uomo e che sono quelle dell'autoaffermazione, questo esercita l'autoritarismo, dunque l'ateismo, l'idolatria.

Il peccato in assoluto dunque è nel cuore dell'uomo, poi ha delle manifestazioni esterne in un modo o nell'altro: la volpe cambia il pelo, ma non il vizio, dice il proverbio. Per questo ricorderete che a proposito dell'autorità Gesù ha detto delle cose precise di tipo profetico: *"Il più grande tra voi è quello che SI FA – non è, si fa – volontariamente il più piccolo"* (cfr. Mc 10,43), è la stessa musica!

Anche Salomone è accompagnato da questo governo ombra, da questo esponente dell'opposizione, personalità antitetica che è l'interprete e portavoce di Dio.

1.1.5 IL SECOLO IX: I DUE REGNI

Nel secolo immediatamente successivo, il IX sec., quello che qui viene ascoltato da Achia di Silo si realizza. La monarchia unificata si spezza in due tronconi: la monarchia del nord, il regno d'Israele e la monarchia del sud, il regno di Giuda. Cosa succede subito? Due re, due reggie, due templi: ecco il nocciolo della questione.

Il regno del nord per esistere, per giustificarsi come regno d'Israele, deve fare un santuario di Stato, oltre che una capitale. Guarda caso nel nord c'è la località, luogo santo di epoca patriarcale, che si chiama BET EL, casa della divinità, dunque santuario. Lì si fonda il santuario di Stato del regno del nord, tra l'altro Dio anche lì è rappresentato da un vitello. Evidentemente le cose non sono molto cambiate.

Immediatamente, mentre si forma questa scissione del regno del nord - il più potente anche demograficamente - non fa in tempo ad essere investito Geroboamo da Achia, che, per il solo fatto che si mette a fare un santuario di Stato a Bet El, un altro profeta anonimo compare mentre egli inaugura il santuario di Stato con un intervento altrettanto fulmineo.

"Un uomo di Dio, ISH'A ELOÏM, per comando del Signore²⁴, si portò da Giuda a Bet el, mentre Geroboamo stava sull'altare, per offrire l'incenso, atto di culto. Per comando del Signore l'uomo di Dio gridò verso quell'altare: "Altare, altare, così dice il Signore, Dio dell'Esodo: Nascerà un figlio alla casa di Davide chiamato Giosia che immolerà sopra di te i sacerdoti delle alture che hanno offerto incenso su di te e brucerà su di te ossa umane".

Qui si preannuncia una riforma religiosa che ritornerà al culto unico, centralizzato del tempio di Gerusalemme sotto un certo re Giosia e si preannuncia

²⁴ Dietro il termine Signore ci sta Adonai, cioè il tetragramma, JHWH, le quattro lettere impronunciabili del nome di Dio, che viene sostituito dal termine generico Adonai.

che in quella riforma religiosa si farà strage di tutti i sacerdoti illegittimi o nominati dai re, sacerdoti delle alture, cioè dei culti cananei, della tradizione agricola del paese di Canaan che si celebravano sulle colline.

“e ne diede una prova – segno profetico - dicendo: questa è la prova che il Signore ha detto questo: ecco l’altare si spaccherà e si spanderà la cenere che vi è sopra”. Appena sentì il messaggio che l’uomo di Dio aveva proferito contro l’altare di Bet El il re Geroboamo tese la mano dall’altare, dicendo: “Afferratelo!” (quello che aveva osato parlare così), ma la sua mano tesa gli si paralizzò e non la poté più ritirare indietro. L’altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell’altare, secondo il segno dato dall’uomo di Dio per comando del Signore (1Re 13,1-5).

L’uomo di Dio non parla soltanto, la sua parola si compie, agisce per conto del Dio della storia, del Dio dell’Esodo.

1Re 13,6: *“Preso la parola, il re disse all’uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L’uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com’era prima. Terribile la Bibbia, Dio interviene in un modo poi nell’altro con la stessa disinvoltura e Dio, signore della storia, non approfitta mai della sua superiorità, proprio perché Dio.*

All’uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». Sempre la logica dell’accaparrarsi, dell’idolatria.

L’uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, del tuo regno non verrò con te e non mangerò pane né berrò nulla in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai nulla, perché vuol dire far comunella, dunque condividere la stessa idolatria né tornerai per la strada percorsa nell’andata”, cioè perché ti daranno la caccia dopo quello che hai detto, va’ per un’altra strada come fanno i ricercati». Se ne andò per un’altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel. Ricordate questa frase che riecheggia nel Vangelo di Mt per i magi: “E ritornarono per un’altra via” (Mt 2,12), precisamente perché ricercati a causa di Gesù.

1.1.5.1 CICLO DI ELIA ED ELISEO

Appena sorge il regno del nord, sorge il profetismo carismatico. La serie di racconti più celebri del secolo IX è però quella che riguarda i due patriarchi del profetismo del regno del nord che si chiamano **ELIA** ed **ELISEO**. I due cicli di Elia e Eliseo sono i due cicli narrativi del profetismo carismatico del secolo IX, cioè l’ultimo grande ciclo di famosi profeti di cui sappiamo solo quello che hanno fatto, di cui non abbiamo nessuna raccolta per iscritto del loro insegnamento. Le raccolte di oracoli e insegnamenti profetici cominceranno dal secolo VIII, quindi dall’800 al 700 a.C.

Il ciclo narrativo riguardante Elia e Eliseo è un culmine dell’identikit del profeta carismatico. Si trova in 1Re, precisamente quando nel regno del nord si istaura la dinastia degli Omrìdi, discendenti di Om rì, re d’Israele, il cui principale discendente di cui parla la Bibbia è un certo **Acab**.

1Re 16, 29: *“Acab, figlio di Omri, divenne re su Israele nell’anno trentottesimo di Asa, re di Giuda. Acab, figlio di Omri, regnò su Israele, che aveva la sua capitale in Samaria, ventidue anni.*

Caratteristico della dinastia degli omridi è di introdurre ufficialmente nel regno del nord i culti cananei e della Fenicia, subito confinante nel nord, attuale Libano, sempre con la politica dei matrimoni o delle importazioni nell'harem del re delle principesse, come per Salomone. Sotto Acab questa politica dei culti stranieri divenne non solo una novità pericolosa, ma la religione di Stato: la politica del re fu che nello Stato esistessero quante più religioni possibili perché queste gli rendevano quante più possibili alleanze favorevoli con i paesi d'intorno e quindi rafforzavano o consolidavano secondo lui il regno. E siamo da capo: l'idolatria del potere.

Non appena si istaura questo modo di gestire la politica del regno del nord si staglia all'orizzonte del regno di Acab la gigantesca figura profetica di un certo Elia di Tesbe, Elia il tisbita, uno originario del Galaad, della parte transgiordana del regno del nord, il quale si presenta ad Acab e gli dice

I. ELIA E LA VEDOVA DI SAREPTA

1Re 17,1-16: *“Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d'Israele - diremmo oggi, se è vero come è vero che di Dio ce n'è uno solo - alla cui presenza, al cui servizio, io sto, in questi anni prossimi non ci sarà né una goccia di rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io». Dunque un colpire il paese dal punto di vista economico, perché così non si può sviluppare l'agricoltura e c'è la carestia.*

Dopodiché:

“A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, adesso scappa via di qui più lontano che puoi, dirigiti verso oriente, da dove vieni, al di là del Giordano; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherit, che è a oriente del Giordano²⁵. I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente”.

Sentite già la figura del profeta che vive nel deserto per essere una figura indipendente e che avrà questo identikit in Giovanni. Ciò che i sinottici dicono di Giovanni corrisponde a Elia, fra poco lo vedremo, quando il re mette una taglia su di lui e lo fa diventare un ricercato dice che l'identikit è questo: un uomo vestito di peli, con un mantello di peli. C'è nell'AT il modello che sarà ripreso nel NT.

“Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Alzati, va' a Sarepta di Sidone, all'estero, in Libano; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta” e si verifica il famoso episodio della vedova che condivide con lui la sua povertà.

La condivisione produce come effetto che ce n'è per tutti e il profeta compare per la prima volta come il difensore del povero, del più debole per eccellenza, l'orfano e la vedova, secondo il Codice dell'alleanza che aveva detto che l'orfano, la vedova e lo straniero - i più deboli della società israelitica - erano protetti da Dio, quindi guai a chi li toccava perché toccava Dio. Il profeta diventa perciò, oltre che il campione del monoteismo, il difensore del Codice dell'alleanza, inteso in quelle norme tipiche che

²⁵ Non pensate a un torrente come i nostri, bisogna pensare ai torrenti di quei posti, i torrenti dei canyon dove ci sono delle grotte naturali, docve uno si nasconde, valloa trovare, perché dopo una cosa così diventa un ricercato, perciò gli viene detto: “Vatti a cercare un nascondiglio tra le grotte degli affluenti del Giordano”.

sono la difesa del più debole. Questo è ciò che viene rappresentato in Elia.

L'opera lucana lo riporta come specchio dell'opera di Gesù: Lc 4, 25-26: "Ci furono molte vedove al tempo di Elia in Israele, ma il profeta fu mandato a difendere una vedova di Zarepta di Sidone".

"La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia", perché la parola del Signore si chiama così perché si compie, quello che dice lo fa.

Altro episodio è la resuscitazione da morte del figlio di quella vedova (1Re 17,17-24): sono le stesse cose che troviamo nei vangeli, il che vuol dire che essi hanno preso come specchio le tradizioni profetiche, cosa importantissima da notare. Il Gesù dei vangeli è una figura di stampo profetico, secondo l'opera lucana in particolare, che lo chiama profeta.

II. LA STRAGE DEI PROFETI DI BA'AL, LA FUGA DI ELIA E L'INCONTRO CON DIO - 1RE 18-19

Il ciclo di Elia continua con la gigantesca scena del duello, della sfida con i culti cananei sulla cima del Carmelo. Tutte le colline erano santuario, mentre il Carmelo è la più celebre e splendida collina che si erge sulla pianura di Ezrelon verso il Mediterraneo, un antichissimo luogo di culto. Là, nella casa dei culti di Stato, il campione del monoteismo si presenta esponendosi da solo a questa grande sfida: chi è il Dio vero e vivente? Quello che i culti cananei chiamano BA'AL, che significa padrone, o quello dei nostri padri, quello dell'Esodo, che noi chiamiamo ADONAI²⁶?

"Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell'anno terzo della carestia: «Avanti, va' a presentarti ad Acab, io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab che lo cercava.

A Samaria c'era una grande carestia. Acab convocò Abdia, maggiordomo, primo ministro, ministro degli interni, che era il maggiordomo. Abdia era credente, temeva molto il Signore; quando Gezabele, una delle donne predilette dell'harem originaria della Fenicia, uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va' nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti della regione; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame».

Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un'altra da solo.

Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Non sei proprio tu il mio signore Elia?» Tipico modo di parlare di un cortigiano.

Gli rispose: «Lo sono; va' a dire al tuo signore: "C'è qui Elia"». Quello disse: «Che male ho fatto io perché tu consegna il tuo servo in mano ad Acab perché mi uccida? Cioè tu mi stai chiedendo di farmi ammazzare, tu sai che sei un ricercato! Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: "Non c'è!", egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu mi dici: "Va' a dire al tuo signore: C'è qui Elia!". Appena sarò partito da te, lo spirito del

²⁶ Ba'al e Adonai hanno lo stesso significato.

Signore ti porterà in un luogo a me ignoto, Dio solo sa dove, ti farà sparire dalla circolazione. Io vado a riferirlo ad Acab, egli viene e non ti trova, chi paga? Io!

Ora tu lo sai che sono credente fin dalla mia giovinezza, non mi merito che mi fai fare questa fine. Non ti hanno riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: "Va' a dire al tuo signore: C'è qui Elia"? lo sai cosa significa? Egli mi ucciderà».

Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto – come aveva detto la prima volta ad Acab - il profeta si sente ambasciatore del Dio dell'Esodo - oggi stesso io mi presenterò a lui».

Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Eccoti qua rovina d'Israele?».

Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu insieme a tutta la tua banda, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Avanti, ti faccio una proposta: raduna tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal, profeti istituzionali del culto di Stato, e con i quattrocento profeti di Asherà, che mangiano alla tavola di Gezabele, la tua preferita».

Acab accetta la sfida, convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo.

Avviene quel famoso duello che tutti conosciamo. Elia sfida i profeti cultuali a dimostrare che Ba'al è Dio sfidandoli al sacrificio di autocombustione: senza accendere il fuoco avviene il sacrificio. Dopo essersi preso il gusto di prendere in giro per bene Ba'al, sarà Elia che vince la sfida e scanna uno per uno gli ottocento ministri del culto di Stato sul torrente Kison che è diventato rosso da bianco che era: chi rompe paga e i cocci sono i suoi, le scommesse sono scommesse, chi perde paga.

E' una scena clamorosa di chi è il profeta: il campione del monoteismo, colui che dimostra come la fede nel Dio dell'Esodo sia vincente, uno contro ottocento. La stessa sfida che si ripeterà un secolo dopo a Gerusalemme, nel sud.

Compiuta una cosa del genere, fatta piazza pulita in questo modo, *"Elia disse ad Acab: «Preparati un bel banchetto perché la pioggia è finita, va' a mangiare e a bere, perché c'è già il rumore della pioggia torrenziale».* Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia, tipico atteggiamento della prostrazione.

Quindi disse al suo servo, aiutante: «Sali, presto, guarda in direzione del mare, cioè guarda il cielo che incombe sul Mediterraneo dal Carmelo».

Quegli salì, guardò e disse: «Non c'è nulla!».

Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte di seguito».

Quello ci andò sette volte di seguito e la settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d'uomo, sale dal mare, cioè dall'orizzonte».

Elia gli disse: «Va' e corri da Acab che era sulla cima del Carmelo a dirgli: "Attacca i cavalli e scendi di corsa, perché viene una pioggia torrenziale, prendi l'ombrello e scappa"».

D'un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia, a dirotto. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreël, nel mezzo della pianura di Ezrelon, nella città di Izreel dove aveva posto la sua reggia.

La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi, come quando uno si mette in cammino perché il vestito è più lungo per fare da coperta la notte, quindi, quando cammina, se lo tira su e se lo lega

e corse davanti ad Acab, che correva col cocchio finché giunse prima di lui a Izreèl.

Di nuovo la gara tra i due campioni. E' un duello epico, degno dei poemi omerici.

Chiaramente Gezabele, sponsor dei culti fenici di cui Elia gli aveva sgozzato uno per uno i suoi profeti, dice che giura davanti al suo Dio: *“Mi facciano crepare i miei déi se non faccio fare a te la stessa fine che hai fatto fare a loro”*.

Elia, capita l'antifona, di nuovo va a cercarsi un rifugio. L'aveva cercato nel torrente Kerit, l'aveva cercato nelle grotte del Carmelo²⁷. Adesso che sa di essere stato in due posti dove può essere trovato, deve cercare un altro posto e quindi cambia direzione. Addirittura si incammina verso sud, verso Bersabea, , il deserto del Negheb e da lì al deserto del Sinai. Giornate e giornate di cammino.

Quaranta giorni di cammino per arrivare al monte della prima alleanza, dunque alla sorgente della fede e della tradizione monoteista di Israele.

Durante quella fuga avviene quella scena bellissima: stanco morto, sotto una delle pochissime piante che ci sono nel deserto, i tamerischi, per cercare un po' d'ombra si addormenta e prima di addormentarsi dice: *“Basta Signore, non ne posso più! Ho fatto fino adesso il campione della tua causa; ho ammazzato tutti i profeti, sono rimasto solo e mi stanno dando la caccia. Non ho fatto meglio dei miei padri, do le dimissioni, basta così!”*.

Dunque torna alle origini per dare le dimissioni ed è tornando alle origini della fede d'Israele che invece viene rimesso in moto e in piedi: *“Non hai ancora finito il tuo lavoro. Decido io quando finisci, non sei tu che decidi quando vai in pensione. Non è finito il tuo lavoro”*.

Nella brezza leggera Elia riconosce la presenza di Dio.

Dunque la teologia del Sinai è cambiata moltissimo: in Esodo il segno della presenza di Dio era il terremoto, la tempesta di fuoco, tutto il monte tremava (cfr. Es 19,16-19). Sono passati i secoli e c'è un'altra teologia, il segno stavolta è una brezza leggera: il Dio d'Israele che consola il suo profeta, che rinfresca le idee al suo campione.

Quando viene questa brezza Elia si copre il volto, si mette nella solita posizione di prostrazione perché sa di essere alla presenza del suo Dio che gli dice: *“Cosa ci fai da queste parti, così lontano?”*.

Elia racconta e Dio gli dice: *“No, Signore. Torna sui tuoi passi e fa' quello che ti dico,*

- 1. va' nel deserto di Damasco, in Siria, Transgiordania. Giunto là ungerai Cazaèl come re su Aram, farai il cambio di governo, il colpo di stato in Siria.*
- 2. Poi andrai nel regno del nord e inaugurerai il colpo di stato dalla dinastia di Omri alla dinastia di Nimri e ungerai Ieu, figlio di Nimsi, come re su Israele*
- 3. e poi c'è un terzo incarico prima di andare in pensione: devi sceglierti un successore, ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà - nome cognome, indirizzo - come profeta al tuo posto.*

²⁷ Esso è pieno di grotte naturali, dove gli archeologi hanno trovato gli ominidi più antichi del Mediterraneo, l'Homo Galileensis, abitate dall'uomo dai tempi preistorici, un rifugio adatto ai ricercati.

La situazione drammatica che mi hai descritto cambierà con questi tre colpi di mano, perché cambierà la dinastia di Siria, del regno del nord e ci sarà un profeta come te dopo di te che sarà la svolta per cambiare la situazione che tu hai dovuto combattere e sostenere così duramente. Ricordati poi, che non è vero che sei rimasto solo. In Israele ci sono settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l'hanno baciato, cioè che sono rimaste fedeli al monoteismo. Io lo so, tu non lo sai, ma non sei solo».

Compare un altro pezzo dell'identikit del profeta che non è solo il campione del monoteismo e il difensore del debole, dell'orfano e della vedova, è un uomo d'azione, il ministro degli esteri del regno di Dio, che in nome della signoria di Dio sulla Storia è incaricato di intervenire in politica a far cambiare il governo, ad Aram in Siria e nel regno del nord. Il profeta non è solo un uomo di Dio, nel senso di difensore del monoteismo, ma anche un uomo del Codice dell'alleanza, difensore della giustizia, intendendo per essa giustizia economica, politica, sociale.

» Questa è un'altra caratteristica del profeta: uomo di azione per conto di Dio nelle pieghe della storia.

Quindi campione del monoteismo, ma anche dei suoi risvolti sociali, dei risvolti concreti. L'avevamo detto per Natan e Davide. Il profeta non è solo quello che difende il monoteismo, ma anche la monogamia come facce della stessa medaglia, perché il regno di Dio non è una monarchia di un potentato fine a se stesso, ma il regno di Dio è il bene dell'uomo, è la salvezza degli uomini, è la verità che ci fa liberi, è la sottomissione a uno solo e a nessun altro.

Lo stesso Codice dell'alleanza nella pagina dei comandamenti ha la faccia del monoteismo: "non avrai altro Dio fuori di me, non nominare il nome di Dio invano, non ti farai idolo alcuno, io sono il Signore";

e poi l'altra faccia della medaglia: "non uccidere, non commettere adulterio"(cfr. Es 20).

Il profeta che è il continuatore della tradizione mosaica, il promotore del regno di Dio, è contemporaneamente e inevitabilmente il promotore della giustizia sociale.

III. LA VIGNA DI NABOT – 1RE 21

L'episodio della vigna di Nabot è un altro di questi episodi famosi come quello del Carmelo e come quello della carestia.

1Re21: *"In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreël possedeva una vigna che era a Izreël, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria, ritorna fuori la storia inventata da Natan del grande possessore di greggi e del piccolo proprietario ridotto ad avere solo una piccola pecora.*

Il più grande latifondista è il re. Accanto al palazzo del re un certo Nabot di Izreël ha una vigna che confina con la reggia estiva, nella valle della grande pianura centrale.

Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, il giardino della reggia, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale», proposta commercialmente innocua, corretta.

Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri, per

me ha un valore affettivo e quindi economicamente è impagabile. Non è in commercio». *Acab* – sentite come la Bibbia si diverte a prendere in giro questi personaggi, incarnazione dell'arroganza, che poi, dove non li vede nessuno, hanno una faccia squallida, miserevole e pusillanime - *se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreël*, perché si era rifiutato di fare quello che lui voleva, come un bambino che, quando si dice di no a un suo capriccio, fa il muso, una crisi d'isterismo.

Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente, la fine del mondo!

Entrò da lui la moglie Gezabele, la principessa fenicia, e gli domandò: «Perché sei tanto depresso? Che diavolo è successo che sei così depresso che non vuoi neanche mangiare?». *Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreël: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, faremo una permuta con un'altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”».* *Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Ma chi comanda in Israele tu o Nabot? Non sei tu che eserciti il regno? Dunque tu fai quello che ti pare!* Ecco la teologia politica di Gezabele: il re è re quindi fa quello che gli pare²⁸.

Alzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreël!». Studiò quello stratagemma di mandare un ordine ai cittadini di Izreel perché accusassero falsamente Nabot di essere un sovversivo e quindi di farlo condannare da un tribunale *ad hoc* e di farlo lapidare.

I capi, gli anziani di Izreël fecero quello che aveva detto Gezabele, la stessa cosa che aveva fatto Ioab con Uria l'Hittita. Il capo d'accusa è: *“Nabot ha maledetto Dio e il re”*. Notate bene: *Dio e il re*, tutt'uno, interessante, quindi vuol dire che chi si oppone al re si oppone a Dio, la solita auto-idolatria.

Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l'accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. *Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia».* *Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Affare fatto, sentenza eseguita, Nabot è stato lapidato ed è morto».*

Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso, come si faceva allora e anche oggi, mettendoci i piedi sopra, della vigna di Nabot di Izreël, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». *Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreël a prenderne possesso, cioè metterci i piedi sopra.*

Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Avanti, scendi incontro ad Acab, re d'Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso, dopo averlo fatto ammazzare. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore:

²⁸ L'imperatore al Concilio di Costanza, quando doveva inaugurare il Concilio, siccome si parlava in latino, doveva parlare in latino, ma non conoscendolo, faceva dei grandi strafalcioni. Il suo cancelliere che gli aveva preparato il discorso gli dice in latino: *“Ma non si può andare avanti così, stai dicendo delle cose che fai una figura da scemo. Parli al Concilio, non sai neanche la grammatica!”*. Si dice che gli rispose: *“Io sono l'imperatore, quindi sono anche sopra la grammatica!”*. Questo è quello che viene detto qui, la famosa autorità-autoritarismo!

Prima hai assassinato e ora usurpi! Per questo dice il Signore: Nel luogo ove lambirano il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue"», il famoso criterio dell'occhio per occhi, dente per dente, la giustizia antica.

Acab disse a Elia: «Mi hai dunque colto in fallo, o mio nemico, ancora una volta sei tra i piedi, rompiscatole della mia vita, il mio governo ombra, la mia maledizione». Quello soggiunse: «Sì perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia - c'erano stati colpi di stato e stragi precedenti, il re lo sapeva bene - perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele, cioè lo hai portato sulla via dell'ateismo. Anche riguardo a Gezabele ecco cosa gli manda a dire il Signore: "I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreël". Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».

In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele, la sua preferita, l'aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.

Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab ha abbassato la cresta? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio».

Precisamente sotto il suo successore, con la sponsorizzazione di Eliseo, avverrà il colpo di stato, il cambio di governo, e si realizzeranno puntualmente le cose dette dal profeta riguardo ad Acab e a Gezabele: a Izreël ci sarà la rivolta; Gezabele sarà massacrata e i cani lambiranno il suo sangue nel punto dove i cani lambirono quello di Nabot: questo è il cambio dalla dinastia degli Omridi a quella di Ieu.

IV. ELISEO

Subito dopo in 2Re 1-2 c'è il passamano tra Elia e Eliseo, il racconto dell'assunzione di Elia²⁹, il passaggio delle consegne, tre quarti del suo spirito, ad Eliseo e poi Eliseo che subentra nello stesso ministero di Elia, però limitato al regno del nord, che è appunto l'obiettivo principale del profetismo nel sec. IX. Eliseo continuerà a svolgere non solo le caratteristiche del difensore della vedova, la risuscitazione del figlio di una donna – segue i passi di Elia – una moltiplicazione di pani, cioè una condivisione.

L'episodio caratteristico di Eliseo è la guarigione di quel pezzo grosso della Siria, Naaman, il generale in campo dell'esercito della Siria, che va da lui perché gli dicono che fa il guaritore e lui gli dice: *“Va' a immergerti sette volte nel Giordano, io non sono il padrone della vita, è Dio. Se lui lo vorrà, ci penserà lui. Quello che posso dirti è solo questo: Va' ad immergerti sette volte nelle acque nel Giordano”*, cosa che presiede al Battesimo di Giovanni, che avrebbe fatto del Giordano il luogo per l'immersione dei suoi seguaci, probabilmente rifacendosi a questo grande episodio profetico dove questo generale della Siria viene guarito.

²⁹ Come vedete neanche l'assunzione è un'invenzione del NT.

Oltre questi episodi, Eliseo ricalcherà Elia anche nell'aspetto di difensore della giustizia sociale e politica. Anche lui avrà l'incarico di presiedere, sponsorizzare, di essere un operatore decisivo, nel cambio di governo in Siria e nel cambio di governo del regno del nord.

L'unzione di Ieu avviene in 2Re 9 ed è Ieu che prende in mano il problema della strage della dinastia degli Omri e anche del re di Giuda che aveva seguito la stessa politica dei culti, ma soprattutto di Gezabele.

Lo sterminio delle famiglie reali di Israele e di Giuda e il cambio totale del governo secondo i mezzi del tempo che erano, non le elezioni, ma lo sterminio, viene narrato in 2Re 10.

Di nuovo Eliseo ricalca la strada di Elia con un secondo sterminio di tutti i profeti di Ba'al e poi anche nel regno di Giuda il cambio di governo per ribaltare la situazione dei culti idolatrici, quindi dell'ingiustizia sociale, contro il Codice dell'alleanza, quindi di una monarchia prevaricatrice in tutti i sensi. Si approda ad una nuova dinastia tanto nel regno del nord, quanto nel regno del sud, una dinastia ispirata al suggerimento, alla collaborazione del ministero profetico, alla personalità del profeta che, in quanto portavoce del numero uno, ha il potere di investire e deporre colui che deve essere il numero due come regalità, oltre che smascherare e rimproverare.

1.1.6 IL SECOLO VIII: EPOCA D'INIZIO DEI PROFETI SCRITTORI

Poi in 2Re 14 si approda al secolo successivo, il secolo VIII, caratterizzato dal lungo e prospero regno nel nord di Geroboamo II. Un tempo di grande benessere economico e di grande stabilità politica. Le due cose, non a caso, vanno a braccetto anche oggi. Questa è l'epoca in cui cominciano i profeti di cui abbiamo raccolte di scritti, che si dicono impropriamente profeti scrittori. Non perché fossero loro gli scrittori - i loro discepoli che hanno raccolto i loro pronunciamenti - ma appunto perché abbiamo raccolte che si chiamano "libri profetici" e col sec. VIII cominciamo ad avere le raccolte più antiche. Il profetismo carismatico ha avuto diverse stagioni da Samuele fino ai cicli di Elia ed Eliseo e poi si arriva al profetismo dei sec. VIII-VII-VI, che è quello di cui abbiamo raccolte scritte, i cosiddetti libri profetici.

1.2 IL PROFETISMO: FENOMENO PIÙ GRANDE DEI LIBRI PROFETICI

Non dimentichiamo che il fenomeno del profetismo è molto più largo e importante dei libri profetici, che ne sono solo una parte. Non solo, non dimentichiamo che secondo la suddivisione della Bibbia ebraica tutta la Bibbia, che noi chiamiamo AT, si scandisce in tre grandi pilastri:

1. LA TORAH, IN GRECO PENTATEUCO (ΠΕΝΤΑΤΕΥΧΟΣ);
2. I LIBRI PROFETICI;
3. GLI scritti sapienziali.

In ebraico:

1. TORAH,
2. NEVIIM,
3. KETUVIM,

quindi in ebraico la Bibbia³⁰, senza NT, si chiama TANAK, che è la sigla di queste tre grandi parti T N K. Siccome le consonanti non si pronunciano senza vocali, allora la sigla si pronuncia TANAK.

³⁰ Parola greca che significa i libri, quella biblioteca di libri che noi chiamiamo AT e NT

Il profetismo, delle tre, è di gran lunga la parte più grossa perché non comprende solo quello che noi chiamiamo “*libri profetici*”, cioè i dodici profeti minori e i quattro maggiori - che poi sono tre, il quarto, Daniele, non è un libro profetico, ma apocalittico, l’apocalisse dell’AT - ma anche tutti i libri che vanno da Giosuè a 2Re, fino a 1-2Cronache, seconda edizione dei libri dei Re in epoca successiva.

Dunque, secondo la Bibbia ebraica, anche i libri storici: Samuele, Re, Giudici, Giosuè, Cronache, Esdra e Neemia, sono considerati tutti sotto questo capitolo perché la Bibbia ebraica considera profeti anche i Giudici in quanto personalità carismatiche, anche Giosuè in quanto successore di Mosè, ecc...

Questo non è solo un uso ebraico. Gli studiosi moderni di critica letteraria di Bibbia non ebrei hanno riconosciuto che questa tradizione ebraica ha i suoi fondamenti, eccome!

Tutta la storia del popolo dall’Esodo in poi, come ce l’abbiamo adesso nella Bibbia, infatti, quindi tutti i libri che precedono i profeti scrittori, è ormai dimostrato che è stata fatta da circoli profetici, con l’ottica dei profeti, sotto l’egida dell’insegnamento e del fenomeno profetico. Anzi, perfino il libro del Deuteronomio è stato scritto così com’è come la Carta Costituzionale di una riforma, la riforma fatta da Giosia³¹ e annunciata dal profeta anonimo, una riforma religiosa che ha portato anche a una riforma amministrativa, cioè a un cambio della Carta Costituzionale d’Israele, cioè il Codice dell’alleanza. Questo codice riformato è il codice del Dt, che è stato guidato e patrocinato all’ombra del ministero profetico, quindi è proprio vero che *nella Bibbia il profetismo è il fenomeno più grosso e influenza e comprende la maggior parte degli scritti biblici, non solo i libri profetici, ma anche quelli storici e il Dt, cioè una parte del Pentateuco.*

La stessa storia dell’Esodo e le tradizioni dei patriarchi sono state rilette in chiave profetica quando è stata fatta questa grande riforma religiosa sotto Giosia, ma soprattutto lungo il corso dei secoli in cui il fenomeno profetico è stato praticamente la guida spirituale, l’educatore d’Israele come popolo di Dio, il promotore e il continuatore dell’opera iniziata con l’Esodo e sotto la guida di Mosè.

Nell’Esodo, e nel Dt ancora di più, la figura di Mosè sarà chiamata una figura profetica, perché è il profetismo che ha impostato la lettura degli avvenimenti e il corpo legislativo del Dt anche all’interno del Pentateuco.

Quindi *il profetismo è un fenomeno decisivo nella storia di Israele dal XI al VI sec. e ha influenzato tutti i libri dell’AT tranne i sapienziali.*

Perché noi abbiamo cominciato dalle figure profetiche invece che dai libri profetici? Perché *il primo e più grande insegnamento del profetismo è il profeta stesso, è la vita, la vicenda, la storia, la narrazione di ciò che il profeta ha fatto.* Lo aveva ben capito l’opera lucana che, proiettando Gesù nello schema del profetismo, quando vuol riassumere il ministero profetico di Gesù dice: “*Nel mio primo libro ho scritto, o Teofilo, quello che Gesù fece e insegnò*”(At 1,1). Fece, prima e insegnò, poi.

Questo significa che Lc ha ben capito il fenomeno profetico, se n’è probabilmente innamorato e ne ha fatto il *cliché* della sua presentazione di Gesù prima e di Paolo poi, nei due volumi dell’opera lucana, e ha capito bene che il primo ministero profetico è quello della loro stessa vita. Il profeta fa il profeta prima di tutto con il suo destino, con la sua vicenda, con quello che fa, con il modo di vivere. Per questo motivo e anche per un motivo storico abbiamo cominciato il nostro percorso partendo col presentare il profetismo all’opera, prima che il profetismo scritto.

³¹ Un giovane re morto giovane in battaglia.

Infatti, con quello che abbiamo detto, noi abbiamo un identikit del profeta e dell'esistenza profetica come profetismo vissuto che è di estremo interesse e di cui bisogna fare il riassunto.

1.2.1 DEFINIZIONE DI PROFETA

La parola profeta in italiano è la traslitterazione della parola greca³² *profétes* (προφήτης), diventata in latino e in italiano profeta. Essa significa letteralmente “portavoce di un altro”. A differenza dell'uso comune della parola italiana, diventata sinonimo di indovino, indovino del futuro, *pro fetes* viene da un verbo: *pro – femì* προς φημι.

Pro è una preposizione che vuol dire molte cose: “prima” in senso temporale, “davanti”, quindi in pubblico, “al posto di, per conto di” e *femì* è il verbo italiano “parlare”.

Siccome *pro* può significare tutte e tre queste cose, la parola profeta può significare :

- 1. uno che parla prima che le cose avvengano, quindi predice, da cui il senso corrente di indovino;**
- 2. uno che parla davanti ad altri, che proclama, parla davanti a un pubblico;**
- 3. uno che parla al posto di un altro, quindi portavoce di, in linguaggio internazionale, *speaker*.**

Questi sono i significati della parola dal punto di vista linguistico.

Nella Bibbia la parola “profetes” è per il 99,9 % dei casi uno che parla al posto di un Altro, portavoce di Dio, bocca di Dio, altoparlante di Dio, microfono di Dio.

Di conseguenza il profeta biblico, il profeta carismatico è anche uno che proclama, che parla in pubblico, ma anche davanti al re, lo affronta e gli tira le orecchie, perché sa di essere portavoce del numero uno, come fa Amos con il portavoce del re che è Amasia.

Qualche volta, il 20-25% delle volte, la parola profeta significa anche uno che prevede il futuro, perché colui che parla a nome di Dio, parla a nome di colui che è il Signore della storia, del passato, del presente e del futuro e quindi parla del passato, del presente e del futuro a nome di Dio.

Una sola volta, da un solo teologo del NT, Lc, “*profetes*” – Lc scrive in greco – è usata per dire precursore, naturalmente si tratta di Giovanni il Battezzatore, del quale nel cantico di Zaccaria si dice: “*E tu bambino sarai chiamato profeta dell’Altissimo, perché andrai davanti al Signore a preparargli le strade*” (Lc 1,76). Siccome Lc è un greco e sa cosa vuol dire, quel “*pro*” l’ha usato per dire “*colui che farà il battistrada, l’apripista*”, che è il ruolo esclusivo di Giovanni Battista nell’opera lucana.

1.2.2 IDENTIKIT DEL PROFETA

Tracciamo le caratteristiche principali di un profeta, poiché è l'esistenza profetica la prima manifestazione di cos'è il profetismo.

³² Il greco c'entra con la Bibbia perché il NT è stato scritto tutto in greco. La Bibbia ebraica, infatti, è stata tradotta per la prima volta in greco, per la comunità della diaspora, quando il greco era la lingua internazionale, come è oggi l'inglese.

1. UOMO DI DIO

Essere uomo di Dio è il primo carattere di profeta come persona profetica, come esistenza profetica. Dice Am 7, 15: *“JHWH mi ha afferrato, il Dio dei padri mi ha preso e mi ha portato via dal mio mestiere e mi ha detto va' a fare il profeta del regno del nord, va' a dire a quella gente quello che io devo dire loro”*.

La prima grande caratteristica del profeta è di essere uomo di Dio, ma non semplicemente nel senso di uomo di fede, ma in un senso radicale, un afferrato da Dio, la cui esistenza è abitata da Dio, venduta a Dio, la cui esistenza è posseduta da Dio, conquistata da Dio con un rapporto improvviso di vocazione, di appello, di presa totale e totalizzante che i profeti non sanno come meglio esprimere nelle loro auto-testimonianze se non con espressioni violente (cfr. Amos o Geremia, ancora più bella).

Amos dice che Dio lo ha afferrato, lo ha rapito e poi dice: *“Quando il leone ruggisce chi potrebbe non tremare? Il Signore ha chiamato, chi potrebbe non obbedire?”* (Am 3,8). Sentite bene il parallelo tra il leone che ruggisce e Dio che chiama: che modo di descrivere l'esperienza profetica radicale, basilare, di avere un rapporto di chiamata, di vocazione totalizzante, destabilizzante e espropriante. La vita del profeta non è più la sua: egli è un uomo di Dio. Ecco la forza di quest'espressione con cui il profeta è chiamato nella Bibbia **ISH'A ELOHIM**, uomo di Dio, oppure - come in altri testi di profeti scrittori - **EBED ADONAI**, il servo di Dio, il servo, il portaordini, l'esecutore.

Anche Paolo nelle sue lettere, nelle sue auto-testimonianze ha di sé il medesimo modello profetico.

In Gal dice: *“Colui che mi ha chiamato fin dal seno di mia madre”* (Gal 1,15), espressione presa da Geremia e dirà ancora *“Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me”* (Gal 2,20).

In Rm, nella lettera di presentazione a una comunità che non lo conosce, si definisce: *“Paolo, schiavo di Cristo Gesù”* (Rm 1,1). Queste sono nient'altro che attualizzazioni posteriori del primo connotato di un uomo di Dio profeta.

Geremia, per esprimere questa cosa, arriverà all'espressione violenta della seduzione, dello stupro, *“mi hai sedotto Signore”* (Ger 20,7), per dire che razza di rapporto intercorre tra il profeta e Dio.

Altra espressione tipicamente ebraica, profetica è che il profeta ha la conoscenza di Dio, DA'HAT ADONAI.

“Conoscenza” nella Bibbia significa il rapporto interpersonale più profondo che ci sia: quello sponsale, tant'è vero che si usa il verbo conoscere per indicare il rapporto coniugale. Il profeta è una persona che è stata conquistata.

Questo termine lo userà ancora Paolo in Fil 3,12: *“Sono stato conquistato da Cristo”*, dunque una persona che ha una esperienza di vocazione radicale e di appartenenza totalizzante.

L'esistenza del profeta è proprietà, è occupata direttamente da Dio, per cui il profeta è come la sua bocca e la sua mano: la sua bocca quando parla, la sua mano quando agisce.

Una tale identificazione, un rapporto così stretto, lo ritroviamo non a caso nelle auto-testimonianze di Paolo nelle sue lettere: quando egli parla della sua vocazione ne parla in questi termini che sono quelli più alti e intensi che la Bibbia conosca per spiegare cosa significa una relazione con Dio io-tu, una relazione a due, di coppia, sponsale, totalizzante e radicale.

Il radicalismo non è stato inventato da Gesù, il radicalismo della fede o della

dedizione è stato inventato, compare espressamente, violentemente nella Bibbia come la prima caratteristica di un profeta. Quando Elia prende Eliseo come suo successore, gli getta addosso il suo mantello (cfr. 1Re 19,19-21). Quando quello gli dice: *“Vado a salutare i miei e poi ti seguo”* – anche qui la somiglianza con l’episodio evangelico di vocazione – gli dice: *“Va’ e vieni, perché sai che cosa ho fatto di te”*, espressione anche questa violentissima: *“tu non appartieni più a te stesso”*.

Questa è una cosa affascinante - voi lo sapete meglio di me - è una delle sorgenti più alte dell’ispirazione biblica, dell’autentica professione di fede, dell’autentica religiosità, dell’autentica vocazione in senso biblico, non solo cristiano.

Gesù e il NT, infatti, ricalcano la matrice profetica, questo modo di essere profeta: da questo essere proprietà esclusiva di Dio, da questa vocazione radicale nasce immediatamente la missione. Queste due cose non sono separabili: non esiste una vocazione finalizzata a Dio o a se stessa, perché il regno di Dio è nient’altro che il bene dell’uomo, quindi l’altra faccia di una missione così radicale è una missione, un apostolato, un incarico altrettanto radicale, cioè esclusivamente e totalmente gestito da Dio, per conto di Dio. *Il profeta è l’uomo del primato di Dio, lo è nella sua vocazione e nell’altra faccia della medaglia che è la sua missione.*

La vocazione del profeta nel suo carattere fulmineo, radicale è espressa anche dalla distinzione tra profeta carismatico e profeta culturale, di corte, istituzionalizzato.

Chi ha venduto se stesso al regno di Dio non può fare a meno di essere gettato nella mischia, nella lotta, perché si realizzi nella Storia il regno di Dio, perché il regno di Dio incida sulla Storia, invada la Storia, perché esso è la salvezza e il bene degli uomini.

2 UOMO DELLA PAROLA

Ecco allora che il profeta ha prima di tutto l’incarico di parlare a nome di Dio e agire, perché per un profeta parlare è agire e agire è parlare. Caratteristica del linguaggio profetico da una parte è la parabola e dall’altra è il gesto profetico: il profeta si chiama perciò nella Bibbia *la bocca di Dio*, dunque in italiano “portavoce o speaker”, l’uomo della parola.

Il profeta si chiama profeta perché fa della sua vita una parola, un’incarnazione della parola e fa della sua parola un microfono della parola stessa di Dio. Il profeta è venduto alla causa del regno di Dio mediante l’annuncio, la proclamazione di quello che Dio fa o vuol fare con noi e per noi.

Siccome Dio non è Dio del silenzio o dell’assenza, il Dio della chiusura in se stesso, ma è il Dio della parola e dell’intervento nella Storia, essere profeta vuol dire immediatamente fare il profeta, nel senso di far risuonare la parola di verità, la parola efficace che fa quello che dice, l’unica Parola di cui ci si può con certezza assoluta fidare, a cui ci si può con certezza affidare e su cui ci si può costruire o contare.

3 UOMO DI AZIONE

Come servo di Dio, il profeta è un servo della Parola e nello stesso tempo, appunto perché uomo di Dio, venduto al regno di Dio, egli è non solo il proclamatore del primato di Dio al di sopra di tutto, ma anche il predicatore di: *“convertitevi e credete”*.

L’annuncio è la proclamazione della verità su Dio e della verità sull’uomo, cioè la difesa del Codice dell’alleanza, della giustizia, del povero, del piccolo, dell’oppresso, l’impegno, il fare in difesa del piccolo e dell’oppresso, della giustizia in senso morale, nei rapporti familiari, politici, economici e sociali.

Il profeta non è solo un uomo della parola, ma anche un uomo di azione come Dio e, poiché è uomo di Dio, egli non dice solo la verità che salva che ci fa liberi, ma

egli fa in modo che questo avvenga, impegna la sua esistenza, mette in gioco totalmente la sua pelle per questa difesa a spada tratta del Codice dell'alleanza che è la Carta Costituzionale dei diritti e dei doveri dell'uomo secondo il progetto di Dio e secondo la volontà di Dio, quindi secondo il regno di Dio.

Per questo il profeta è “*un muro di bronzo*” (Ger 1,18) come dirà Geremia, contro ogni prepotenza, contro ogni prevaricazione e arroganza, contro ogni idolatria: non solo quella che si esprime in campo religioso – difensore del monoteismo – ma anche quella che si esprime fuori della sfera religiosa, nel campo della vita personale, familiare, economica, politica, sociale, compreso il livello politico, dove i profeti sono inviati per impegnarsi a modificare le strutture politiche, economiche, sociali ingiuste e contrarie alla verità salvifica di Dio sull'uomo, al suo progetto.

In quanto uomini della parola i profeti parlano con quella famosa formula: “*Così dice il Signore*”, che viene chiamato con una parola latina “oracolo” e con una greca “pronunciamento”. La sigla della parola profetica è: “*Così dice il Signore*”, o la forma abbreviata: “*parola di Dio*” all'inizio e alla fine, come per gli ambasciatori.

“*Parola di Dio*” non significa un'etichetta o una firma di appartenenza, ma significa il parlare di Dio, è Dio stesso che sta parlando, “Attenzione, attenzione, Dio stesso sta parlando qui, non io parlo, ma lui parla”.

La nostra espressione “*Parola di Dio*” è di origine profetica e significa un parlare attuale, in ripresa diretta, non registrata, e significa un parlare efficace, proprio perché attuale, una parola che fa quello che dice.

Il profeta è colui che pronuncia parole che si compiono perché sono parole di Dio e se non si compiono è segno che non è parola di Dio, cioè che ha detto parole umane.

Lo stesso, come uomo di azione, il profeta “fa” per conto di Dio quello che fa. Se dunque si mette contro il re e gli tira le orecchie e si oppone come un muro di bronzo alle sue arroganze e prevaricazioni è perché Dio è un muro di bronzo contro queste cose, a difesa dei deboli davanti ai prepotenti, Dio è il nemico della prepotenza. Chiunque prevarica è ateo. Chiunque crede non prevarica sugli altri, precisamente perché il profeta è il portatore nella Storia dell'intervento, dell'azione stessa di Dio: per questo è obbligato a intervenire anche là dove mette a rischio la sua stessa vita.

Elia è un ricercato a morte, Amos è denunciato per quello che fa, si cerca di cacciarlo via dal paese, perché il profeta in quanto uomo di Dio è una presenza scomoda e destabilizzante, pericolosa per il sistema del male, per il sistema dominante la Storia, che è il male e il peccato. Il profeta è una mina vagante immessa da Dio nel sistema del peccato che ha uno scopo destabilizzatore.

A Geremia viene detto: “*Io ti ho scelto per distruggere, per sradicare, per edificare e per piantare*”(Ger 1,18), dunque il profeta è un riformatore nato, incarna l'istanza riformatrice che viene dal radicalismo della fede, poiché chiunque è radicalmente di Dio non sarà mai omologato o omologabile al sistema dominante, sarà sempre un uomo contro, una sentinella che denuncia e che grida l'allarme, una sentinella nel mezzo della notte, una sentinella posta da Dio nel mezzo della storia a gridare l'allarme, ad essere una voce alternativa e a fare di sé una barriera contro la prevaricazione del peccato o dell'ateismo, o del protagonismo umano, dell'arroganza. Per questo egli non può che essere un difensore dei deboli e dei poveri, il nemico di Acab: “*Ancora una volta tra i piedi o mio nemico, mi hai preso in castagna ancora una volta o mio nemico*” (cfr. 1Re 21,20).

PROFETISMO IDENTIKIT DELLA PROFESSIONE DI FEDE CRISTIANA

Ultima cosa non dimentichiamo che la faccenda del profetismo non si chiude nell'AT, ma attraversa tutta la Bibbia e quando sfocia nel NT – addirittura Gesù e Paolo sono messi in questo *cliché* – nell'opera lucana si trova una frase che non dobbiamo assolutamente dimenticare parlando dell'identikit del profeta: è un passo di Gioele, Gl 3, 1-4 nel libro degli Atti (At 2,17-21) riportato non su Gesù, o su Paolo, ma riportato su ogni cristiano, su tutta la Chiesa, su tutto il popolo di Dio:

“Negli ultimi giorni, dice il Signore, effonderò il mio Spirito sopra ogni carne. I vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri schiavi e le vostre schiave, i vostri giovani e i vostri anziani”, dunque tutti profeti.

Il profetismo è l'identikit della professione di fede cristiana. Un cristiano è una presenza profetica o non è. Questa è una cosa d'importanza enorme perché universalizza la vocazione profetica. Certo, ci saranno e resteranno sempre le dimensioni diverse: ci saranno i giganti e ci saranno i nani - come diceva Teresina di Lisieux - ci sarà la botte, il bicchiere, il ditale, ma non sono le dimensioni che contano, è quello che c'è dentro che deve essere uguale, che tutto sia sempre pieno del medesimo spirito profetico, cioè del medesimo radicalismo, del medesimo primato di Dio, del medesimo primato della Parola, del medesimo primato dell'inseparabilità dell'azione dalla vocazione.

Non esiste una vocazione senza azione: noi abbiamo separato la fede dalla vita, noi abbiamo separato la contemplazione dall'azione, noi abbiamo fatto questi strabismi, questi dualismi, queste esistenze che guardano in due direzioni una separata dall'altra. La vita e la fede, la storia e la fede, la vocazione e la missione, il radicalismo dell'appartenenza a Dio e il radicalismo alla causa di Dio che è il bene dell'uomo, sono inseparabili. Le forme saranno diverse, le dimensioni, le portate saranno diverse, ma questo non può essere diverso.

La fotografia del profeta nelle sue dimensioni - dalle dimensioni religiose a quelle morali e sociali, pubbliche - appare da queste figure perché chiunque sia un venduto al regno di Dio non può che essere un nemico, una mina vagante, un elemento pericoloso e destabilizzante nel regno del male. Su questo non è possibile fare sconti o equivoci. Questo è una delle prime e più grandi eredità del guardarci nello specchio del profetismo, non dimenticando l'ultima parola: *“effonderò il mio Spirito su ogni carne”*, cioè tutti profeti, nessuno escluso.

Potrei ricordarvi anche il discorso della montagna dove si dice: *“Voi siete luce della terra, sale del mondo”* (Mt 5, 13-14): questa è ugualmente terminologia profetica, perché il profeta è precisamente l'incaricato di fare luce quando viene il buio, oppure di fare da sale, quindi da colui che restituisce sapore al popolo di Dio, la sua identità di popolo consacrato a Dio e al suo regno.

Siccome il profeta è un riformatore, una presenza alternativa perché portatrice di una parola di riforma, di un appello al TESHUVA', al ritorno, al cambiamento, al rinnovamento, questo vale non solo per le persone: questa vocazione profetica universale del radicalismo e della riforma, vale anche per le strutture e le istituzioni.

Si tratta di essere profetici non solo come persone, ma anche come istituzioni, come Chiesa, come comunità, come istituto religioso, come parrocchia. Si tratta di essere profetici non solo riferendosi all'ambito personale, ma anche a quello familiare, sociale, politico, strutturale, istituzionale, non solo della società civile, ma, ancor di più e a maggior ragione, delle comunità religiose.

Voi capite che l'obbedienza a questa istanza profetica a livello delle istituzioni è ben più incisiva, importante, come il grande incarico della riforma della fede per la vita di un popolo perché diventi sempre più popolo di Dio e sempre più popolo, quindi sempre meno un'accozzaglia di individui e istituzioni che, invece di

risplendere, fanno buio e nascondono il regno di Dio. Questo è il motivo per cui tutte le grandi comunità religiose sono state, nella loro storia e non solo all'origine, percorse da questi aneliti e sussulti di riforma.

Per Israele come per noi, il passare degli anni, dei secoli, comporta una caduta della vocazione profetica, un logoramento che invece è il motivo preciso per cui insorge il fenomeno profetico, perché la grande vocazione originaria dell'Esodo continui e si sviluppi e cresca nei secoli successivi, nei secoli più difficili, quelli di logoramento e di pericolo più grandi.

Quindi che ci siano delle persone, delle sentinelle sempre sveglie, sempre con l'occhio illuminato e acuto, con la mente illuminata, è importantissimo per il cammino storico del popolo di Dio in tutte le sue forme: sia nelle comunità di vita consacrata, sia nelle comunità familiari, parrocchiali o diocesane. E' importantissimo lo specchio del profetismo perché proclama una vocazione universale da cui nessun tempo e nessun ambiente è esente e che sorge e lavora soprattutto dall'interno della comunità dei credenti, perché quelli che dicono di essere credenti, per questo solo fatto di dirlo, annunciano di avere una perla, un tesoro, una luce, un sale. Se questo non si vede, se non funziona, vuol dire che non c'è, il che vuol dire che l'identità stessa del popolo di Dio si è annebbiata, ammalata gravemente, è andata in crisi di depressione, di anemia, perché è mancata la spinta, il carisma, la vivacità e la forza bruciante come il sale della vocazione profetica.

2. Il Profetismo come blocco di libri biblici

PROFETI ANTERIORI

Intendiamo ora le parti della Bibbia che vanno sotto il titolo di profetismo. Comprendono prima di tutto un complesso di libri che noi non siamo soliti chiamare libri profetici, ma libri storici:

- Dt, parte importante della Torah;
- Gs, Gdc;
- 1-2Sam;
- 1-2 Re.

Nella Bibbia ebraica questi libri sono inseriti nei profeti anteriori e fanno corpo col Dt come complesso letterario proveniente da scuole profetiche che noi non siamo più in grado di individuare, ma che si riconosce molto bene come proveniente dai profeti da una serie di indizi, per esempio dal modo come raccontano la Storia e da come hanno rifatto il Codice dell'alleanza: gli sviluppi e le precisazioni ulteriori che riguardano la monarchia.

Il modo con cui raccontano la Storia è attraverso il principio profetico che se Israele - popolo di Dio resta attaccato alla sua origine, al primato di Dio, al regno di Dio e al Codice dell'alleanza, sopravvive, se invece se ne allontana, è la sua rovina, tuttavia, ogni volta che Israele si allontana, paga il prezzo, ma non è mai abbandonato dal suo Dio il quale è capace di una fedeltà che va al di là di tutte le infedeltà.

Nella Bibbia sarà elaborato un termine teologico, inventato dall'Esodo, *L'ALLEANZA*, che indica questo rapporto di Dio con il suo popolo. Dopo verranno inventati due termini che sono *HESED* e *EMET* che indicano precisamente questa paradossale, incredibile fedeltà nonostante tutto e a dispetto di tutto e che perciò si deve chiamare la fede di Dio in noi, nel suo popolo.

PROFETI SCRITTORI

Poi c'è l'altro complesso letterario che è quello composto:

A. dai **DODICI LIBRETTI**, che di solito si chiamano **PROFETI MINORI**, non proprio tutti e dodici sono seganti dal fenomeno del profetismo.

Proviamo a scorrerli:

- **AMOS, OSEA, MICHEA** sono sicuramente attività profetiche ben fondate, conosciute del secolo VIII, quando incominciamo ad avere le raccolte degli scritti;
- **GIONA** è un romanzetto bellissimo, ma che molto difficilmente risale all'epoca profetica, dall'XI al VI sec. a.C. E' un romanzetto che la Bibbia ebraica colloca tra gli scritti edificanti ed è probabilmente una storia inventata ed edificante;
- **GIOELE** è sicuramente un libretto profetico che non riusciamo a collocare nel tempo, ma che ha delle caratteristiche tipiche del profetismo, cioè una serie di oracoli, pronunciamenti piuttosto gravi e severi, quindi ha tutto lo stampo di un libretto profetico;
- **ABDIA** (EBED IHWH, servo di Dio) è un'altra piccola raccolta di oracoli di stampo profetico, dopo l'esilio;
- **AGGEO, SOFONIA**, sono probabilmente tra le ultime voci profetiche del tempo profetico, della seconda metà VI sec. a.C.;
- **ABACUC** non si capisce bene se sia un libretto di stampo profetico o apocalittico

come **ZACCARIA**³³.

- **MALACHIA** è un tipico libretto profetico che non riusciamo a collocare bene nel tempo.
- **NAUM** è un altro libretto profetico senza possibilità di precisare l'epoca. E' riferito alle solite situazioni storiche dell'epoca profetica che sono quelle della monarchia, l'idolatria, la prevaricazione dei latifondisti sui poveri, la corruzione del culto monoteistico, ecc...

Convenzionalmente si dice i dodici profeti minori, ma non proprio tutti e dodici possono appartenere a quell'epoca che va dall'XI al VI sec. a.C., comunque la stragrande maggioranza sono libretti di stampo profetico.

B. L'altro complesso sono quattro libri che si chiamano convenzionalmente dei profeti maggiori perché sono delle raccolte molto complesse, però invece di quattro sono tre sicuramente, perché Daniele che viene messo in questo elenco non è sicuramente un libro profetico, ma è un libro apocalittico, è l'apocalisse dell'AT. Su questo non ci sono dubbi possibili, lo studio è definitivamente chiaro su questo punto. Dn non è una raccolta di oracoli profetici, è invece una raccolta di appunti e visioni di epoca apocalittica, quindi dal II sec. a.C. in poi, molto più recente dell'epoca del profetismo.

Queste tre raccolte voluminose sono:

1. **ISAIA,**
2. **GEREMIA,**
3. **EZECHIELE**

Molto ben collocabili storicamente, sono quelli che più chiaramente ci documentano il ministero profetico e l'epoca a cui si riferiscono, a differenza dei dodici profeti minori che sono piccolissime e perciò non danno sempre notizie sufficienti per capire l'epoca a cui si riferiscono.

Dunque questo è l'altro grosso complesso di libri biblici piuttosto notevole che fa capo al fenomeno del profetismo, oltre alle grandi figure profetiche patriarcali di cui non abbiamo nulla di scritto dall'XI al IX sec. a.C., perché è dall'VIII sec. a.C. in poi fino al VI sec. a.C. che vanno questi scritti profetici più chiaramente riconoscibili.

BARUC – LAMENTAZIONI non entrano nel numero dei libri profetici perché sono appendici del libro di Geremia.

Baruc è il segretario o uno dei segretari di Geremia – vi ricordate che Elia aveva un ragazzo come aiutante? – così anche all'epoca di Geremia ha anche lui un aiutante. Probabilmente è lui che ha scritto e raccolto gli oracoli.

Lamentazioni è un libretto di lamentazioni, una specie di marcia funebre, sulla scomparsa dalla storia, dalla cartina geografica, di Israele come popolo di Dio. È un testo poetico del tipo "testo per un funerale" con quasi totale sicurezza appartiene alla scuola di Geremia, poiché ognuno dei grandi scritti profetici, essendo delle raccolte così complesse e che si estendono per un tempo abbastanza lungo, fanno pensare come origine, non tanto al profeta da cui prendono nome, ma ai suoi discepoli, a una scuola di discepoli che hanno raccolto gli oracoli o per indicazione del maestro stesso o per loro iniziativa o per tutte e due le cose.

³³ L'apocalittica è una letteratura venuta dopo la fine del profetismo, va dal 2 sec a.C. alle epoche dopo Cristo.

Questa è l'origine anche dei libretti profetici minori che non sono appunti, registrazioni dei profeti, che sono uomini di azione, della predicazione e non di scrittura, anche perché la scrittura a quei tempi era capacità solo di pochi addetti ai lavori, di gente che aveva studiato come si faceva a scrivere in modo leggibile, un po' come la dattilografia quando esisteva come disciplina di scuola, o la stenografia, era una tecnica di scrittura che si imparava a scuola.

Tutti gli scritti sono opera di scuole profetiche, di discepoli che avevano imparato a scrivere e avevano imparato che la tradizione facente capo a un profeta era un patrimonio importantissimo per la vita del popolo, quindi hanno incominciato a fare delle raccolte scritte. Così è un po' di tutti i libri biblici, anche dei vangeli, anche delle lettere di Paolo che non sono state scritte da Paolo, ma dettate da Paolo e chi le ha scritte sapeva scrivere, tanto è vero che in alcune sue lettere c'è la differenza tra lo scrivano e la firma di suo pugno, sgrammaticata e tutta storta, ben riconoscibile, che non era la scrittura tutta uguale di altezza, di larghezza, che rientrava in una pagina. Paolo non aveva fatto lo scrivano, era un altro uomo di azione, così a maggior ragione i profeti.

Andiamo per ordine storico

2.1a Profetismo dell'VIII secolo nel regno del nord

I profeti del secolo VIII sono sicuramente:

- nel regno del nord **AMOS E OSEA**,
- nel regno del sud **MICHEA E PROTO-ISAIA**, la parte più antica.

Fanno riferimento a un'epoca precisa, a **metà dell'VIII secolo**, cioè attorno al 750 a.C., quando nel regno del nord si ha un'epoca specialissima e bellissima dal punto di vista politico-economico, il lungo regno di Geroboamo II, caratterizzato da un boom economico e da una situazione di stabilità politica molto lunga, mentre gli altri successivi re del regno del nord saranno il risultato di assassini e colpi di stato molto violenti.

Geroboamo II rappresenta nel regno del nord l'epoca centrale più florida, caratterizzata da prosperità politica e economica, cioè da un grande aumento del commercio e da un grande aumento di quello che oggi chiameremmo capitalismo, ma, visto che non si riferisce all'industria, ma all'agricoltura, si deve chiamare il latifondismo, cioè la concentrazione nelle mani di pochi della stragrande maggioranza dei beni economici, che erano soprattutto l'agricoltura e gli allevamenti stabili, non più quelli nomadici che non esistono più.

Con certezza Amos e Osea si riferiscono alla situazione caratteristica del regno del nord, a questo momento così felice dal punto di vista politico-economico e che invece, dal punto di vista del profeta, è un periodo tutt'altro che felice.

Gli scritti profetici sanno che all'indomani di quel periodo vissuto nella spensieratezza e nella fierezza politica incombe la catastrofe del regno del nord.

L'ultimo atto infatti è del 722-721 a.C. quando l'espansionismo fulmineo della potenza politico-militare più grande dell'est, quella degli **ASSIRI** tentò di cancellare e annettere al proprio Impero sia il regno del nord che il regno del sud³⁴.

³⁴ Gli assiri sono stati un popolo che dagli storici è stato paragonato al fenomeno nazista, una grandissima potenza militare dall'espansionismo fulmineo grandissimo e una crudeltà e un cinismo spietato, caratteristico di questi guerrieri della Siria. La potenza politico-militare emergente nel sec VIII, l'Assiria, in modo fulmineo si è formata e in modo fulmineo è scomparsa del giro di pochi decenni, ma nel giro di pochi decenni dalla Siria ha esteso le sue conquiste verso ovest, verso il mar Mediterraneo e uno dei suoi ultimi successi politico-militari fu quello di cancellare e annettere al proprio Impero anche il regno del nord e il

Con **il regno di Giuda, del sud**, non ci riuscì per quel famoso episodio che nella Bibbia resterà a memoria secolare come il segno clamoroso che il Dio dell'Esodo, delle grandi battaglie e della liberazione, abita a Gerusalemme ed è ancora lì a salvare il suo popolo.

L'episodio è l'assedio di Gerusalemme da parte di Sennacherib miseramente e clamorosamente fallito, secondo la Bibbia, perché *un angelo del Signore* - come dice Esodo, con lo stesso linguaggio - *è sceso nell'accampamento* degli assediati e ha fatto una strage di 185.000 uomini, praticamente una strage totale.

Cosa sia stato dal punto di vista storico, non sappiamo, probabilmente una pestilenza, che era a quei tempi facilissima, fatto sta che, quando l'assedio a Gerusalemme era ormai completato e quindi si trattava solo di tempo perché la città cedesse, gli attaccanti, subito prima di sferrare l'ultimo attacco, lasciarono armi e bagagli e se ne andarono.

Questo episodio resterà famosissimo, cantato nei Salmi, in Isaia, nei Re, come tipico esempio del Dio degli eserciti che è scudo del suo popolo, colui che dimostra nella Storia di essere il Signore.

Il regno del nord, invece, nel giro di un paio d'anni sarebbe stato cancellato dalle cartine geografiche dalle campagne militari di Sargon II, uno dei più famosi di questi velocissimi e feroci conquistatori assiri. Abbiamo una documentazione extra biblica di questo periodo che ci dà delle fotografie, dei bassorilievi, delle tattiche di assedio e di trattamento dei prigionieri, della deportazione che avevano adottato, con crudelissime umiliazioni dei vinti, come quelle di cavare gli occhi, incatenare per gli orecchi, per il naso e trascinarli così per chilometri o di mettere il re vinto a sgabello dei piedi dell'imperatore centrale.

Ricordate che l'eco di queste cose è ben chiara nella Bibbia: "*Finchè non avrò posto i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi*" (Sal 110,1), è un ricordo vivissimo dell'epoca assira. Gli assiri avrebbero fatto crollare come un castello di carta ciò di cui si andava fieri all'epoca di Geroboamo II: lo splendore economico-politico del nord. A questa situazione fanno riferimento gli oracoli di Osea e di Amos.

2.1.1 AMOS

Di Amos sappiamo con certezza – lo dice anche il titolo messo dall'editore al libretto - che è un contadino, un tagliatore di sicomori del sud, di Tecoa, proprio sotto Betlemme, dove oggi comincia il deserto di Giuda, deserto che va verso il mar Morto.

Il titolo dell'editore è: "*Parole di Amos, ex pecoraio di Tecòa, il quale ebbe visioni riguardo Israele, il regno del nord, al tempo di Ozia, re della Giudea, nel sud e nel nord al tempo di Geroboamo figlio di Ioas, re d'Israele, due anni prima del terremoto (Am 1,1), un altro avvenimento del secolo VIII che rimbalza come un grande ricordo in più di un libro biblico: deve essere stato qualcosa di terrificante.*"

Lo si ricorda per esempio in Isaia – altro profeta del sec. VIII – quando si parla della vocazione del profeta e si dice che gli stipiti del tempio traballavano e un fumo denso saliva mentre avveniva la chiamata del profeta: un chiarissimo scenario di terremoto, un po' come quello descritto nella teofania dell'Esodo.

Una collocazione precisa da parte dell'editore, ma il libro di Am nel suo contenuto chiaramente si riferisce a Geroboamo II e alle sue tipiche caratteristiche.

Il libretto di Amos è composto, nella divisione delle nostre Bibbie, **di nove capitoli**³⁵.

I RACCOLTA: AM 1-2

Il primo capitolo è costituito da una raccolta di pronunciamenti contro tutti gli stati del circondario compresi il regno del nord e del sud e poi tutti quelli che gli stanno attorno: invece di due capitoli è un capitolo omogeneo.

- Pronunciamento contro la Siria,
- contro Gaza,
- contro i principati filistei, che esistono ancora pur non avendo più l'egemonia del tempo di Saul,
- contro Tiro e i fenici,
- il Libano,
- contro Edom, lo stato del profondo sud della Transgiordania, dove oggi si trova la famosa località di Petra,
- contro gli ammoniti, centro nord della Transgiordania, dove oggi si trova la capitale Amman, che nella Bibbia si chiama Rabbà Ammon,
- contro Moab, che è un altro regno di Transgiordania tra i due e durante l'epoca monarchica ha dato parecchio da fare al regno del sud³⁶.

Sono otto pronunciamenti politici, che documentano che fa parte del ministero profetico l'attività e la predicazione in ambito politico, poiché la fede nel monoteismo, o nel Signore della Storia, ha come logica conseguenza che è lui che decide le sorti dei popoli ed è al di sopra di tutti i re e i governi: è lui il padrone vero delle sorti dei popoli e quindi il castigamatti di tutti i governanti.

La politica, essendo una parte integrante della vita e della sorte dei popoli, è una parte integrante di una fede che è la fede nel Dio che guida e governa la Storia, allora uno dei capisaldi della predicazione profetica è l'interesse agli avvenimenti internazionali e la fede che questi sono nelle mani di un Altro più grande di noi e che le alterne vicende delle umane sorti sono balletti secondari rispetto al piano di Dio che governa e custodisce le sorti dei popoli e che porta avanti i suoi progetti nonostante, attraverso e a dispetto di tutte le vicende dei popoli.

Lo si vede subito dalla predicazione di Amos che inizia con otto pronunciamenti contro l'arroganza del potere, di chi ha fatto del potere un auto-idolatria, sentendosi autorizzato a fare quello che gli pare.

*Am 1,3: "Così dice il Signore:
per tre delitti di Damasco,
anzi sono quattro, non tre,
non revocherò quello che ho decretato*

³⁵ La divisione in capitoli e versetti non è originale, diciamo nove capitoli per dire come si presenta attualmente, ma i veri capitoli non sono quelli messi dagli editori delle Bibbie nell'epoca della stampa (1600 circa): i veri capitoli sono le raccolte di oracoli, pronunciamenti fatti con la tipica caratteristica in testa: "Così dice il Signore" e in coda: "Oracolo del Signore", "Parola di Dio". Per esempio si vede bene in Amos che il primo capitolo è costituito da una raccolta di pronunciamenti contro tutti gli stati.

³⁶ Gli archeologi hanno addirittura trovato una stele piena di una scrittura che oggi siamo in grado di leggere in cui il re di Moab si vanta di avere sottomesso il re di Giuda, dunque una serie di principati, piccole monarchie mediorientali contemporanee.

perché hanno trebbiato con trebbie ferrate il Galaad, estremo nord della Transgiordania, colline di Golan, come le chiamano oggi.

Trebbiato con trebbie ferrate vuol dire massacrato.

*Alla casa di Cazaël, la dinastia che ha costui come capo, iniziata all'epoca di Eliseo e di Elia nel secolo precedente,
darò fuoco e il fuoco divorerà i palazzi di Ben Adad,
spezzerò il catenaccio che tiene protetta e chiusa dentro le mura la città di Damasco;
sterminerò gli abitanti di Bikat-Aven, altra città,
e chi detiene lo scettro di Bet Eden
e il popolo di Aram, nome biblico della Siria, andrà in esilio a Kir.
Così dice il Signore.*

Ci si riferisce a quello che sarebbe successo di lì a poco alla Siria, ad Aram in seguito all'invasione assira, che però - dice il profeta - sono eventi storici governati, nelle mani di Dio, che usa la potenza militare assira come bastone per castigare l'arroganza e la prepotenza della monarchia di Siria.

Il profeta come portavoce del Dio dell'Esodo, Signore della Storia, è autorizzato a intervenire non solo su Israele, ma anche su tutti i re e su tutti i governi, perché egli è il portavoce de re dei re e perché la politica è da sottomettere a delle regole e non da lasciare in mano agli uomini! Da sottomettere a delle regole morali, cosa ancora da conquistare!

Sentite che certezza c'è nella politica d'Israele, quello che noi oggi chiamiamo la *morale sociale*. La politica non si auto-governa, va sottomessa alle regole del Codice dell'alleanza, alle regole della morale e, se non lo fa, ne pagherà le conseguenze: si auto-condanna, si auto-punisce, si auto-distrugge, si auto-conduce a conseguenze orribili, cosa abbondantemente documentata.

Con lo stesso stile e quasi con le stesse parole c'è il pronunciamento profetico contro gli altri stati. Ci si riferisce a delitti politici, a massacri di massa, a crudeltà inaudite compiute nel regno di Gaza, nella Fenicia, in Edom, in Ammon, in Moab e si parla sempre di appiccare il fuoco, che era l'ultimo atto dell'assedio per ridurre una città a un mucchio di cenere.

La stessa cosa si dice poi per ultimo del regno di Giuda che ha tre misfatti, anzi quattro: stesso stile.

Am 2, 4s:

*«Hanno disprezzato la legge del Signore, il Codice dell'alleanza
e non ne hanno osservato i decreti;
si sono lasciati traviare dai loro idoli
che i loro padri avevano seguito.*

Manderò il fuoco a Giuda

e divorerà i palazzi di Gerusalemme». Si annuncia la fine del regno del sud.

E contro Israele:

Am 2,6ss

Così dice il Signore:

*«Per tre misfatti d'Israele
e per quattro anzi,*

non posso ritirare il mio decreto di condanna, si parla di Dio come di un governatore

supremo,

1- Ingiustizia sociale:

*perché hanno venduto il giusto, l'innocente, colui che non si può difendere, per denaro
e il povero per un paio di sandali,
è il latifondismo che ha ridotto in miseria i piccoli proprietari per ingrassare pochi
proprietari*

⁷

*essi che calpestano come la polvere della terra
la testa dei poveri
e fanno deviare il cammino dei miseri,*

2- *e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza,
profanando così il mio santo nome, dunque libertinismo sessuale.*

3- *Su vesti prese come pegno si stendono
presso ogni altare
e bevono il vino confiscato come ammenda
nella casa del loro Dio.*

Prima prendono a contropartita di debiti anche i vestiti, contro quello che dice il Codice dell'alleanza (cfr. Es 22,25 "Non prenderai in pegno il vestito del povero perché è la sua coperta, dove deve dormire lui e i suoi figli", si proibisce di pignorare per debiti!), non solo, ma su quel vestito si stendono come tappeto per andare a fare il loro culto nella casa del loro Dio. Il colmo del disprezzo! **Avere ridotto Dio o la religione a strumento della loro prepotenza.** Chiaramente questi non vanno a rendere culto, ma a fare le parate.

⁹

*Eppure io ho sterminato davanti a loro l'Amorreo,
la cui statura era come quella dei cedri
e la forza come quella della quercia;
io ho strappato i suoi frutti in alto
e le sue radici di sotto.*

¹⁰

*Io vi ho fatto salire dalla terra d'Egitto
e vi ho condotto per quarant'anni nel deserto,
per darvi in possesso la terra dell'Amorreo.*

¹¹

*Ho fatto sorgere profeti fra i vostri figli
e nazirei fra i vostri giovani, una forma di consacrazione a Dio simile a quella del
profeta*

Non è forse così, o figli d'Israele?

Parola del Signore.

¹²

*Ma voi avete fatto bere vino ai nazirei che hanno fatto voto di astenersi dalle bevande
alcoliche
e ai profeti avete messo la museruola alla bocca, avete ordinato: "Non profetate!", li avete
asserviti al potere.*

¹³

*Ebbene, vi farò affondare nella terra,
come affonda un carro
quando è tutto carico di paglia, troppo carico nel fango.*

¹⁴

*Allora nemmeno l'uomo agile potrà più fuggire
né l'uomo forte usare la sua forza,
il prode non potrà salvare la sua vita*

¹⁵

*né l'arciere resisterà,
non si salverà il corridore più veloce
né il cavaliere salverà la sua vita.*

¹⁶

*Il più coraggioso fra i prodi
fuggirà nudo in quel giorno!».*

Oracolo del Signore.

Si tratta chiaramente della conquista e della distruzione del regno del nord che viene annunciata con un decennio circa di anticipo.

II RACCOLTA: AM 3-6

“Arroganti, prepotenti, imbottiti di ricchezze dei più poveri, la giustizia è sparita, impazzita, avete cambiato il diritto in veleno, il frutto della giustizia in assenzio”.

Una situazione dal punto di vista del profeta tutt'altro che prospera, dal punto di vista religioso e morale disastrosa, fatto ricorrente, perché più crescono i fattori di arroganza umana più decresce l'autenticità della religiosità anche nei paesi cosiddetti credenti. Vedi i paesi di tradizione cristiana dell'occidente che sono i padroni del mondo dal punto di vista economico, la cui religiosità però lascia molto a desiderare, con comunità invecchiate e stanche con gravissimi problemi. La storia si ripete a livello nazionale e internazionale, quindi sono di attualità queste invettive di Amos sulla giustizia sociale sulla religiosità superficiale, diventata di facciata. Questi sono i cc 3-6 che contengono la seconda raccolta di pronunciamenti, all'interno del paese, sul regno del nord, sul modo come un profeta vede la situazione del paese.

III RACCOLTA: AM 7-9

L'altra raccolta è caratterizzata da pronunciamenti che prendono spunto da visioni, cioè da immagini. Dal punto di vista letterario sono perciò capitoli diversi dagli altri: questi sono indiretti, invece quelli di prima erano diretti.

Si comincia dal c. 7. In questo stesso capitolo c'è la parentesi del racconto dello scontro frontale tra Amos e Amasia nel santuario di Betel e poi al c. 9 c'è l'ultimo pronunciamento che parte come spunto dalla visione dello scuotimento del santuario, cioè il traballare del tempio della religione di Stato del regno del nord. Questo, più che a una scena di terremoto, fa pensare a quello che succederà con l'invasione.

Stranamente un libretto come Amos, tutto pieno di minacce, di invettive, di un linguaggio molto duro e aggressivo nei confronti dell'arroganza del potere, della prepotenza degli stati e dei singoli, soprattutto degli arricchiti sulle spalle degli impoveriti, si conclude con una fine che invece è una finestra aperta su un cielo pulito, su un orizzonte di grande speranza. Una cosa talmente strana nella logica del libro che alcuni studiosi hanno pensato che non è dell'epoca della raccolta, ma un francobollo successivo messo a un libretto tutto pieno di amarezza e di assenzio, di cose bruttissime.

Am 9 11-15:

¹¹

“In quel giorno rialzerò la capanna di Davide, la monarchia davidica che era stata ridotta a una capanna che è caduta; ne riparerò le brecce, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò come ai tempi antichi,
¹² *perché conquistino il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è stato invocato il mio nome. Dice il Signore, che farà tutto questo.*
¹³ *Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – in cui chi ara s’incontrerà con chi miete e chi pigia l’uva con chi getta il seme; dai monti stillerà il vino nuovo e le colline si scioglieranno.*
¹⁴ *Muterò le sorti del mio popolo Israele, ricostruiranno le città devastate e vi abiteranno, planteranno vigne e ne berranno il vino, coltiveranno giardini e ne mangeranno il frutto.*
¹⁵ *Li planterò nella loro terra e non saranno mai divelti da quel suolo che io ho concesso loro», dice il Signore, tuo Dio.*

La prospettiva è sulla ricostruzione dopo la catastrofe - che era la dispersione forzata nei territori degli assiri, la prima deportazione, quella del regno del nord - e si riferisce alla dinastia davidica.

Ora, il dopo esilio è effettivamente caratterizzato dalla ricostruzione, però nella Giudea, a cominciare dal regno del sud. E’ un evidente anticipo di quegli avvenimenti che succederanno molti secoli dopo dell’epoca di Amos, quindi, come è formulato adesso, potrebbe benissimo essere il frutto di una scuola profetica che ha custodito il patrimonio di Amos fino all’epoca in cui queste cose si sono verificate.

Anche se in modo non così chiaramente descrittivo non è strano che la parola profetica contenga oltre che parole di minaccia, di rimprovero, di colpi col bastone, anche parole di speranza, con la stessa mano con cui colpisce, risana, cioè Dio non è un fanatico della distruzione, non è un sadico, è il Padre d’Israele, che secondo la pedagogia dei tempi usa il bastone per educare, però, anche quando usa il bastone, non cessa mai di avere davanti a sé un obiettivo di salvezza, di redenzione, di riscatto, di risurrezione. Il sogno di Dio non è certo quello di distruggere il suo popolo.

Dal punto di vista teologico, perciò, non è affatto strano, anche se la formulazione descrittiva degli oracoli può essere di discepoli successivi all’epoca del sec. VIII.

2.1.2 OSEA

La cosa è confermata dal contemporaneo profeta del sec. VIII che ha lavorato anche lui nel regno del nord, Osea. La caratteristica del libro di Osea è che è molto

meno ordinato di Amos come raccolta interna, è un contenitore senza caselle precise di un ministero profetico caratterizzato da due registri – ecco perché dicevo che in Amos non è strano che ci sia una conclusione di speranza.

Osea ha un contenuto di pronunciamenti che suonano ripetutamente una doppia musica:

1. uno è la denuncia e la minaccia per la situazione, che Osea, come Amos, vede tutt'altro che ottimisticamente, come tutti i politicanti del tempo che considerano il regno di Geroboamo il momento di sviluppo più alto del regno del nord. Quindi da una parte il registro della minaccia, della denuncia e del castigo:
2. dall'altra, in continua alternanza - non solo alla fine - una serie di oracoli di una commovente tenerezza di Dio nei confronti del suo popolo, non solo di speranza, proprio di tenerezza con un linguaggio che passa dal timbro duro, del rimprovero e della denuncia al timbro del sogno, della poesia d'amore, della tenerezza.

Questo è tipico di questo libretto, che rispetto a tutti i libretti profetici è unico.

Anche questo non è lungo. Nella presentazione attuale è quattordici capitoli, ma senza raggruppamenti di oracoli precisi, solo l'alternanza di questi due tipi di pronunciamento.

In particolare, quello che lo distingue è che si apre con un brano che non si capisce bene se è una storia o è un sogno, una cosa effettivamente accaduta o è il primo capitolo di questi passi segnati dal registro del sogno e della tenerezza.

Os 1 ha l'ordine di Dio al profeta di sposare una prostituta, quindi una delle donne del culto cananeo, che aveva sulle colline delle celebrazioni di tipo orgiastico in onore degli déi della fecondità, riti che si celebravano mediante dei rapporti sessuali considerati atti di culto. La moglie di Osea probabilmente era una delle funzionarie di questi luoghi di culto agricoli o di fecondità che nell'epoca del boom economico erano particolarmente fiorenti nel regno del nord.

Sono i capitoli 1 e 2 e non si capisce bene se si tratta di una storia, della stessa storia ribadita due volte, o se si tratta del sogno di Dio sul suo popolo, il sogno di quello che potrà avvenire attraverso il ministero profetico.

La nota dell'editore colloca nello stesso periodo anche questo libretto, Os 1,1: *“al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d'Israele”*.

² Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse:

«Va', prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, si tratta probabilmente prostituzione sacra, poiché il paese non fa che prostituirsi

allontanandosi dal Signore». Quasi per concretizzare con un gesto profetico quello che succede nel rapporto tra Dio e il suo popolo: Dio ha sposato un popolo che si è dato all'idolatria, che lo tradisce sistematicamente.

³ Egli andò a prendere in moglie Gomèr, figlia di Diblaim: ella concepì e gli partorì un figlio. 4E il Signore disse a Osea:

«Chiamalo Izreèl³⁷,

³⁷ Nel secolo IX a.C., nel regno del nord si era istaurata la dinastia di Omri, con principale

*perché tra poco punirò la casa di Ieu
per il sangue sparso a Izreèl.
porrò fine al regno della casa d'Israele.*

⁵

*In quel giorno io spezzerò l'arco d'Israele
nella valle di Izreèl». Si allude a quello che sarebbe successo al regno. La conquista
comincia dal nord, dalla valle di Izreèl, dalla Galilea.*

⁶

La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea:

*«Chiamala Non-amata, trascurata, diseredata
perché non amerò più la casa d'Israele,
non ne avrò più compassione, non mi farò più commuovere dalla sua sorte come fa chi è
innamorato.*

⁷

*Invece io amerò la casa di Giuda, regno del sud,
che sarà salvata dal Signore, loro Dio;
mentre non li salverò con l'arco, con la spada, con la guerra,
né con cavalli o cavalieri».*

Allusione al 701 la spedizione di Sennacherib a Gerusalemme che finì in quel modo.

Da una parte si allude col primo figlio e con la seconda figlia alla distruzione del regno del nord, ma alla sopravvivenza del regno del sud.

⁸

Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio, un altro maschio.

⁹

E il Signore disse a Osea:

*«Chiamalo Non-popolo-mio,
perché voi non siete più il popolo mio
e io non esisto per voi.*

Si sente bene che questa storia è una parabola del rapporto di Dio con il suo popolo. Non si capisce bene perciò, se essendo una parabola, se è reale o se è un sogno che Osea ha pronunciato per descrivere con i termini di un'avventura nuziale tradita o sventurata, mal nata e peggio proseguita, la storia dell'amore di Dio con il suo popolo.

Poi in 2,1-3 cambia registro, ecco la caratteristica di Osea:

*2 Il numero degli Israeliti
sarà come la sabbia del mare,
che non si può misurare né contare.
E invece di sentirsi dire:*

rappresentante Acab, antagonista Elia. Colpo di stato: Gezabele e Acab sono massacrati, proprio nel punto dove avevano massacrato Nabot a Izreèl, dalla dinastia successiva, quella di Ieu, che aveva fatto lo sterminio della dinastia precedente, secondo la profezia di Elia.

Il massacro di Izreèl, dal profeta Osea e dalla sua scuola, è considerata un'altra vergogna, una cosa che non doveva avvenire e che, come ogni spargimento di sangue, porterà ad un altro spargimento di sangue. Dunque il primo figlio si chiamerà con il nome di Izreèl, annunciando che quel massacro sarà seguito a sua volta dalla distruzione della dinastia di Ieu.

*“Voi non siete popolo mio”,
si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”.*

²
*I figli di Giuda e i figli d’Israele
si riuniranno insieme,
si daranno un unico capo
e saliranno dal proprio territorio,
perché grande sarà il giorno di Izreël!*

³
*Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”,
e alle vostre sorelle: “Amata”.*

Sentite la frittata rovesciata?! Stesse parole rovesciate, questo è caratteristico di Osea, non è certamente volubilità, è un progetto preciso, una scelta profetica, sono due facce della stessa medaglia: è la rivelazione di un Dio che sogna, desidera essere in un rapporto sponsale con il suo popolo e invece si trova continuamente fregato, tradito, umiliato e quindi reagisce come un amante tradito, ma un amante tradito che si arrabbia e si inferocisce non significa che ha cessato di amare. Così dice, ma così non pensa.

Questa immagine prosegue nello stesso modo dal v.4 prima in un registro e poi nell’altro.

⁴
*Accusate vostra madre, accusatela,
perché lei non è più mia moglie
e io non sono più suo marito!
Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni –le prostitute si riconoscevano da un certo abbigliamento -
e i segni del suo adulterio dal suo petto;*

⁵
*altrimenti la spoglierò tutta nuda
e la renderò simile a quando nacque,
e la ridurrò a un deserto, come una terra arida,
e la farò morire di sete.*

Si sente bene che l’immagine passa dalla donna alla terra, quindi è un parlare parabolico.

⁶
*I suoi figli non li amerò,
perché sono figli di prostituzione – non amata.*

⁷
*La loro madre, infatti, si è prostituita,
la loro genitrice si è coperta di vergogna,
perché ha detto: “Seguirò i miei amanti,
che mi danno il mio pane e la mia acqua,
la mia lana, il mio lino,
il mio olio e le mie bevande”.*

Qualcuno che si è venduto all’economia, invece che al suo Dio. L’economia diventata sposo, dio.

⁸
*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine,
la sbarrerò con barriere*

e non ritroverà i suoi sentieri.

⁹

*Inseguirà i suoi amanti,
ma non li raggiungerà,
li cercherà senza trovarli.*

*Allora dirà: "Ritournerò al mio marito di prima,
perché ero più felice di ora".* Gli stessi toni della parabola di Gesù, del figlio pervertito
che torna al padre misericordioso.

¹⁰

*Non capì che IO le davo
grano, vino nuovo e olio,
e la coprivo d'argento e d'oro,*

*Io le davo prosperità economica, non i culti cananei a cui il mio popolo si è venduto,
che invece hanno usato per costruire i Baal, i culti cananei.*

¹¹

*Perciò anch'io tornerò a riprendere
il mio grano, a suo tempo,
il mio vino nuovo nella sua stagione;
porterò via la mia lana e il mio lino,
che dovevano coprire le sue nudità.*

¹²

*Scoprirò allora le sue vergogne
agli occhi dei suoi amanti
e nessuno la toglierà dalle mie mani.*

¹³

*Farò cessare tutte le sue gioie,
le feste, i noviluni, i sabati,
tutte le sue assemblee solenni.*

¹⁴

*Devasterò le sue viti e i suoi fichi,
di cui ella diceva:*

"Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti", i culti cananei della fertilità, del culto
agricolo.

*Li ridurrò a una sterpaglia
e a un pascolo di animali selvatici.*

¹⁵

*La punirò per i giorni dedicati ai Baal,
quando bruciava loro i profumi,
si adornava di anelli e di collane
e seguiva i suoi amanti,
mentre dimenticava me!*

Parola di Dio. Sigla di un oracolo

Sentite come passa da un tono all'altro: dalla tenerezza al tono della rabbia e della
gelosia, di colui che è arrabbiato duro perché è tradito.

Si gira pagina, cambio di registro di nuovo.

¹⁶

*Perciò, ecco, io la sedurrò,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.*

¹⁷

*Le renderò le sue vigne
e trasformerò la valle di Acor
in porta di speranza³⁸.*

*Là mi risponderà
come nei giorni della sua giovinezza,
come quando uscì dal paese d'Egitto.*

¹⁸
*E avverrà, in quel giorno
– oracolo del Signore –
mi chiamerai: “Marito mio”,
e non mi chiamerai più: “Mio Baal, mio padrone”.*

Si gioca sulla parola Ba'al che significa “padrone”: in famiglia è usata per chiamare il marito e nei culti cananei è usata per indicare il dio maschile della fertilità.

¹⁹
*Le toglierò dalla bocca
i nomi dei Baal , dunque il culto
e non saranno più ricordati.*

²⁰
*In quel tempo farò per loro un'alleanza
con gli animali selvatici
e gli uccelli del cielo
e i rettili del suolo;
arco e spada e guerra
eliminerò dal paese,
e li farò riposare tranquilli.*

²¹
*Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto, le due caratteristiche di una vita sociale secondo il Codice
dell'alleanza,
nell'amore e nella benevolenza,*

²²
*ti farò mia sposa nella fedeltà
e tu conoscerai il Signore.*

Il verbo conoscere significa il rapporto intimo che segue il fidanzamento.

²³
*E avverrà, in quel giorno
– oracolo del Signore –
io risponderò dal cielo
ed esso risponderà alla terra;*

²⁴
*la terra risponderà col grano,
il vino nuovo e l'olio
e questi risponderanno a Izre'el, la valle che è in grado di produrre più raccolti all'anno.*

²⁵
*Io li seminerò di nuovo per me nel paese
e amerò Non-amata,*

³⁸ E' il nome di uno dei primi insediamenti israeliani agli inizi del '900 nei dintorni di Tel a Viv. Ha preso questo nome, porta di speranza, apertura di una nuova epoca.

e a Non-popolo-mio dirò: "Popolo mio",
ed egli mi dirà: "Dio mio"».

Sentite che rovesciamento con i toni della tenerezza, dell'innamoramento, come prima c'erano i toni della gelosia.

Non si capirà mai bene se questa è una storia accaduta, cioè se Osea ha fatto un'avventura così strana, o se questo è un gesto profetico sognato per indicare qual è il sogno di Dio sul suo popolo e qual è la moneta con cui il popolo ripaga il suo Dio.

Una cosa è certa: il libretto si apre con questo testo famoso che ha un'appendice al c.3, sembra una ripetizione fatta in forma molto più concisa e molto più breve.

Questa pagina famosa interpreta il concetto mosaico tradizionale di alleanza in termini nuziali. Osea è probabilmente l'inventore di questa nuova formulazione dell'alleanza che percorrerà tutta la Bibbia compreso il NT, il quale si conclude esattamente con una pagina nuziale. E' la nuova versione del termine alleanza, il grande oggetto della predicazione profetica.

Osea è il tipico profeta che apre il suo libretto con un prologo, una pagina programmatica in cui si dà chiaramente per la prima volta a noi nota nel tempo - VIII sec. a.C. - l'alleanza in termini di nozze, di unione coniugale, di tenerezza sponsale, di amore e quindi, rovesciando la frittata, di gelosia rabbiosa perché si tratta di un rapporto coniugale tradito.

Osea ha inventato un linguaggio che ha avuto un grande successo perché: altri profeti l'hanno ripreso; altri libri biblici l'hanno tematizzato (cfr. Ct, un libretto che tematizza questa cosa in maniera splendida); il NT lo ha ripreso applicandolo all'esperienza cristiana; l'ultimo libro del NT lo ha lasciato come ultima immagine della Rivelazione biblica.

Dietro questa immagine ci sta un modo di parlare di Dio veramente nuovo, coinvolgente e commovente. Dietro c'è la scoperta che Dio ha avuto fede in noi molto prima e molto di più di quanto noi ne abbiamo in lui. La storia della Rivelazione diventa la storia di un rapporto d'amore, di tenerezza che si esprime nel linguaggio tipico del rapporto nuziale e perciò, rovesciando la medaglia, in Osea abbiamo il più antico fondamento della sacramentalità del matrimonio. perché, se il linguaggio della coppia e dell'amore umano diventa parabola del rapporto di Dio con l'uomo, questo significa che l'amore tra l'uomo e la donna ha in sé una potenzialità speciale di espressione, di manifestazione di Dio, dunque di sacramentalità.

Gen nei suoi primi capitoli, molto tempo dopo, nell'esilio avanzato, farà precisamente questo risvolto e dirà che Dio ha inventato l'uomo e la donna e il loro rapporto a sua immagine e somiglianza.

Questo ci dice la profonda, intima parentela che esiste tra la vocazione sponsale coniugale e la vocazione sponsale della vita consacrata. Si tratta di due versioni diverse della stessa musica, si tratta di due vocazioni complementari, di due manifestazioni in circostanze diverse dell'unica sponsalità, dell'unica nuzialità dell'alleanza che è nient'altro che la sponsalità di Dio. Sono due strade diverse per un unico discepolato della misericordia, della tenerezza, della capacità di amare che si può imparare solo da Dio.

L'immagine nuziale è il grande tema biblico dell'alleanza, che percorre la Bibbia da un capo all'altro: infatti tutta la Bibbia si chiama antica e nuova alleanza, quindi tutta la Bibbia è, secondo questo modo di vedere, un racconto nuziale, il racconto di una storia nuziale.

Vedete quale profondità ha la meditazione religiosa di quest'uomo. Abbiamo poco di lui, ma dev'essere stato uno dei più grandi geni religiosi di tutta la storia della Rivelazione biblica, per avere inventato una cosa del genere con questo spessore.

Così continua il libretto di Osea dopo questo prologo. Le raccolte di oracoli alternano ripetutamente la tonalità della rabbia, della minaccia per l'infedeltà e il tradimento, con brani in cui si rovescia tutto. Si parla con termini di tenerezza toccanti da parte di Dio al suo popolo in questa conversione di Israele. Compare qui ripetutamente il termine conversione, TESHUVA', termine del ritorno, che è il termine esattamente adeguato dell'immagine nuziale, il ritorno di chi ha tradito: *“Ritornero al mio marito di prima, perché ero più felice di ora”*.

Quindi *Osea probabilmente è anche l'inventore di questo linguaggio che farà ugualmente molta fortuna nella Bibbia: la conversione come ritorno.* Ritorno a casa nella parabola di Gesù, ritorno al marito in Osea, ritorno indietro, inversione a “U” che non corrisponde alla parola conversione che ha come parola un'altra storia linguistica. Conversione significa cambiamento di mentalità, ma la versione più antica della parola conversione è TESHUVA', ritorno, dal verbo SHUV, ritornare. Questo appello: *“ritorna vergine d'Israele”* risuonerà ripetutamente nella tradizione profetica successiva.

Le idolatrie più pericolose sono quelle che si vestono da istanze di fedeltà e invece sono istanze di addormentamento, perché la fedeltà a una vocazione profetica significa fare il profeta e non il cane addormentato che non è più capace di fare il suo mestiere nella custodia dell'identità di una comunità.

Se è vero che *“tutto quello che è stato scritto è stato scritto per noi”* (cfr. Rm 15,4), per dire che la Bibbia ci è stata data come strumento per essere all'altezza della nostra vocazione, allora vuol dire che anche tutto il fenomeno del profetismo è stato scritto per noi, quindi non si tratta solo di avere informazioni sul profetismo, ma di farne ciò che è: una provocazione, una parola eterna, che non passa mai, un'attualizzazione permanente, che vuol dire prima di tutto riconoscere le nuove idolatrie, le nuove ingiustizie, arroganze di potere, le nuove manifestazioni di peccato che si riproducono, cambiando il pelo ma non il vizio, all'interno di tutte le comunità credenti, come già a quei tempi in Israele.

Il compito più importante, dopo aver fatto l'orientamento sui testi profetici, la cosa più grossa che dobbiamo imparare a fare è questa permanente attualizzazione.

2.1b Profetismo dell'VIII secolo nel regno del sud

Nel sec VIII sono sentinelle del popolo di Dio a noi conosciute il profeta Michea e il profeta Isaia.

ISAIA

La figura di gran lunga dominante è Isaia anche perché attorno a quest'uomo si è sviluppato un movimento di spiritualità e di riforma che ha attraversato molti secoli: dal sec. VIII in cui Isaia ha operato, fino al sec. VI dove discendenti e discepoli della spiritualità di Isaia hanno continuato a operare nelle circostanze in cui si sono venuti a trovare. Sulla base di questa figura si è formata una *tradizione isaiana* che ha prolungato nei secoli il patrimonio spirituale di questa grande figura e che ha lavorato per secoli alla formazione attuale del libro di Isaia nelle nostre Bibbie, che contiene una grande antologia dei contributi profetici di almeno tre secoli, dall'VIII al VI.

All'interno del libro sono riconoscibilissimi dei blocchi, delle sezioni, che appartengono ad epoche diverse e che si riferiscono ad attività profetiche diverse e che però si richiamano l'una all'altra in una continuità di ispirazione, di patrimonio spirituale-religioso. Per via di questa continuità hanno dato origine a un unico libro di deposito di questa grande tradizione isaiana.

Il libro è composto di 66 capitoli, divisi in vari blocchi di natura diversa, di epoca diversa, di autore diverso, che sono stati saldati di secolo in secolo, fusi insieme in un unico corpo dalla scuola isaiana che fa capo a questo personaggio di Gerusalemme del sec. VIII come responsabile del ministero profetico in Gerusalemme e nel sud³⁹.

1. **Proto Isaia** Is 1-39 fanno capo direttamente a questo personaggio dell'VIII secolo per la maggior parte.
2. **Deutero Isaia** Is 40-55 si riferiscono ad un'altra epoca e ad un altro profeta, discepolo di Isaia, collegato a lui, ma operante durante l'esilio, quindi dopo il sec. VIII, nel sec. VII-VI, a cavallo tra i due secoli.
3. **Trito Isaia** Is 56-66 fanno capo ad un altro autore e a un'altra epoca che è quella del dopo esilio.

Isaia doveva essere una grossa personalità del sec. VIII operante a Gerusalemme e deve avere avuto lui stesso un seguito di discepoli cominciando dalla sua famiglia. E' una personalità profetica non solo personalmente, ma anche familiarmente, perché ci dice che sua moglie si chiama profetessa e che i suoi figli hanno nomi profetici. Egli stesso ci dice di avere affidato ai discepoli di mettere per iscritto i suoi pronunciamenti.

"1 Visione che Isaia, figlio di Amoz, non certo l'Amoz profeta, ma nome comune di molte persone, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acàz ed Ezechia." Questo significa l'ultimo quarto del VIII sec.

Ozia, Iotam, Acàz, Ezechia sono una successione di re che hanno regnato da circa metà del secolo:

- Ozia è morto nel 740;
- già dal 750 c'era il principe ereditario Iotam, morto nel 735;
- Acàz ha regnato dal 735 al 716;

³⁹ In questo grande libro profetico si sono coagulati molti contributi profetici di varia epoca, mano e autore. Questo non è strano perché è stato un fenomeno successo a molti altri libri biblici, sia nell'AT che nel NT, primo fra tutti il Pentateuco che si è venuto formando dal nucleo delle tradizioni dell'Esodo con una serie di sviluppi e saldature, amplificazioni e completamenti successivi che vanno dall'epoca dell'Esodo all'epoca del dopo esilio, III sec. a.C. Quale grande gestazione ha avuto il Pentateuco! Quindi non è strano che avvenga per Is, per Ezechiele, per i vangeli nel NT, per le lettere di Paolo. Le raccolte scritte che abbiamo adesso sono il risultato dello sviluppo di nuclei di partenza che si sono ampliati e completati con il tempo e con il contributo di più mani. Questo è qualcosa di quasi naturale nella Bibbia perché la sua formazione è stata: prima gli avvenimenti, poi la tradizione che li ha custoditi e trasmessi nella biblioteca della memoria, la tradizione orale, poi il passaggio alla forma scritta che ha avuto le sue fasi di sviluppo successivo. Ormai è chiaro che anche i nostri vangeli hanno avuto a monte degli altri scritti che noi non conosciamo più e che sono i loro antenati e che vengono chiamati *protovangeli*, fonti dei nostri vangeli.

- Ezechia ha avuto un lungo regno dal 716 al 687, gli ultimi decenni dell'VIII secolo, decenni tragici per il regno del nord che scompare definitivamente nel 721 per opera di Sargon II, ma l'egemonia dell'Assiria sul medioriente continua ancora per molti decenni, fino alla fine del secolo.

Negli ultimi anni del sec. dal 704 al 681 a.C.:

- nel 701 Sennacherib avrebbe tentato l'assedio di Gerusalemme e la distruzione del regno del sud.
- Assaraddon avrebbe tentato di conquistare anche l'Egitto verso il 671 e soltanto il suo successore Assubanipal trova nella nuova dinastia egiziana la forza per essere respinto dentro i confini originari, quindi la Siria perde la sua egemonia dalla metà del VII secolo.
- Vi subentra, sempre da parte orientale, l'egemonia del nuovo impero di Babilonia, neobabilonese, che da circa metà del sec. VII, circa il 650, alla fine dell'impero assiro, comincia a diventare la potenza politica dominante. Sarà proprio questo impero neobabilonese, nelle sue imprese espansionistiche verso ovest che farà poi scomparire anche il regno di Giuda. Questo sarebbe avvenuto molto dopo Isaia a cavallo tra la fine del VII sec. e l'inizio del VI quando il profeta grande nel regno del sud sarebbe stato Geremia e la sua scuola profetica.

Isaia, invece, arriva fino a Ezechia, quindi alla fine dell'VIII secolo, è un profeta che ha operato in contemporanea a questi re degli ultimi decenni del secolo VIII, da circa il 730 al 700. A questo sfondo storico si riferisce l'attività di Isaia a Gerusalemme. Isaia è lo stesso nome di Gesù sotto altra forma⁴⁰.

1. PROTO ISAIA IS 1-39

Il libro di Isaia prima parte è a sua volta frutto di più mani, più tempi, è una raccolta non omogeneamente risalente tutta all'epoca di Isaia, ci sono due inserti apocalittici posteriori. La maggioranza dei capitoli, comunque, si riferisce a questo grande uomo di Gerusalemme.

Allo sfondo di attività a Gerusalemme si riferiscono la gran parte dei cc da 1 a 39, che vanno però distinti in grossi blocchi come li ha fatti l'editore.

1. Il **c. 1** è una raccolta di oracoli molto diversificati sulla situazione disastrosa di Gerusalemme dal punto di vista della fedeltà alla vocazione dell'Esodo.

Poi ci sono le raccolte di pronunciamenti:

2. **2-12** raccolta varia sia sul regno del nord, sia sul regno del sud, soprattutto perché il nord sta precipitosamente rovinando;
3. **13-23** raccolta omogenea di oracoli internazionali, come quelli con cui si apre il libro di Amos, profezia politica internazionale;
4. **24-27** blocco non di oracoli, ma di visioni apocalittiche, *la grande apocalisse*, quindi non appartenenti all'epoca del profeta, ma molto successiva, quella che va dal sec. III- II a.C. in poi. Quindi questo blocco di capitoli è il risultato di uno sviluppo di questa parte del libro di Isaia avvenuto successivamente.

⁴⁰ IESHÛA, o IEOSHÛA, o Giosuè significa "Dio solo salva" e lo stesso nome è IESHAIÀ che vuol dire "Dio solo salva", ha le stesse consonanti, ma diversa vocalizzazione.

5. **28-33**, un po' come 2-12 sono una raccolta parallela di pronunciamenti, promesse e minacce tanto sul regno del nord quando sul regno del sud.
6. **34-35**, come 24-27, sono materiale apocalittico, la piccola apocalisse.
7. I cc. **36-39**, che si riconoscono molto bene perché sono scritti in prosa, mentre tutti gli altri pronunciamenti sono scritti in poesia, sono un'appendice storica che si riferisce all'episodio più famoso del ministero profetico di Isaia: il famoso assedio di Gerusalemme da parte di Sennacherib sotto il re Ezechia che poi finì in una bolla di sapone, in modo clamorosissimo, e restò per tutti i secoli nella memoria profetica-religiosa di Israele come un evento simile a quello dell'Esodo, una dimostrazione storica che il Dio dell'Esodo abita a Gerusalemme e quindi che le armate dell'Assiria hanno fatto clamorosamente fallimento sotto le mura di Gerusalemme, tanto più clamorosamente, tanto più arrogantemente si erano presentate. Questa è dunque l'appendice del libro di Isaia del sec. VIII.

Interessante che i raccoglitori, i discepoli che hanno fatto la raccolta, non hanno seguito i nostri criteri nel disporre gli oracoli secondo le varie epoche del ministero profetico dagli anni '30 alla fine del secolo. Hanno invece fatto delle raccolte fuse, miste, di vari tipi di oracolo, tranne nella raccolta contro i popoli, quella di politica internazionale, che è omogenea. Le altre raccolte, invece, mettono insieme pronunciamenti di carattere diverso, ma con questa caratteristica che abbiamo visto già in Os: alternano oracoli di minaccia, di rimprovero, di denuncia e smascheramento, con oracoli di speranza, di luce, di promessa, di sogno. Non sappiamo perché hanno fatto questa scelta, ma si vede molto bene il continuo cambio di registro.

Non c'è invece, se non appena accennata in un oracolo, i primi versetti del c.5, l'invenzione caratteristica di Osea, cioè la versione nuziale dell'alleanza.

Il poemetto della vigna Is 5, 1

5 ¹ *Voglio cantare per il mio diletto
il mio cantico d'amore per la sua vigna.*

Il linguaggio è nuziale anche se si tratta di una vigna, ma la simbologia della terra e della vigna, che è una delle caratteristiche più famose della terra di Israele, rimanda al vino, ingrediente essenziale di ogni festa nuziale. Anche in Osea la parabola nuziale si riferisce sia a Dio che alla terra, quindi non è strano che qui ne abbiamo una versione: la vigna invece della terra.

Come alcuni di passi di Os è un canto di delusione amorosa.

*Il mio diletto possedeva una vigna
sopra un fertile colle.*

²
*Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi
e vi aveva piantato viti pregiate;
in mezzo vi aveva costruito una torre
e scavato anche un tino. Cioè l'aveva curata con amore,
Egli aspettò che producesse uva;*

essa produsse, invece, acini acerbi.

³

*E ora, abitanti di Gerusalemme
e uomini di Giuda,
siate voi giudici fra me e la mia vigna.*

⁴

*Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna
che io non abbia fatto? Cosa dovevo fare di più?
E allora perché, mentre attendevo che producesse uva,
essa ha prodotto acini acerbi? Perché mi ha tradito?*

⁵

*Ora voglio farvi conoscere
ciò che sto per fare alla mia vigna:
toglierò la sua siepe
e si trasformerà in pascolo;
demolirò il suo muro di cinta
e verrà calpestata.*

⁶

*Anzi la renderò un deserto,
non sarà potata né vangata
e vi cresceranno rovi e pruni;
alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

Si conclude fuori di parabola:

⁷

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti
è la casa d'Israele;
gli abitanti di Giuda
sono la sua piantagione preferita.
Egli si aspettava giustizia
ed ecco spargimento di sangue,
attendeva rettitudine
ed ecco grida di oppressi.*

Questo è l'unico pezzettino della prima parte del libro di Is che può assomigliare all'invenzione teologica di Osea.

Il blocco più antico autobiografico Is 6-9,6

Nella disposizione degli oracoli che hanno fatto i nostri raccoglitori ce n'è un piccolo numero che si distingue bene da tutti gli altri: sono i cc. 6,1-9,6.

E' una raccolta omogenea, chiaramente localizzabile del tempo a cui appartiene perché incomincia con una data: "nell'anno in cui morì il re Ozia", il 740 a.C. circa.

Contiene una serie di allusioni autobiografiche al profeta. Anche il libro di Ger avrà una sezione molto più lunga di tipo autobiografico chiamata "le confessioni di Geremia", alludendo alle confessioni di s. Agostino che sono un libro autobiografico. Questa cosa non esiste nei libretti che abbiamo visto finora, ma è molto presente sia in Ger che in Ez e si trova per la prima volta qui.

Si racconta della vocazione del profeta c.6 e del suo primo intervento presso la

monarchia del sud, il re Acaz, durante la guerra siro-efraimita⁴¹.

LA GUERRA SIRO-EFRAIMITA

La politica estera del regno del nord era dell'idea che bisognava combattere e prepararsi a combattere l'astro nascente della potenza militare e politica degli assiri, il grande pericolo per il futuro.

Avevano visto bene, ma avevano preso come linea politica quella di fare fronte comune contro, il che significava mettere insieme due formiche contro un elefante. Mentre nel secolo VII cresceva l'egemonia politica assira su tutto il territorio, il regno del sud aveva preso una politica estera più prudente, di non belligeranza, di trattativa, di compromesso, perché pensavano che mettersi contro voleva dire perdere, era stupido: i consiglieri di politica estera del regno del sud erano indubbiamente più saggi visto come sono andate le cose.

Ma i due re di Siria e del regno del nord, visto che il regno del sud non si era alleato con loro e che non voleva allearsi con loro, per far fronte comune contro l'Assiria, decisero di far guerra al regno del sud, di cambiare governo e di metterci uno che fosse favorevole alla stessa politica. Questa guerra durò dal 737 al 732 circa.

In questo periodo Isaia inaugura il suo ministero profetico (Is 7,1-8,4).

Si capisce molto bene da questo blocco, perché il primo intervento consiste nell'andare dal re Acaz che era piuttosto preoccupato di essere temporaneamente aggredito da due eserciti di monarchie confinanti ed era preoccupato dell'esito di questa guerra.

Isaia va dal re e gli dice: *“Cosa ti sei fatto prendere dalla paura di questi due tizzoni fumiganti che sono il re di Damasco e il re di Samaria? Sono due tizzoni fumiganti, cioè due resti di un fuoco che si sta spegnendo! Cosa ti sei fatto prendere dalla paura? Sono due tizzoni semispenti, che paura hai? Tu non avere nessuna paura di questa gente. Io ti dico e ti garantisco che l'unica paura che bisogna avere è quella che viene da più lontano, dall'Eufrate, cioè dall'Assiria, da questo fulmine di guerra, da questa potenza capace di guerre così fulminee”*.

E per dare solennità a queste parole il profeta mette nome al suo figlio *“A Maher-salal-cas-baz”* (cfr. Is 8,1-4) che vuol dire *“fulmine di guerra”, “pronto sterminio”, “grande strage”*: è il nome profetico di quello che avverrà - che si voglia o no - andando a stuzzicare l'Assiria.

Quindi l'intervento profetico sul re del sud è: *“Tu bada a fare il re sul tuo popolo secondo il Codice dell'alleanza. Poni la tua fiducia in Dio e abbi paura, timore, solamente di lui, non di questi due tizzoni fumiganti”*.

Per dare di nuovo solennità a questo pronunciamento, il profeta fa un altro annuncio, cioè che dalla casa di David, dalla dinastia del regno del sud, di Gerusalemme, sta per nascere un principe che sarà re di lì a poco e sotto di lui splenderà come mai era successo prima, la certezza che Dio è con noi, la certezza di fede dell'alleanza che sostiene e deve essere il vero fondamento del popolo di Dio e quindi della monarchia del sud. Questo re sarà chiamato perciò *IMMANÙ EL*, *“Dio è con noi”*, perché sotto di lui si avrà una clamorosa dimostrazione che Dio è con noi.

E' abbastanza comprensibile che si tratta di Ezechia non ancora nato, successore di Acaz. Durante il suo regno si sarebbe visto in modo clamoroso che Gerusalemme, invece che badare a quei due tizzoni fumiganti, doveva badare a porre il proprio fondamento della politica estera e interna sulla propria tradizione di fede, sul grande

⁴¹ Si chiamò guerra siro-efraimita perché si basò sull'alleanza tra la Siria e il regno del nord che decisero insieme di cambiare governo al regno del sud perché la politica estera del regno del sud non andava d'accordo con la loro.

fondamento dell'alleanza, che doveva essere il fondamento anche della vita politica, oltre che sociale ed economica del paese.

Il profeta difensore del monoteismo e dell'alleanza fa il suo primo intervento nella guerra siro-efraimita davanti ad Acaz per dirgli di non aver paura di quei due avanzi di fuoco semi spento, i due re che lo stavano attaccando, che pensasse piuttosto di dare alla sua monarchia il fondamento solido del Dio dell'Esodo, Signore della Storia.

Questo è il contenuto del poemetto che dal punto di vista storico è riconoscibile come il gruppo di testi più antico e autobiografico che si riferiscono al primo ministero profetico di Isaia sulla monarchia e sullo Stato di Gerusalemme.

E' chiamato anche il **POEMETTO DELL'EMMANUELE** (7,1- 17) perché preannuncia questo principe che sarà il simbolo e l'incarnazione più famosa della certezza di fede che i profeti hanno sempre annunciato al suo popolo e che viene qui riassunta in uno slogan famoso caratteristico del libro di Isaia: *"Solo nella fede avrete la vostra sicurezza"*, giocando sulle parole che in ebraico significano fede, ma anche sicurezza. La traduzione italiana in Is 7,9b dice: *"Se non crederete non avrete stabilità"*.

Questa frase all'inizio del libro di Isaia ritornerà alla fine di questa prima parte del libro di Isaia come una specie di ritornello, al c.30.

"Se non crederete non potrete stare al sicuro, perché la vostra roccia, il vostro scudo è il Dio dell'Esodo. Se dunque voi poggerete i piedi su questa roccia, allora sarete al sicuro".

La parola "fede", EMUNA', in ebraico significa precisamente *"poggiare i piedi sul sicuro"*, *"contare su"* e dunque *"scommettere su"*. E' la stessa radice della parola AMÈN, ha le stesse consonanti. La radice è ALEF MEM NUN (che significa saldezza, sicurezza, garanzia, conferma, dunque AMÈN significa *"confermo, scommetto, ci sto"* e la parola EMUNÀ significa fede nel senso *"di affidamento, di contare su, di poggiare i piedi su , di scommettere su Dio"*, il Dio dell'Esodo Signore della Storia.

Questa è una cornice letteraria, ma soprattutto tematica del libro di Isaia.

Questo blocco contiene inoltre il racconto di vocazione da cui proviene alla nostra liturgia il famoso trisagion: santo, santo, santo, il Signore Dio degli eserciti. Proviene dalla teofania che si trova proprio all'inizio di questo primo libretto autobiografico di Isaia che contiene laprima missione davanti ad Acaz, con l'annuncio di questo principe che sarà chiamato Emmanuele per via di quello che succederà durante il suo regno.

IL BLOCCO 2-12

I cc 2-22 sono una sequenza di aspra minaccia e di denuncia mescolati insieme con degli squarci di speranza luminosa che di solito sono legati, hanno come soggetto, il cosiddetto resto d'Israele.

Si riferisce a un futuro che va oltre la fine anche del regno del sud, poiché i suggerimenti del profeta sull'impostazione della vita del popolo, sulla fede non saranno certamente ascoltati e non dirigeranno le scelte politiche del paese.

Per questo motivo, poco dopo il ministero profetico di Isaia, le cose cominceranno a precipitare anche nel regno del sud. Ci sarà ancora un secolo di vita. Sotto il ministero profetico di Geremia avverrà la catastrofe anche per Gerusalemme.

Gli avvenimenti che qui vengono intravisti da lontano sono la fine dell'egemonia, della prepotenza dell'Assiria, che sarebbe durata fino a metà del secolo successivo, e l'altrettanto sicura punizione e catastrofe anche per Gerusalemme, secondo la tesi fondamentale del profetismo per la quale la sussistenza è legata alla fede. *"Se avrete fede sussisterete, altrimenti no"*: questo è il nocciolo della

predicazione di Isaia al suo popolo che, da una parte ribadisce la fedeltà indefettibile di Dio al suo popolo, dall'altra prevede e mette in conto la testa dura di questo popolo ai grandi richiami.

E' Isaia che dirà: *“questo popolo mi onora con le labbra, è un popolo di testa dura, non ascolta”* (cfr. Is 29,13), anzi fin dal racconto di vocazione questa è la tragica prospettiva che viene presentata davanti al profeta, cioè di avere un ministero prezioso da svolgere, ma destinato a non essere ascoltato:

Is 6,9-13:

*“Ascoltate pure, ma non comprenderete,
osservate pure, ma non conoscerete.*

¹⁰

*Rendi insensibile il cuore di questo popolo,
rendilo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi,
e non veda con gli occhi
né oda con gli orecchi
né comprenda con il cuore
né si converta in modo da essere da me guarito».*

Di fronte a questa tragica prospettiva,

¹¹

*Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose:
«Fino a quando le città non siano devastate,
senza abitanti,*

le case senza uomini

e la campagna resti deserta e desolata».

¹²

*Il Signore scaccerà la gente
e grande sarà l'abbandono nel paese.*

¹³

*Ne rimarrà una decima parte,
ma sarà ancora preda della distruzione
come una quercia e come un terebinto,
di cui alla caduta resta solo un ceppo:
seme santo il suo ceppo, quel ceppo sarà un ceppo fecondo”.*

Proprio da questa immagine del ceppo, del resto di una pianta ormai rasa al suolo, paradossalmente spunterà un germoglio che sarà la rinascita di questo popolo, proiettata in uno schermo molto lontano rispetto all'epoca di Isaia, ma che egli non cessa di far balenare davanti, quasi che, da una parte non si può fare a meno di denunciare, minacciare, di annunciare sventura, dall'altra non può fare a meno di annunciare speranza, di annunciare utopia, di qualcosa che ancora non c'è, ma che ci sarà.

La cosa caratteristica di ogni credente è questa: che crede contro ogni speranza, che crede nonostante tutto, che sa che l'ultima parola della Storia non ce l'avrà la testardaggine e il peccato, ma l'iniziativa creatrice e continuamente ricreatrice del Dio dell'Esodo che presiede e continua a presiedere il cammino del suo popolo.

Anche nella seconda parte del libro di Isaia ci saranno parole di questo genere, tutte radicate nel grande presupposto della fede come appello alla fedeltà all'alleanza, che però, di fronte alla realtà completamente deludente - il poemetto della vigna (Is 5) è programmatico - diventa la fede in un futuro di Dio, un futuro che non esiste,

paradossale, che rovescia la situazione, che proclama esattamente il contrario e lo può fare solo per ragioni di fede.

Si può dire che questa dimensione paradossale della fede contro ogni speranza, nonostante tutto, sia la ragione profonda di un'altra caratteristica del ministero profetico: da una parte distruggere e sradicare, come si dirà a Geremia, dall'altra edificare e piantare; da una parte l'ira di Dio, dall'altra la sua fedeltà incrollabile, la sua tenerezza, la sua capacità di fare sempre ricominciare da capo la meraviglia dell'Esodo.

L'Esodo resta sempre la radice e il fondamento della professione di fede ebraica ed è in nome del Dio dell'Esodo che, al di là e nonostante tutte le impuntature di questo popolo pazzo che si auto-distrugge, ci verranno sempre proclamati questi sprazzi di speranza escatologica, cioè che sta nel futuro, oltre il presente.

Il profeta è una sentinella che, da una parte grida l'allarme su quello che sta accadendo e dall'altra guarda lontano, oltre quello che sta accadendo in nome di una certezza fondamentale, incrollabile che è quella della fede.

Questo è il denominatore comune del gruppo di oracoli dei cc. 2-12.

Il c.1 era già pieno di invettive. Il genere letterario della causa, del RIB era caratteristico di questi capitoli: Dio che denuncia, che fa causa al suo popolo e il profeta fa il pubblico ministero, il pubblico accusatore:

Is1,10-12.15.23-27:

*“¹⁰ Ascoltate la parola del Signore,
capi di Sòdoma;
ascoltate quello che ha da dirvi il vostro Dio,
popolo di Gomorra!*

¹¹
*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero?
– dice il Signore.*

Io odio le vostre feste.

¹²
*Quando venite a presentarvi a me,
chi richiede a voi questo:
che veniate a calpestare i miei atri? (...)*

¹⁵
*Quando stendete le mani,
io distolgo gli occhi da voi.
Anche se moltiplicate le preghiere,
io non ascolto
perché le vostre mani grondano sangue.
(...)*

²¹
*Come mai la città che doveva essere fedele è diventata una prostituta?
Era piena di rettitudine,
vi doveva dimorare la giustizia,
ora invece è piena di assassini! (...)*

*Perciò, oracolo del Signore,
Dio degli eserciti,
il Potente d'Israele:*

*«Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari,
mi vendicherò dei miei nemici.*

²⁵

*Stenderò la mia mano su di te,
purificherò come in un forno le tue scorie,
eliminerò da te tutto il piombo, cioè farò una strage.*

²⁶

*Renderò i tuoi giudici come una volta,
i tuoi consiglieri come al principio.
Dopo sarai chiamata "Città della giustizia",
"Città fedele"».*

²⁷

*Sion sarà riscattata alla giustizia,
i suoi convertiti alla rettitudine.*

Poi al c.2 più chiaramente:

²

*Alla fine dei giorni, prospettiva molto lontana
il monte dove sta il tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno tutte le genti.*

³

*Verranno molti popoli e diranno:
«Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri».
E' da Sion che esce la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.*

⁴

*Egli sarà giudice fra le genti
e arbitro fra molti popoli.*

Poi la famosa frase:

*Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.*

Questi annunci di tipo evangelico, di splendido, quasi paradisiaco, futuro sono caratteristici del primo libro di Isaia e interrompono ogni tanto il processo che Dio fa al suo popolo attraverso il profeta.

Anche più avanti al c. 4, dopo una serie di invettive:

²

In quel giorno, il germoglio del Signore - ricordate il ceppo ridotto a terra, però quel ceppo sarà progenie di santi, sarà fecondo - crescerà in onore e gloria e il frutto della

terra sarà a magnificenza e ornamento per i superstiti d'Israele.

³

Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstite in Gerusalemme sarà chiamato santo: quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme. «Perché quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato, con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio, allora creerà il Signore su ogni punto del monte Sion e su tutti i luoghi delle sue assemblee come una nube come un fumo durante il giorno e un bagliore di fuoco fiammeggiante durante la notte – questo allude alla frase dell'Esodo con cui si dice la presenza accompagnatrice di Dio - perché la gloria del Signore sarà sopra ogni cosa come un baldacchino, un ombrello sopra il suo popolo, «come una tenda sarà ombra contro il caldo di giorno e rifugio e riparo contro la bufera e contro la pioggia».

Poi si riprende ancora una volta con le denunce.

Di nuovo un cambio all'interno del poemetto dell'Emmanuele, dove c'è un evento grande come quello dell'Esodo, poi ancora denunce e al c.9 si riprenderà il tema della speranza escatologica: passata la tempesta cambia atmosfera: i passi che noi leggiamo di solito nella liturgia natalizia. Le armi e il sangue, tutto sarà archiviato.

9 *Il popolo che camminava nelle tenebre
ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa
una luce rifulse.*

²

*Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.
Gioiscono davanti a te
come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.*

³

*Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva,
la sbarra sulle sue spalle,
e il bastone del suo aguzzino,
come nel giorno di Madian.*

⁴

*Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando
e ogni mantello intriso di sangue
saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

⁵

*Perché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.*

Tutto questo si riferisce sempre al principe e all'evento immediato del 701.

*Sulle sue spalle è il potere
e il suo nome sarà:*

*Consigliere mirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace.*

⁶

*Grande sarà il suo potere
e la pace non avrà fine*

*sul trono di Davide e sul suo regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare
con il diritto e la giustizia, ora e per sempre.
Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.*

Poi al v. 7 si riprende la serie dei “*guai!*”, delle maledizioni, delle denunce contro i capisaldi che abbiamo detto: l’idolatria e le forme che manifestano l’idolatria, le forme di corruzione economica, politica, sociale, le prepotenze e le vergogne che succedono nella vita nazionale.

Poi di nuovo si cambia registro in 10,20:

²⁰
*In quel giorno avverrà
che il resto d’Israele e i superstiti della casa di Giacobbe
non si appoggeranno più su chi li ha percossi,
cioè smetteranno di fare una politica di alleanze con i potenti di turno,*

*ma si appoggeranno – ancora questo termine della fede - con lealtà
sul Signore, sul Santo d’Israele.*

²¹
*Tornerà il resto,
il resto di Giacobbe, al Dio forte.*

²²
*Poiché anche se il tuo popolo, o Israele,
fosse come la sabbia del mare,
solo un suo resto ritornerà.*

*Poiché è decretato uno sterminio
che farà prevalere la giustizia.*

²³
*Sì, un decreto di rovina
eseguirà il Signore, Dio degli eserciti,
su tutta la regione.
Si allude all’incombente imminente dell’Assiria,*

Poi al c. 11 si cambia ancora registro:

11 *Un germoglio, ancora la tematica del germoglio, del resto,
spunterà dal tronco di Iesse, cioè dalla discendenza di David
un virgulto germoglierà dalle sue radici.*

E si traccia di nuovo l’identikit di un re, di un unto del Signore che sia secondo il Codice dell’alleanza, secondo le caratteristiche della fedeltà al monoteismo e allora la conseguenza di una simile riforma sociale, politica, sarà che quello che prima era un inferno diventerà un paradiso.

⁶
*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncetto pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.*

Il Santo d'Israele, il termine che Isaia usa per dire il Dio dell'Esodo⁴², apre degli squarci di speranza nella situazione completamente precipitata dell'epoca contemporanea e perciò quest'altra immagine paradisiaca viene proiettata davanti al popolo che vive con la testa dura e che perciò si è tirato la zappa sui piedi.

Per tutto il c. 11 questa prospettiva utopistica di un mondo nuovo, del ritorno a Israele di un resto, di una rifondazione come popolo eletto, di una rinascita del sogno che Dio aveva sul suo popolo continua accennando, annunciando, quello che sarà un tema del secondo Isaia: il nuovo esodo, il ritorno dalla dispersione, dall'esilio.

Questa serie di buone notizie e di speranza termina al c. 12 con una preghiera che conclude questa prima sezione della prima parte del libro Isaia:

12 ¹*Tu dirai in quel giorno:*

*«Ti lodo, Signore; tu eri in collera con me,
ma la tua collera si è placata e tu mi hai consolato.*

²*Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza».*

³*Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.*

⁴*In quel giorno direte:
«Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.*

⁵*Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.*

⁶*Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele»".*

Termine tipico del Dio dell'Esodo nella teologia isaiana.

Questo è il canto della fedeltà indefettibile di Dio, di questo essersi legato con Israele, che fa sì che, nonostante tutto e a dispetto di tutti, proprio come un padre con i suoi figli testoni e ribelli, non può che usare il bastone, ma poi alla fine resta il loro padre e dopo tutto prevarrà e non potrà non prevalere la tenerezza paterna come aveva già teorizzato Osea. Anche se costretto a usare il bastone, in questo caso l'Assiria, alla fine non potrà che venir fuori la tenerezza, perché egli è il Santo d'Israele.

Non si dice la parola "padre", ma quest'espressione, *Santo d'Israele*, ha una

⁴² Santo perché completamente diverso da noi, fedele mentre noi siamo infedeli, con una mentalità e con una parola che ci prende sempre in contropiede, che ci spiazza, ci destabilizza continuamente, sempre di un'altra pasta, "totalmente altro" sarà la traduzione fatta dal teologo luterano tedesco K. Bart, dunque radicalmente diverso perché totalmente fedele, all'origine di una mentalità che è esattamente opposta a quella dominante della prepotenza e dell'affermazione di sé. Colui che ha una parola che non viene ascoltata, ma questo Santo, invece di voltare per questo le spalle a Israele, è chiamato il Santo di Israele.

connotazione nuziale implicita.

“di Israele”, come se si riconoscesse questo Dio dal fatto di essere lo sposo di questo popolo dal quale ormai non vorrà più separarsi o abbandonare.

E' caratteristico questo mischiare i registri, più marcato in Isaia che in Osea.

Poi c'è il grosso blocco di maledizioni sulle nazioni, cioè l'estensione a 360° su tutti gli stati del ruolo del profeta come portavoce del Signore della Storia, con l'affermazione fortissima che la politica non può essere affidata alla volontà di potenza e all'arroganza degli uomini: Dio è il Signore della Storia, quindi i grandi di questo mondo sono da lui castigati ogni volta che pretendono di auto-idolatrarsi, o di essere idolatrati.

Sempre l'idolatria del potere, che si manifesta attraverso la prevaricazione, la violenza, è il bersaglio di questo modo di parlare del profeta, diretto dai potentati più grandi a quelli più piccoli.

Sentite come la figura del profeta come portavoce del Signore della Storia giganteggia su tutti i grandi di questo mondo, su tutte le potenze economico-politiche del tempo, precisamente perché egli è la bocca e la mano di Dio.

ATTUALIZZAZIONE: LA DENUNCIA DEL PECCATO E L'UTOPIA DELL'AMORE FEDELE DI DIO

Questo andrebbe di nuovo attualizzato continuamente nel mondo contemporaneo. Un credente, come tale, è profeta, perché il nocciolo della proclamazione isaiana è la fede, il contare, il poggiare su Dio che è la nostra salvezza.

Il regno di Dio non è il dominio di un tiranno sui suoi sudditi, non è la smania di potere di uno che è ubriacato di sé, ma il regno di Dio è il bene degli uomini, la nostra salvezza, quindi proclamare il primato di Dio, il timore di Dio, la sottomissione a Dio è la nostra pace, la nostra gioia, la nostra salvezza: “*nella fede sta la vostra sicurezza*” (cfr. Is 30.15).

Nel contrario della fede sta la vostra rovina: *avete seminato vento, raccoglierete tempesta*, dice il profeta in un altro di questi oracoli.

Bisogna imparare ad attualizzare questa parola eterna nel nostro mondo, nella nostra epoca, quando ci sono panorami mostruosamente devastanti, vergognosi sia all'interno delle chiese sia all'esterno.

Il credente che, appunto perché credente è profeta, non può non essere una sentinella che da una parte denuncia aspramente le prevaricazioni degli uomini, ma dall'altra ha lo sguardo di lince, lo sguardo lungo con il quale vede il dopo, il futuro, una speranza, un nuovo esodo, quindi un esito salvifico della Storia e quindi non sarà mai preda della disperazione, del pessimismo radicale, del piangersi addosso.

Questa è la grande lezione di questo modo di parlare del profeta, ricordandoci che il profeta si chiama così perché è il credente nel Signore della Storia. Questo andrebbe attualizzato continuamente per noi, perché noi sappiamo essere vigili sentinelle del presente, gente che non può non vedere e non invocare la giustizia e l'intervento di Dio sui grandi drammi della Storia, ma che d'altra parte non può che annunciare che questi interventi ci saranno - non possono non esserci - che la Storia degli uomini non è abbandonata a se stessa, ma è nelle mani del Santo d'Israele, è nelle mani di uno che ha giurato fedeltà e che mantiene la parola, nelle mani di qualcuno che ha sposato le sorti del mondo e dell'umanità e che perciò veglia su di esse e non può lavarsene le mani.

Come vedete, da una parte la fede fornisce le ragioni di una militanza rigorosa, aspra, contro il male, dall'altra la fede fornisce le ragioni di una speranza, di una

scommessa sull'uomo che va al di là di tutti gli orizzonti vergognosi e tenebrosi che ci stanno davanti, sotto gli occhi. Bisogna stare attenti a mantenere queste grandi ispirazioni dei testi profetici legate tra loro e legate con noi o con quello che noi sperimentiamo oggi, che non sono più l'Egitto o l'Assira, Moab, Ammon, la Fenicia o la Filistea, sono altri panorami, altri orizzonti, altri nomi, altre storie, ma che sono accompagnate, vegliate, illuminate dalla medesima custodia, vigilanza, parola profetica, da Colui che il profeta rappresenta, questo Divino alleato delle nostre sorti che, per quanto vergognose esse siano - e come tali vadano chiamate senza sconti - tuttavia ne è il custode fedele, un alleato indefettibile, una compagnia permanente, è l'Emmanuele, è colui che fa sorgere virgulti di speranza da un ceppo troncato, colui che apre orizzonti di speranza nel buio, colui che apre la strada dell'Esodo in mezzo al mare, colui che fa fiorire il deserto, come dice il secondo Isaia, o che ricostruisce le rovine, colui che crea, che fa nuove le cose distrutte, colui che apre sempre orizzonti nuovi davanti a noi con la certezza della sua fedeltà e sulla base della sua creatività nonostante le nostre ripetute e monotone infedeltà.

Qui c'è uno dei pilastri tipici della Bibbia che guai se si perde. Sono due facce della stessa medaglia: la giustizia e l'amore, il far valere assolutamente le ragioni della giustizia - chi rompe paga e i cocci sono i suoi, chi è di testa dura va bastonato, chi è di testa dura deve sbattere la testa e la sbatterà - e la certezza che quella non è mai l'ultima spiaggia.

Questo è di un'importanza enorme sia per le nostre storie spirituali individuali, sia per le storie del mondo di cui noi siamo responsabili come credenti, perché come credenti siamo profeti, sentinelle che devono gridare l'allarme, non possono tacere e non si possono mai omologare all'andazzo che tira, ma d'altra parte non possono mai seminare rancore, disperazione, vendetta, odio, in una parola, le tenebre.

Non possiamo mai chiudere il discorso sulla strage, ma dobbiamo sempre prospettare un avvenire, un orizzonte di speranza, di rifondazione, di creazione: *"ecco io faccio nuove tutte le cose"*.

Questo è il Dio dell'Esodo, la fede ebraico-cristiana che non può mai separare la giustizia dall'amore, la tenerezza di Dio dall'ira di Dio, ma non può neanche separare l'ira di Dio dalla tenerezza e l'ultima parola non potrà mai essere: *"Gerusalemme sarà distrutta"*, cosa che bisogna dire perché, quando l'uomo costruisce idoli e si vende ad essi, si perde, quindi si auto-distrugge. E' destinato a sicura catastrofe per le vie della Storia che confida in se stessa, non può che finire in vergogne e danni sempre più grandi, in distruzioni sempre più grandi, ma su questo popolo di testardi, di sadici, di testa dura, che continua a farsi del male credendo di farsi del bene, veglia un'alleanza, una fedeltà, una custodia che non dorme mai. *"Il custode di Israele non prende sonno"* dice quel bellissimo salmo 121, non prende sonno, non si addormenta mai.

La Storia non sarà mai alla deriva del peccato che è una tragica, incombente, ripetitiva, monotona e vergognosa dimensione dell'essere umano personale, familiare, nazionale, internazionale.

Ma guai se in queste epoche della Storia non ci saranno i profeti come sentinelle, mandati a questo uomo dalla testa dura, a questo popolo che non capisce mai tutto quello che gli dici, capisce sempre al rovescio. Si dice a Isaia: *"Va' a dire a questo popolo la verità, ma non ti ascolteranno, sappilo bene: vedono, ma non vogliono vedere, ascoltano, ma non vogliono sentire"*: questa è la storia permanente di ciascuno di noi e di tutte le epoche della storia.

I profeti che sono i credenti dovranno gridare alla violenza, alla vergogna, all'ingiustizia, all'odio, alla prepotenza, all'idolatria e smascherare qual è l'esito disastroso auto-distruttivo di questo cammino, dovranno sempre dire, non *"che va*

bene quello che va male”, imbonire quello che è sporco, ma dire la grande notizia dell’amore di Dio che non può finire mai e che quindi lavora continuamente per il recupero, per il riscatto, per la redenzione, per il ritorno, per la rinascita per la nuova creazione, per nuovi orizzonti. E’ importantissima questa cosa.

C’è uno slogan che nell’ambito della cultura marxista era famoso: *“Tanto peggio, tanto meglio”*, che significava: tanto peggio andranno i drammi dell’ingiustizia, più cresceranno, meglio sarà perché crescerà la coscienza della rivolta. Ahimè questa profezia, non essendo profezia, non si è avverata.

Tanto peggio, tanto meglio non viene dagli uomini perché tanto peggio sono trattati, tanto peggio diventano: perdono la speranza e quando l’hanno persa sono finiti, ma alla luce della fede, alla luce di Isaia, di Osea - che da una parte bastona solennemente dall’altra guarisce - alla luce del Dio dell’Esodo, della Storia, questo è veramente uno slogan profetico: *Tanto peggio gli uomini fanno, tanto meglio Dio prepara per loro.*

Questa è una prospettiva di salvezza dell’umanità perché significa dire che il male, il peggio, non avrà l’ultima parola, dunque la disperazione non sarà mai possibile.

Del resto *fede e disperazione sono esattamente il contrario, perché l’altro nome della fede è la speranza.* Avete notato quante volte i salmi ci fanno pregare: *“io spero sulla tua parola”*?

In italiano non va grammaticalmente un granchè bene, noi diremmo *“io spero nella tua parola”*, invece l’ebraico dice *“sulla tua parola”*, cioè *“io scommetto, io sono sicuro, io posso poggiare i piedi sulla tua parola”*. *“Se lo dici tu, ...”*. E’ la stessa maniera con cui viene celebrata la fede in Eb 11: *“Per fede Abramo, per fede Sara, per fede”* continua l’elenco, *“credendo e sperando contro ogni speranza”*.

Oppure è la stessa fede che viene celebrata nella pesca di Pietro che, secondo l’opera lucana, corrisponde alla vocazione di Pietro: *“Abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso niente, ma se lo dici tu, sulla tua parola getterò le reti, scommetto”* (Lc 5,5). La Storia dice il contrario, gli effetti sono spaventosi, il panorama è deprimente, la realtà è vergognosa, si fa fatica a guardarla, ma sulla tua parola getterò le reti.

Questa è una cosa che attraversa tutta la Bibbia, perché è la fede nel Dio dell’Esodo, il nocciolo della fede ebraico-cristiana: Isaia dice *“il Santo d’Israele”*, Osea dice lo Sposo di una prostituta, due modi di dire la stessa cosa.

Bisognerebbe metterlo nelle nostre regole di leggere un libro biblico da un capo all’altro, per esempio i 39 capitoli di Isaia da un capo all’altro: a ondate continue troveremmo questo ritornello, che la giustizia non può non dire e far avvenire, denunciare la vergognosa cattiveria del peccato, ma l’amore, nonostante questo, continua a sperare e a credere in noi.

Questa coniugazione tra il peccato, la miseria dell’uomo e la fedeltà di Dio, queste due cose sposate e inseparabili, il grande paradosso della fede ebraico-cristiana, per cui sia l’Ebraismo che il Cristianesimo sarà sempre pieno di utopia, non potrà mai chiudersi nel cerchio senza uscita della disperazione, darà sempre generatore di utopia, che non c’è, che non ci sono ragioni perché ci sia, ma che ci sarà, ci deve essere “perché lo so io - dice il credente - io sono sicuro per una sicurezza che viene da sopra o da fuori dell’orizzonte storico”.

Badate bene. *Educare persone che siano capaci di tutte e due queste cose, inseparabilmente congiunte è la grande sfida dell’educazione alla fede.* Inseparabilmente congiunte perché bisogna combattere l’ingiustizia, bisogna maledire la cattiveria umana, bisogna combattere, ma non si può odiare. Bisogna

denunciare, ma non si può finire nel rancore. Bisogna dire senza sconti quanto sia tragica la condizione umana, ma non si può finire nel disprezzo. Un credente, proprio perché profeta, ha queste due dimensioni e questa è la chiave di lettura del profetismo.

Il libro dei salmi contiene i salmi imprecatori. Qualcuno li ha voluti espellere nella riforma liturgica - grazie a Dio non è riuscita l'impresa - perché sono brutti stonano, si dicono cattiverie... si dice la giustizia! è il vocabolario della giustizia, del castigo, dell'ira, non si può tacere questa cosa, però i salmi contengono altrettante parole di speranza.

2. Deutero Isaia: Is 40-55

L'eredità del profeta Isaia è stata raccolta, ampliata nei secoli successivi. Ci sono due parti del libro di altre epoche che sono state trasmesse insieme nello stesso libro perché hanno qualcosa in comune con il resto del libro.

SFONDO STORICO: L'EPOCA DELL'ESILIO BABILONESE

a. La caduta di Gerusalemme

I cc da 40 a 55 hanno uno sfondo diverso dal secolo VIII, quindi si deve presupporre un altro profeta, un altro personaggio che potrebbe benissimo essere un discepolo dell'Isaia del sec. VIII, attraverso la sua scuola, un'eredità profetica che a Gerusalemme è continuata anche nel VII e VI secolo perché lo sfondo storico è quello di un certo periodo dell'esilio.

La caduta del regno del sud è avvenuta in maniera meno fulminea di quella del regno del nord, c'è stata un'agonia più lunga. Ci sono state diverse campagne dell'impero neo-babilonese che:

1. prima hanno incamerato diversi territori della Giudea, ma per quanto riguarda Gerusalemme hanno solo cambiato il governo, hanno lasciato il re della discendenza davidica, un re vassallo, dipendente.
2. Poi le cose non andarono precisamente così: il vincitore Nabucodonosor, i suoi generali ritennero bene che bisognava mettere come governatore a Gerusalemme uno che non avesse niente a che fare con la dinastia di Giuda e che anche l'ultimo re fosse deportato, per garantire il vassallaggio e la sottomissione all'impero centrale.
3. Poi anche questo governatore mandato dai babilonesi dovette sottostare a pressioni locali molto forti in senso anti-babilonese e fu la volta che l'impero neobabilonese decise di radere al suolo la città e questa fu effettivamente la fine.

Quindi l'assedio e la distruzione di Gerusalemme sono avvenuti in tempi successivi.

Solamente verso gli anni 587-586 a.C. si può dire che la storia del regno del Sud e di Gerusalemme, il tempio, furono fatti scomparire col sistema dei conquistatori antichi, appiccando il fuoco. Già dal 597, dieci, undici anni prima, le cose erano precipitate, quindi la fine del regno del sud è stata un po' più prolungata nel tempo.

b. La deportazione babilonese

La deportazione, non fu come quella compiuta dagli Assiri: quella fu

un'operazione di annientamento dei capi principali, della popolazione e delle istituzioni del regno del nord. La deportazione del regno del sud fino al 584 fu un trasferimento prima delle personalità più significative dal punto di vista della monarchia, poi di quelle più significative per l'economia, della cultura. La deportazione neobabilonese fu molto più soft di quella Assira, una cosa tendente a annullare l'identità di popolo, le articolazioni di popolo e l'appartenenza delle persone a un popolo. Fu una deportazione che permise ai deportati in breve tempo di essere degli emigrati più che dei prigionieri politici, sia pure emigrati per forza.

Dalle regioni della Mesopotamia, nella regione dei due fiumi dove sarebbe l'origine genetica di Abramo e della sua discendenza, i deportati i deportati divennero ben presto degli emigrati che si trapiantarono in comunità ebraiche nel vasto e favorevolissimo territorio della terra dei due fiumi, la grande pianura iranica di oggi, anche dietro l'invito esplicito di Geremia, che scrisse loro una lettera nella quale si diceva: *“non vi fate illusioni sul futuro della nostra città e della nostra terra: piantate vigne e coltivatele, comprate case e campi. Sposatevi e inseritevi là dove siete”* (Cfr. Ger 29,1ss). Tanto è vero che a Babilonia e dintorni si sviluppò nel giro di nemmeno un secolo una comunità ebraica così radicata e così importante che fu considerata una specie di seconda o terza Gerusalemme, fu una capitale del Giudaismo del periodo dopo-esilico.

Fu un Giudaismo della diaspora, cioè internazionalmente disperso, in seguito alla distruzione del regno del nord e del sud che fecero sparpagliare attorno al territorio delle sue grandi potenze politico-militari di allora, Egitto e Mesopotamia, la parte più valida, umanamente e istituzionalmente, del tessuto della popolazione del paese, cosicché, mentre quello che si salvò, l'eredità, del regno del nord fu quello che riuscì a fuggire nel regno del sud, sfuggendo alle torture e alle prigionie gravissime degli assiri, l'eredità del regno del sud si salvò grandemente, anzi si sviluppò in esilio, in un ambito economicamente e culturalmente molto simile e molto favorevole perché luogo di una delle più grandi potenze internazionali e luogo di origine di Abramo e discendenza.

c. L'avvento dei Medi e Persiani: Ciro il grande

Di fatto vi fu anche una contingenza politica internazionale straordinariamente favorevole, perché l'impero babilonese, dopo due o tre soli grandi capi, si spense improvvisamente, fu di brevissima durata. La dinastia probabilmente non seppe esprimere se non due o tre personalità.

Nel frattempo dalle montagne alle spalle della pianura dei due fiumi si era venuta sviluppando un'etnia, una nazione - quella dei **MEDI E DEI PERSIANI** - che aveva acquisito un'organizzazione politica e militare molto efficiente, anzi, che dalle montagne cominciò ad espandersi verso la pianura, non trovando grosse difficoltà, perché l'impero neo-babilonese si sfaldò dall'interno per queste circostanze di non aver avuto una continuità dinastica significativa.

Uno dei re dei Medi, che aveva una grandissima personalità politica, era riuscito a compattare insieme senza armi, solo politicamente, queste due popolazioni contigue e quasi parenti dei Medi e dei Persiani, quindi aveva raddoppiato il peso politico di questa nazione.

Questo signore passato alla storia col nome di **CIRO IL GRANDE**, fondatore dell'**IMPERO PERSIANO** che sarebbe durato secoli e secoli, al contrario dei pochi decenni dell'impero neobabilonese, diventato capo di questa coalizione medio-persiana, divenne alla svelta padrone della situazione nella pianura perché non ci fu bisogno neanche di grandi campagne militari.

La precedente struttura dell'impero neobabilonese era ormai pura burocrazia, un castello di amministratori, senza nessuna personalità né politica né militare, talmente debole da non riuscire nemmeno a organizzare una resistenza armata all'espansione di questa nuova realtà politica. Ci fu soltanto una coalizione di re occidentali, della zona dell'Iraq e della Siria, della Turchia che si coalizzarono perché fiutarono che c'era una realtà politica che poteva avere delle pretese di egemonia su tutto il territorio.

Dalla Turchia attuale all'Iran attuale, oltre che dall'ex periferia dell'impero babilonese che arrivava fino in Palestina, tentarono di opporsi militarmente con una coalizione, a capo della quale si mise un certo Creso, re della Lidia.

La battaglia a cui si arrivò tra i medi-persiani e questa coalizione nel 546 fu una vittoria militare fulminea, strabiliante, e dei medi-persiani.

Sconfitta la coalizione principale dal punto di vista militare, la strada era completamente aperta per Ciro come autorità politica unica in tutta l'area. Così avvenne che quando Ciro si mosse verso Babilonia, la capitale dell'impero neobabilonese, con l'intenzione di fare una "marcia su Roma", cioè di espugnarla, la metropoli non gli offrì nessuna resistenza, ma gli aprì le porte e lo accolse come un trionfatore, una specie di benefattore, una personalità ormai affermatasi, degna di prestigio e di essere il successore dell'impero neo babilonese. Non ci furono quindi battaglie, una cosa stranissima.

Stando a quello che ci dice la Bibbia la cosa sarebbe fortemente motivata perché dice di Ciro che era un grande politico alieno dalle armi e che alle armi faceva meno ricorso possibile, un grande diplomatico, tessitore di rapporti, un uomo dalla mente molto aperta, culturalmente preparato, umanamente duttile, insomma un politico per eccellenza. Fu una dote umana particolare, oltre che circostanze favorevoli, che portarono nel giro di 30-40 anni a un cambiamento enorme: dalla caduta di Gerusalemme all'avvento di Ciro come re dei Medi e Persiani, ma anche come capo di un territorio immenso che andava dal Mediterraneo fino ai confini con l'attuale India.

Probabilmente fu dal punto di vista territoriale il più grande impero mai esistito nella regione.

d. Il governo illuminato e liberale di Ciro: la possibilità del Sionismo

Qui è incominciata un'epoca nuova dal punto di vista storico per questa amalgama di popoli facenti capo a un'unica autorità politica, una specie di confederazione di popoli facenti capo a una capitale naturale unica, Babilonia, con un territorio sterminato di diversissime etnie, dove il genio politico di Ciro pensò bene di dare un'amministrazione decentralizzata, cosa per quei tempi quasi impensabile, dunque doveva essere un uomo politicamente eccezionale.

Ciro pensa a un'amministrazione decentralizzata come unica maniera di gestire un territorio così vasto e così diverso, così articolato in diverse culture e popolazioni che ormai di fatto facevano capo al suo governo. Di questa politica illuminata e di questa amministrazione decentralizzata per province, per federalismo, per regioni naturali, corrispondenti logisticamente ed etnicamente a delle unità abbastanza omogenee che si chiamarono **SATRAPIE**, fece parte la più grande liberalizzazione possibile dei rapporti tra queste regioni dell'impero, la libera circolazione (vd. Europa unita, libera circolazione delle persone senza passaporto).

La comunità ebraica, ormai insediatasi come a casa sua a Babilonia, colse al volo come occasione propizia questa liberalizzazione per un progetto che qualcuno durante l'esilio aveva preparato e caldeggiato: quello di un ritorno alla terra dei padri, quello che nel 1900 è stato chiamato il **SIONISMO**, la rifondazione di

Gerusalemme e di una comunità ebraica su quel territorio.

Questa cosa fu concepita solo da un'élite, un piccolo gruppo di pionieri che facevano parte di un movimento religioso, spirituale che aveva prima caldeggiato e concepito un'impresa di questo genere e poi doveva cercare i mezzi finanziari per realizzarla perché l'ambiente politico dell'amministrazione di Ciro lo rendeva a portata di mano, inaspettatamente possibile.

Infatti i libri storici della Bibbia ci parlano di un decreto ufficiale, con appoggio dell'amministrazione centrale, da parte di Ciro, di un ritorno di un gruppo di pionieri della comunità ebraica alla terra dei padri.

E' quello che noi chiamiamo **IL RITORNO DALL'ESILIO**. Esso non fu affatto un'operazione come l'andata in esilio⁴³, che coinvolse la principale popolazione, lasciando sul territorio del regno del nord e del regno del sud soltanto la bassa plebe, le persone politicamente, economicamente e culturalmente inconsistenti, quindi i contadini, i braccianti, il popolino di rango sociale più basso possibile, che sicuramente non avrebbero portato nessun pericolo politico⁴⁴.

Sul territorio avvenne una mescolanza demografica, mentre a Babilonia si veniva sviluppando una fiorente e ben sviluppata comunità ebraica che non ebbe ostacoli perché:

- la deportazione babilonese non fu come quella assira;
- nel giro di pochi decenni ci fu un cambio favorevole di situazione politica;
- perché Geremia stesso aveva detto loro: "Non state là ad aspettare di ritornare.

Questo è il segno di un cambio radicale di situazione che il Signore ci ha mandato: installatevi!"

Questo in effetti avvenne. Con Ciro solo un piccolo gruppo di pionieri osò concepire e realizzare il ritorno a Sion.

Chi fece il ritorno alla terra dei padri come anche nel 1900 fu una piccola élite di gente molto motivata, molto preparata, pionieri di un'impresa politico-religiosa che fu molto lunga, molto difficile, molto dolorosa, con grossi problemi di trapianto, sia allora che oggi. Ci sono molte somiglianze tra i due fenomeni di Sionismo.

Solo così si capisce che in Babilonia, nel periodo dell'esilio⁴⁵ dal 597 al 538 (sono 60 anni, non molti), straordinariamente si verificò una vera e propria seconda Gerusalemme, dove fu possibile che continuasse il fenomeno profetico e che le grandi personalità religiose, culturali ed economiche - la parte più significativa, più alta, più imprenditoriale, più creativa del popolo deportato - potesse operare liberamente per una rifondazione di una grossa comunità ebraica da quelle parti.

Dentro questo contesto l'eredità isaiana si trapiantò in terra babilonese, mentre

⁴³ La dispersione dell'Ebraismo cominciò con la caduta del regno del nord e del sud soprattutto verso est, ma anche verso ovest, verso l'Egitto, e diede inizio a un trapasso storico per questo popolo: la dispersione internazionale, l'internazionalizzazione di questo popolo che è durata fino ai nostri giorni.

⁴⁴ Nel territorio rimase questo resto di popolino ebraico che fu però mescolato dai conquistatori assiri nel nord e poi dai conquistatori babilonesi nel sud con popolazione importata dall'est, assiri e babilonesi. Questa fu la politica di tutti i grandi imperi antichi e moderni: la Jugoslavia è nata così. Quando si vuole assicurare la stabilità di un territorio molto vasto, sui confini bisogna portare forzatamente un'immigrazione di popolazione assolutamente fedele al potere centrale: i confini vanno rafforzati. Così hanno fatto Alessandro Magno, i romani, ...

⁴⁵ Questo periodo effettivamente non si può considerare iniziato con le deportazioni assire, perché quelle furono più che deportazioni, tentativi di annientamento. Solo con la deportazione babilonese si ebbe un'emigrazione.

ad assistere all'agonia del regno del sud fu destinato soprattutto il profeta Geremia che ebbe una storia ben diversa e molto più travagliata e drammatica dell'Isaia dell'VIII secolo e della tradizione da lui sviluppata, della sua scuola.

Si trapiantò dunque la scuola isaiana ed operò in terra babilonese, così come si trapiantò ed operò moltissimo quel resto della classe sacerdotale del tempio che era un'altra élite culturale e religiosa deportata e che ebbe possibilità in Babilonia di svilupparsi molto, al punto tale che fu la classe sacerdotale a concepire il progetto del ritorno alla terra dei padri e della rifondazione di Gerusalemme, del tempio, di uno Stato nella terra dei padri.

IL CONTENUTO DEL DEUTERO ISAIA: IDEE TEOLOGICHE FONDAMENTALI

E' a questa nuova situazione che fa riferimento la seconda parte del libro di Isaia che fa riferimento a un'altra figura profetica principale che solitamente si chiama il **SECONDO ISAIA O DEUTERO ISAIA**, anonimo: noi non ne sappiamo il nome, è stato totalmente assorbito dentro l'alveo della tradizione isaiana, tanto che non si dice nulla della sua identità.

Il contenuto della seconda parte del libro di Isaia è la raccolta di oracoli dai capitoli 40 a 55. Questa cerchia profetica isaiana, trapiantata in Mesopotamia, sviluppò e trasmise della tradizione isaiana non solo i grandi insegnamenti teologici – “*il Santo d'Israele*”, “*se non crederete non sussisterete*” - ma sviluppo soprattutto le promesse del primo libro di Isaia, quegli squarci di speranza e di futuro che, nella nuova situazione creatasi col cambio di potere, con Ciro, inaspettatamente si dimostrò realizzarsi puntualmente.

Quello che il primo Isaia aveva lanciato come utopia, come promessa - la monarchia ideale, il ritorno, una situazione paradisiaca - tutte queste promesse sembravano all'improvviso prendere corpo con il trapasso all'impero persiano, con la figura di Ciro, che addirittura il secondo Isaia chiama - nonostante non sia affatto israelita - Messia, cioè unto del Signore, persona suscitata da Dio per dare corpo alle promesse del Proto Isaia, per dimostrare cioè che quello che il profeta dice si compie perché è parola di Dio, per dimostrare che Dio è il Signore della Storia.

“Io ho suscitato Ciro - dice un oracolo di questi capitoli - Io l'ho preso per mano, io gli ho suggerito una grande sapienza politica”.

Questo grande fenomeno storico viene dunque immediatamente interpretato dal profeta come inviato di Dio: è il Signore della Storia che governa gli avvenimenti proprio in continuità con le promesse del primo Isaia. C'è una grande continuità contenutistica intrinseca tra primo e secondo Isaia: quasi Isaia seconda puntata, volume secondo. Questo ci fa capire perché poi ci sia stato trasmesso in un unico complesso letterario.

Compresa così la continuità e lo sviluppo del libro di Isaia, noi troviamo in questo libro l'eredità isaiana dal punto di vista teologico, il primato di Dio, un monoteismo di una purezza che non si trova in nessun altro libro della Bibbia. Il Deutero Isaia è la vetta più alta del monoteismo ebraico.

Se Mosè lo aveva concepito, il Deutero Isaia lo ha esplicitato. “*Il Santo d'Israele*” si presenta nel Deutero Isaia con dei caratteri di monoteismo così come noi oggi lo conosciamo, dalla chiarezza, dalla consapevolezza fortissima, maturata in un vasto ambiente internazionale che era una fiera di religioni diverse.

Nessuna pagina del Proto Isaia aveva sviluppato una consapevolezza così alta del monoteismo. Questo patrimonio teologico isaiano nel vasto mondo internazionale si è arricchito - compreso il principio: “se avrete fede, se vi affiderete, se poggerete i piedi su questo Dio voi finirete bene, se costruirete vostri progetti

finirete male”⁴⁶ - di una nuova accentuazione importantissima per tutta la Bibbia, anche per il NT: la prima scoperta che il Dio dei padri, il Dio vivente, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, il Dio di Mosè, dei profeti non era solo il padre d’Israele, ma il padre di tutti i popoli.

Questa fu una conquista teologica di prim’ordine, perché è su questa base che sono nati i racconti della Creazione (Gen 1ss), che sono il prolungamento, lo sviluppo, del monoteismo mosaico in chiave non più ristretta a un popolo, ma estesa a tutti i popoli. Il Dio di tutti i popoli, il Creatore - che vuol dire “padre di tutti i popoli” - è uno sviluppo del monoteismo tradizionale sbocciato nel Deutero Isaia, nella tradizione isaiana trapiantata in ambiente internazionale, dove il confronto con l’ambiente internazionale ha favorito questo salto della Rivelazione dal monoteismo come proprietà o caratteristica di un popolo, al monoteismo come caratteristica di tutti i popoli, cioè l’universalizzazione della tradizione mosaica.

Per noi queste cose sono scontate, noi ci siamo nati dentro, ma questo fu un salto enorme.

- Il completamento della storia della salvezza, facendola cominciare dalla Creazione e non più dall’Esodo, è nato qui;
- La destinazione universale della scoperta religiosa di questo popolo, della Rivelazione ebraica, la destinazione per tutti i popoli è nata qui;
- Il superamento del concetto di popolo eletto dall’esclusività e dal privilegio, a un elezione inclusiva di tutti i popoli, è nata qui. Un’evoluzione del dogma di elezione di Israele quindi, non più tentato di essere privilegio, ma una vocazione profetica, la scoperta cioè che Israele non è l’unico popolo dell’unico Dio, ma il profeta dell’unico Dio presso tutti i popoli, questa è stata concepita e fatta dal Deutero Isaia.

Badate bene che anche questo è stato un salto enorme che purtroppo ebbe un grande passo indietro col periodo successivo di questo popolo.

Nell’ambito dei pionieri ritornati alla terra dei padri ci fu un grande passo indietro con cui la Rivelazione ebraico-cristiana dovette fare i conti nei secoli successivi in modo molto doloroso.

Questa élite che operò il Sionismo si trovò in condizioni storiche - riflesse già nel terzo Isaia – difficilissime, che costrinsero i ritornati a diventare una cittadella assediata, quindi a farsi un’idea dell’elezione come una cosa chiusa dentro un assedio, di tipo eroico, superiore, ma ristretto a pochissimi, di tipo elitario. Questo è stato un enorme passo indietro, dovuto a circostanze storiche, rispetto a quello che era stato sviluppato nel Deutero Isaia.

Sta di fatto che nei secoli successivi Gerusalemme rifondata ridiventò la capitale del Giudaismo internazionale che si era internazionalizzato nella diaspora e sta di fatto che il Cristianesimo venne a nascere in questo alveo e uno dei primi grossi nodi che dovette risolvere fu un ritorno al concetto di elezione di tipo profetico, di tipo aperto, di tipo inclusivo, invece che esclusivo.

Con il Deutero Isaia noi abbiamo a che fare con uno dei più grandi teologi dall’epoca di Mosè, dall’epoca delle origini, questo per dire l’importanza enorme del Deutero Isaia per il NT. Se voi ci fate caso, vedete quante volte viene citato il Deutero

⁴⁶ Questo principio è diventata l’anima costitutiva di questo popolo nei secoli dei secoli: è rimasto un popolo basato su questa cosa qui, un popolo che si è sempre distinto e tenuto distinto da tutti gli altri popoli, con un’acutissima coscienza della sua diversità e con una capacità di sussistenza sulla base di questi fondamenti di origine mosaica, mai teorizzati così bene come nel secondo Isaia.

Isaia nel NT e non è un caso che la comunità di Qumran - chiamatasi *Comunità Della Nuova Alleanza*, in continuità con la tradizione profetica di Geremia - ha preso il libro di Isaia come libro biblico fondamentale, più fondamentale del Pentateuco. Tre rotoli di Isaia sono stati trovati nella sede di Qumran, dunque era il testo biblico base.

Lo è stato anche per il Cristianesimo nascente che era ebraico e - badate bene - il Cristianesimo resta ebraico, non è stata ebraica solo la prima generazione, ma è così per tutti i secoli dei secoli: questa è la sua matrice e nessuno la potrà più cambiare. Qualunque inculturazione del Cristianesimo, fatta o da fare, non potrà mai più cancellare la carta d'identità, la continuità tra la tradizione mosaica, ebraica - soprattutto nella forma isaiana - e il NT.

Non a caso il NT ha inserito Gesù nel cliché del profetismo, ha inserito la Chiesa in questo stesso cliché e ha usato moltissimo il libro di Isaia, perché esso è diventato lo scritto principale del fenomeno del profetismo.

Is 45, 19 -23:

*Io sono il Signore, che parlo con giustizia,
che annuncio cose rette.*

²⁰

*Radunatevi e venite,
avvicinatevi tutti insieme,
superstiti delle nazioni!*

*Non comprendono quelli che portano
un loro idolo di legno
e pregano un dio
che non può salvare.*

²¹

*Raccontate, presentate le prove,
consigliatevi pure insieme!
Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo
e chi l'ha raccontato fin da allora?
Non sono forse io, il Signore?
Fuori di me non c'è altro dio;
un dio giusto e salvatore
non c'è all'infuori di me.*

²²

*Volgetevi a me e sarete salvi,
voi tutti confini della terra,
perché io sono Dio, non ce n'è altri.*

*Io giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la verità, parola irrevocabile, davanti a me si
piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua.*

Is 40, 12 - 13.18:

¹²

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare
e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo?
Chi è stato il geometra e l'architetto dell'universo?
Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra
e ha pesato con la stadera le montagne
e i colli con la bilancia?*

¹³

*Chi ha diretto lo spirito del Signore
e come suo consigliere lo ha istruito?*

¹⁸

*A chi potreste paragonare Dio
e quale immagine mettergli a confronto?*

Sono pagine di altissima consapevolezza, ma soprattutto la prima parola del primo capitolo 40:

40 ¹«Consolate, consolate il mio popolo
– dice il vostro Dio.

²

*Parlate al cuore di Gerusalemme
e gridatele che la sua tribolazione è compiuta,
la sua colpa è scontata,
perché ha ricevuto dalla mano del Signore
il doppio per tutti i suoi peccati».*

³

Una voce grida:

*«Nel deserto preparate la via al Signore,
spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Manifesta il secondo esodo.*

Sono le grandi parole di Isaia sull'utopia del futuro che qui prendono corpo.

- **Padre.** Il monoteismo, inteso come paternità di Israele come popolo, l'idea di avere Dio come padre, padre d'Israele e di tutti i popoli, viene dal Deutero Isaia, non viene dal Cristianesimo⁴⁷.
- **Madre.** Non solo padre, ma anche madre: *“Anche se una donna dimenticasse un figlio, io non ti dimenticherò mai”* (Is 49,15s).
- **Sposo.** La grande scoperta di Osea, nel Deutero Isaia e nel Trito Isaia riaffiora apertamente, con tonalità di tenerezza che sono commoventi.

43 ¹*Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:*

*«Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni, tu sei mio.*

²

*Se dovrai attraversare le acque, io sarò con te,
i fiumi non ti potranno sommergere;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare,*

³

*poiché io sono il Signore, tuo Dio,
il Santo d'Israele, il tuo salvatore.*

*Io sono disposto a dare l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,
l'Etiopia e Seba sono disposto a vendere al tuo posto.*

Suppone che sono suoi: l'universalismo.

⁴

*Perché tu sei prezioso ai miei occhi, tu sei caro per me, io ti amo. Sono parole sponsali
perché sei degno di stima e io ti amo,*

⁴⁷ Dal Cristianesimo viene l'idea di Dio come padre di Gesù, cioè che Dio ha un figlio.

*do uomini al tuo posto
e nazioni in cambio della tua vita.*

⁵

Non temere, perché io sono con te.

C'è anche un passo un po' più avanti che dice: "*Non temere, vermicciattolo di Giacobbe*", l'italiano traduce così per dire "animaletto mio". "Tu sei prezioso ai miei occhi, io ho il tuo nome scritto nella mano". Cfr. (Is 41,14)

Queste tonalità paterne, materne, sponsali non si trovano da nessun'altra parte come nel Deutero Isaia.

La tematica del secondo esodo è caratteristica fin dalla prima pagina.

L'universalismo, l'internazionalizzazione del patrimonio di fede che fa d'Israele un popolo profetico, la testa di ponte per raggiungere gli altri popoli, echeggia nei carmi del servo che sono pagine caratteristiche del Deutero Isaia, dove si parla di un profeta in senso collettivo, di un popolo di profeti, di un popolo profeta:

Is 42,5: "*Tu sei mio servo Israele, io ti ho eletto luce per le nazioni, per gli altri popoli, io ti ho eletto per gli altri popoli non per te*".

Il servo di IHWH del Deutero Isaia sono quattro o cinque pagine. La maggior parte delle volte è una terminologia che si riferisce al popolo di Israele come profeta per le genti, per gli altri popoli.

Qualche volta, la minoranza, si riferisce al profeta Deutero Isaia, sconosciuto, anonimo, che è per Israele ciò che Israele deve essere per gli altri popoli, cioè quest'inviato di Dio a plasmare, educare, la coscienza di Israele a sua immagine e somiglianza, in modo che Israele diventi popolo profetico.

Solo una volta c'è il passo famosissimo di Is 53 dove indiscutibilmente indica una persona talmente misteriosa che nessuno conosce, un profeta ammazzato che non si riesce a identificare nelle figure profetiche dell'AT. Le cose che si dicono dentro il libro di Geremia riguardo la sua persecuzione e passione possono essere state ispiratrici, ma qui si dicono cose che effettivamente non sappiamo neanche di Geremia. Si dice la cosa specifica di un profeta ammazzato, diventato vittima di espiazione. A cosa si riferisse Deutero Isaia non sappiamo. Visto che le figure profetiche sono state tutte molto scomode, quindi ricercati come Elia, anche di Isaia esiste la tradizione che sia morto ammazzato, ma sono senza fondamenti documentali, quindi niente di preciso. Anche il NT conosce la tradizione che i profeti siano stati ammazzati in quanto profeti, quindi potrebbe essere una figura conosciuta solo all'epoca di Deutero Isaia, una figura dei suoi padri spirituali di cui a noi non è nota la vicenda, che comunque condensa in sé tutti i connotati della persona scomoda che porta in sé un messaggio sgradito, alternativo, che non può essere che destabilizzante, spiazzante, frainteso, combattuto. Questo è un connotato caratteristico di tutti i profeti in quanto tali.

Probabilmente esiste qualche figura profetica che ha incarnato in sé, che ha riassunto in sé e nella sua morte queste caratteristiche del profeta come uno che paga sulla sua pelle, di persona la sua vocazione ad essere portavoce di un messaggio, una parola di Dio che, come tale, sempre sconcerta, spiazza, chiede dei cambiamenti, delle riforme che i destinatari non vogliono fare.

Già dalla pagina della vocazione di Isaia era chiaro: "*Và da questo popolo, ma non ti ascolteranno, non ti fare illusioni questo popolo mi onora con le labbra, è di testa dura*" (cfr. Is 6,9-10).

La cosa impressionante è che questa pagina di Is 53 è una delle pagine che

hanno contribuito di più al NT, alla predicazione cristiana primitiva, a far capire la figura di Gesù e il significato della morte di Gesù come profeta ammazzato. Questo lo dirà esplicitamente l'opera lucana (cfr. At 8,26-40, Lc 24, 13-27, Lc 24, 36-49), ma molti altri autori del NT faranno capo a questo passo famoso.

Dal punto di vista di cos'è il profetismo, della Teologia del profetismo, nel Deutero Isaia noi abbiamo una vetta, il punto più alto di sviluppo che ha portato poi un contributo decisivo al NT.

Un'altra pagina famosissima della maturazione monoteista e quindi della spiritualità è Is 45:

"Io sono il Signore, non ce n'è altri.

⁷

*Io formo la luce e creo le tenebre,
faccio il bene e provo la sciagura;
io, il Signore, compio tutto questo.
Io, il Signore, ho creato tutto questo».*

⁹

*potrà forse discutere con chi lo ha plasmato,
un vaso fra altri vasi d'argilla.*

Potrà forse dire la creta al vasaio: «Ma che fai?»

oppure: «La tua opera non ha i manici, hai fatto un aborto?»

¹⁰

Guai a chi dice a un padre: «Che cosa generi?»

o a una donna: «Che cosa partorisci?».

¹¹

Dice il Signore,

il Santo d'Israele, che lo ha plasmato:

*« Voi volete contestarmi sul futuro dei miei figli
e darmi ordini sul lavoro delle mie mani?»*

¹²

*Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l'uomo;
e con le mani ho dispiegato i cieli
e do ordini a tutto il loro esercito, tutto ciò che le riempie.*

¹³

*Io ho preso per la destra Ciro
perché diventasse il padrone del mondo.*

Egli ricostruirà la mia città

e rimanderà i miei deportati,

non per denaro e non per regali,

senza bisogno di corruzione, senza bisogno di comprarsi questo diritto»,

dice il Signore degli eserciti.

¹⁵

Veramente tu sei un Dio misterioso,

Dio d'Israele, salvatore.

Un'altra delle frasi più profonde che esistano nella Bibbia. Questo è un altro termine caratteristico del Deutero Isaia: salvatore, insieme a pastore, padre, madre, sposo.

"Un Dio misterioso" non vuol dire che non si capisce – questo concetto è greco, non ebraico – misterioso vuol dire imprevedibile, spiazzante, che continuamente ti

prende in contropiede. L'unica cosa che non è imprevedibile è che tu sei il Santo d'Israele, che tu sei salvatore.

Il concetto ebraico di salvatore ha un contenuto, uno spessore affettivo. Salvatore si dice GO'EL in ebraico. GO'EL nella cultura patriarcale è un membro del clan, incaricato di quello che si sarebbe chiamato in Sicilia *il delitto d'onore*, cioè incaricato di fare giustizia quando un membro del clan è stato rapito, ucciso o danneggiato.

Allora il clan, che è come una cosa sola, esprime un salvatore, un GO'EL, uno che dal clan ha l'incarico sacrosanto di fare giustizia, di difendere l'onore del clan e di riparare un'ingiustizia compiuta.

Ora chiamare Dio GO'EL d'Israele significa presupporre che Israele è il suo clan, dunque non solo che egli l'ha sposato, ma che ne è parte, che è suo. Siamo poco lontani dal mistero dell'incarnazione.

Qui si sta parlando di una forma di solidarietà che, in termini di clan, nella cultura patriarcale nomadica, è una vera e propria partecipazione, un essere dentro, un avere dei legami parentali. Abbiamo già qui un amore di Dio e di una solidarietà con il popolo in termini affettivi, parentali, coinvolgenti totalmente.

Il Dio del Deutero Isaia si esprime con questi termini commoventi: *“Vermiciattolo d'Israele io porto il tuo nome scritto nelle mani, ce l'ho sempre davanti a me. Non ti potrò mai dimenticare”*.

Queste tonalità così dense di una relazione parentale coinvolgente, coinvolta di un rapporto di Dio con noi - quindi che chiama a un rapporto nostro con Dio di questo tipo - è una delle cime della spiritualità di Israele che si trova nel Deutero Isaia.

E' chiaro quindi che il Deutero Isaia, la sua scuola profetica, per questo motivo e con queste ragioni di continuità con le promesse del primo Isaia, ha caldeggiato, promosso, il ritorno alla terra dei padri: è uno degli sponsor, con il grande manifesto, la grande tesi del secondo esodo.

Nella cerchia isaiana viene espressa la promessa della ricostituzione di Israele, della rifondazione di Israele come popolo, della ricreazione: *“Ecco io faccio nuove tutte le cose, io rifaccio da capo il mio popolo”*.

Tra le altre cose dunque, la scuola isaiana ha preparato spiritualmente, teologicamente, religiosamente, la grande impresa del ritorno che sarebbe poi stata realizzata da alcuni pionieri soltanto, ma che è stata prospettata come il realizzarsi delle promesse del primo Isaia, lo sviluppo dal ceppo tagliato di una nuova pianta.

Questo è solo l'aspetto di continuità con il primo Isaia, quello più ristretto, limitato alla sorte di Israele come popolo di Dio, che non può essere cancellato dalla faccia della terra perché custodito da colui che è padre di tutti i popoli, che ha suscitato Ciro per questo, di colui che lo tiene in mano, lo protegge e lo custodisce, che lo ha creato e quindi lo ricrea in queste contingenze storiche, predisponendo le sorti del mondo, la politica internazionale perché questo sia possibile, perché Dio mantiene sempre la sua parola.

Una **teologia della parola di Dio come potenza creatrice** è un'altra caratteristica soprattutto dell'ultimo capitolo del testo di Isaia che contiene quel famoso testo che conoscete anche cantato: *“Come la pioggia e la neve scendono dal cielo”* (Is 55, 10s), la parola di Dio che fa quello che dice, è una potenza sacramentale.

Così come al Deutero Isaia appartiene quell'altro canto sulla rinascita di Sion: *“Svegliati, svegliati Sion, metti le vesti più belle”* (Is 52,1) .

Non vi meravigliate: tutto il Deutero Isaia è in forma poetica di altissimo livello.

Veramente un testo che è una perla delle pagine dell'AT, una specie di vangelo di Gv dell'AT, un testo di una grandissima maturità e spessore teologico, religioso e spirituale.

3. Trito Isaia: Is 56-66

SFONDO STORICO: L'EPOCA DEL RITORNO A SION

Il terzo Isaia corrisponde all'ambiente e all'epoca dei pionieri del ritorno e presuppone il ritorno e l'insediamento nella terra già cominciati. Le sue prospettive e i suoi orizzonti sono ben diversi: è cambiato orizzonte, situazione storica, è cambiato anche il profeta. La tradizione isaiana è la stessa, ma è facilissimo riconoscerci una Teologia, uno spessore religioso molto meno elevato, molto meno denso, nobile, dal punto di vista della maturazione, perché qui ci sono i segni di questo difficilissimo periodo e delle drammatiche situazioni storiche del ritorno che ha portato con sé conseguenze, descritte bene da Esdra e Neeemia.

La terza parte è la più breve ed è la più caratterizzata da una disomogeneità nella raccolta, dovuta sicuramente al fatto che la situazione storica ha presentato grossissime difficoltà, come sempre succede, perché c'è un grande scarto tra le cose che si sono molto sognate e molto preparate, e quello che la realtà permette e presenta.

Così è stato di questa impresa perché il ritorno anzitutto richiedeva dei grossi mezzi finanziari non solo per il viaggio, ma anche per la rifondazione di qualcosa dove tutto era stato cancellato e, per di più, occupato da estranei, con la presenza di quei resti della popolazione ebraica che nel frattempo si erano mescolati con la popolazione importata – popolazione che per un verso apparteneva ancora alla tradizione mosaica, ma per l'altro verso era abbondantemente mescolata e inquinata con delle caratteristiche di vita imposte per forza, ma che erano, da sessant'anni e più, un dato di fatto, quindi bisognava per forza tenerne conto, non erano una cosa che si poteva semplicemente cancellare con un colpo di spugna.

I pionieri si trovarono quindi in una situazione difficilissima dal punto di vista materiale, ma ancor più difficile dal punto di vista spirituale, religioso, del loro ideale.

Questa forma sopravvissuta in modo meticcio dell'Ebraismo pretendeva giustamente di essere riconosciuta, conservava delle tradizioni mosaiche, si era data un'organizzazione comunitaria e culturale sommaria nel centro del paese, sopra Gerusalemme, nella Samaria, dove si era formato un luogo di culto, un punto di riferimento e raccolta sul monte Garizim. Per questo nei secoli successivi questi ebrei meticci o comunque ritenuti non puri, dal punto di vista etnico e religioso, furono chiamati **SAMARITANI**.

La tensione tra i samaritani e gli ebrei puritani, i puri e duri dell'Ebraismo dell'impresa del ritorno, fu una delle prime caratteristiche di questa avventura, la presenza di una lite permanente e radicale tra parenti che sarebbe poi sfociata, man mano che i nuovi arrivati riuscirono ad organizzarsi politicamente e anche militarmente, in una vera e propria crociata, una guerra cruenta, una campagna di distruzione e conquista che avrebbe lasciato segni in tutti i secoli successivi tra due popolazioni che vivono gomito a gomito. Ricorderete che nel vangelo di Gv si dice ancora che tra giudei e samaritani non ci sono buone relazioni (cfr. Gv 4,9). Si dice ancora nei vangeli che per dire che Gesù non è un ebreo affidabile, ma un eretico, si dice "Tu sei un samaritano" (cfr. Gv 8,48) e Gesù per tutta

risposta inventa la parabola del Samaritano (Lc 10,30-37), che non è un caso, dove il Samaritano è messo in contrasto con i rappresentanti del Giudaismo ufficiale e per bene come il sacerdote e il levita.

Poi **la presenza di popolo non ebreo** con i loro culti, la loro religiosità che era stata nei secoli della monarchia il pericolo religioso numero uno, la ragione dell'inquinamento del monoteismo e della religione di Stato - quindi secondo i profeti la ragione della rovina definitiva, della dispersione, dello sradicamento, della distruzione totale di Gerusalemme, del tempio e di ogni segno ebraico, di un insediamento nella terra dei padri - la presenza di popolazioni che venivano dalla Siria, dalla Mesopotamia, costrinse i nuovi arrivati a prendere le distanze anche fisicamente da questa componente della popolazione.

I nuovi arrivati si trovarono perciò in una situazione difficilissima dal punto di vista umano perché si trovarono ad inserirsi in mezzo a un corpo ostile e ad elaborare di conseguenza le azioni di rigetto e le reazioni di difesa. *I nuovi arrivati nella terra dei padri per rifondare Gerusalemme e soprattutto il tempio⁴⁸ si trovarono ad inserirsi in ambiente ostile, in una necessità di difendersi che fece in modo che assumessero una corazza di difesa e che quindi la professione di fede giudaica da essi rappresentata si irrigidisse molto fortemente sul concetto di SANTITÀ, che vuol dire in ebraico diversità, sul concetto di ELEZIONE, nel senso di popolo santo, cioè separato, non semplicemente distinto, dall'ambiente.*

I primi amministratori della prima comunità insediatasi e i successivi amministratori dovettero dare disposizioni disciplinari piuttosto rigide, la più eclatanti delle quali è la proibizione dei matrimoni misti, cioè tra i nuovi arrivati e la popolazione residente.

La grande impresa si trovò subito alle strette, in una posizione di assedio da una parte, di bisogno di difesa dall'altra, di bisogno di farsi un posto in mezzo a chi in quel posto c'era già. Anche in questo l'impresa sionista di allora fu molto simile a quella del 1900 perché i nuovi arrivati si trovarono a farsi posto in mezzo a gente che lì c'era da prima e non voleva affatto essere sloggiata.

In una condizione di questo genere sia la classe sacerdotale sia il ministero profetico – *i dirigenti – elaborarono una serie di corpi legislativi, una educazione religiosa di carattere sostanzialmente purista, rigoroso, rigido della serie i puri e i duri.* Una forte demarcazione da tutto ciò che ebreo non è e da tutto ciò che ebreo allo stato puro non era, come i samaritani, e ,d'altra parte, una volontà di ricostruire nella terra dei padri, mettendo a frutto la lezione dell'esilio e della monarchia.

Secondo la scuola profetica, secondo la Storia narrata dai profeti, la causa di tutto quel disastro precedente era stata l'arroganza della monarchia, l'idolatria, il lassismo nei confronti dell'idolatria, il mescolamento con le popolazioni, gli usi e le abitudini dei cananei, insomma l'infedeltà all'alleanza. *Se si voleva dar frutto a questa lezione bisognava dare vita a una comunità che non fosse più a regime monarchico per evitare e prevenire quello che era già successo e che erigesse barriere anche fisiche di distacco, di presa di distanza dalla popolazione circostante e da ogni rischio di inquinamento e mescolamento.*

Questo fu portato avanti dai membri della classe sacerdotale che si assunsero sia

⁴⁸ Questo perché le componenti dei padri spirituali di questa impresa erano il profetismo e i circoli sacerdotali, un profetismo imparentato fortemente con i circoli sacerdotali: Ezechiele è un profeta dell'esilio, ma è di classe sacerdotale, lo stesso Geremia, profeta dell'agonia del regno del sud è di classe sacerdotale.

l'impegno della ricostruzione del tempio, il ruolo di sacerdoti e di educatori religiosi, padri spirituali del popolo, sia il ruolo di governanti, fondando la nuova legislazione sacerdotale che noi conosciamo tramandata nel **Levitico** e aggiungendola al Codice dell'alleanza tradizionale mosaico e profetico (Dt), con la più stretta e omogenea unione possibile tra la religione e la vita sociale.

Questa forma di governo viene oggi chiamata dai politologi **TEOCRAZIA**, governo dei sacerdoti.

Abbiamo avuto anche noi nella nostra regione delle Marche l'esperienza diretta della teocrazia: il re era il papa ed la sede dell'amministrazione, del governo dei territori era la curia centrale e periferica: il Regno Pontificio è stata una teocrazia.

IL CONTENUTO DEL TRITO ISAIA

In una situazione del genere ha operato Tritto Isaia, un profeta della scuola isaiana di cui non conosciamo niente, neanche il nome, ma che è discendente, erede spirituale, del patrimonio religioso della scuola isaiana.

Usa le stesse terminologie teologiche usate dal secondo isaia, per esempio la coscienza profetica di essere l'educatore dei protagonisti del nuovo esodo, dei nuovi usciti dalla nuova schiavitù, come ad esempio nella pagina di investitura di questo profeta, Is 61:

*“61 ¹Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione, consacrazione profetica;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, proprio come il secondo Isaia,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
²
a promulgare l'anno santo, l'anno della liberazione del Signore,
il giorno della rivincita del nostro Dio,
per consolare tutti gli afflitti del paese,
³
per allietare i tribolati di Sion,
per dare loro
una corona invece della cenere,
olio di letizia invece dell'abito da lutto,
canto di lode invece di un cuore mesto.
Essi si chiameranno querce di giustizia,
piantazione del Signore, per manifestare la sua gloria.
⁴
Riedificheranno le rovine antiche,
ricostruiranno i vecchi ruderi,
restaureranno le città desolate,
i luoghi devastati dalle generazioni passate.*

Lo stesso programma del Deutero Isaia. Si trovano frasi molto simili in Is 42, 4-7 e in Is 49, 8-9.

Così pure il mito della Gerusalemme rifondata, il suo inno caratteristico del Deutero Isaia si trova qui in Is 60:

60 ¹Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.

²Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra,
e una nebbia fitta avvolge i popoli;
ma su di te risplende il Signore,
la sua gloria appare su di te.

³Cammineranno le genti alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere.

⁴Alza gli occhi intorno, guarda:
quanti sono venuti a te.

Questa famosa pagina è in perfetta continuità con la Teologia della nuova Sion, della rifondazione, del nuovo esodo.

Si trova anche qui nel terzo Isaia la ripresa di quel tema che Osea aveva lanciato, la versione nuziale dell'alleanza, quindi il canto delle nozze tra Dio e il suo popolo che avranno il suo banchetto di festa nella Gerusalemme ricostruita.

62 ¹Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo,
finché non sorga come stella la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada,
non diventi il faro della vera fede per tutti i popoli.

²Allora le genti vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;
sarai chiamata con un nome nuovo,
che la bocca del Signore indicherà.

³Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.

⁴Nessuno ti chiamerà più L' Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma sarai chiamata Mio Tesoro
e la tua terra Sposata,
perché il Signore troverà in te la sua delizia
e la tua terra avrà uno sposo.

⁵Sì, come un giovane sposa una ragazza,
così ti sposteranno i tuoi figli;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te.

Dunque Trito Isaia è nel segno della continuità con la scuola isaiana sul tema specifico della ricostruzione, del nuovo esodo, di ciò che è il nocciolo del problema nella situazione difficilissima del ritorno e dei rientrati.

Ma poi, attorno a questo resto della teologia di Isaia concentrata attorno al problema della ricostruzione della nuova Gerusalemme, del nuovo esodo, ci sono le altre pagine del terzo Isaia che sono di ben altro tono e che echeggiano i problemi gravissimi della rifondazione, la convivenza con popoli idolatri, le parole dure sulla presa di distanza da essi, la necessità di attenersi assolutamente ai caratteri dell'Ebraismo puro: l'osservanza del sabato, ad esempio.

Anche gli stranieri potranno eccezionalmente entrare a far parte di questo nuovo popolo, ma a condizione di diventare ebrei. Si parla di stranieri che hanno aderito al Signore per servirlo, adorarlo, con le stesse caratteristiche del culto ebraico,

56 *«Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo
e per amare il nome del Signore,
e per essere suoi servi,*

*quanti si guardano dal profanare il sabato
e restano fermi nella mia alleanza,*

⁷
*li condurrò sul mio monte santo
e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera.*

Il problema del tempio da ricostruire, della rifondazione di una comunità intorno al tempio e della ricostruzione delle mura.

Non c'è pace per gli idolatri: c'è perdono e benedizione solo per i pentiti. Si parla di devoti, pii e giusti, da una parte e di idolatri, adulteri, prostituiti dall'altra.

C'è una ripresa fortissima dei rimproveri profetici tradizionali sulle prevaricazioni dei ricchi sui più poveri (Is 58), sulla falsità di ogni religiosità che non sia legata all'osservanza del Codice dell'alleanza.

Poi ci sono durissime pagine penitenziali, di durissima revisione del passato, di rimeditazione della lezione dell'esilio (Is 59) e in particolare la lunga preghiera penitenziale di Is 63-64, che mette in chiaro il giudizio senza remissioni di Dio sulla nuova comunità dei suoi figli che devono essere puri - come dice la legislazione sacerdotale - e duri, santi e separati da ogni contaminazione.

La lunga meditazione del passato di 63-64 è introdotta da questa pagina pesante:

«63 ¹*«Chi è costui che viene da Edom,
da Bosra con le vesti tinte di rosso,
splendido nella sua veste,
che avanza nella pienezza della sua forza?».*

*«Sono io, che parlo con giustizia,
che sono grande nel soccorrere».*

²
*«Perché rossa è la tua veste
e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?».*

³
Risposta: *«Nel tino ho pigiato da solo
e del mio popolo nessuno era con me.*

*Li ho pigiati nella mia ira,
li ho calpestati nella mia collera.*

*Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti
e mi sono macchiato di rosso tutti gli abiti,*

⁴

*perché il giorno della vendetta era nel mio cuore
ed è giunto l'anno del mio riscatto.*

(...)

*Calpestai i popoli con sdegno, li ubriacai con ira,
feci scorrere per terra il loro sangue».*

I popoli sono, da questo momento in poi, il termine tecnico per indicare i non ebrei. Sentite come dall'universalismo del Deutero Isaia si è passati a un irrigidimento pesante dovuto alle mutatissime circostanze.

Il c. 65 ancora evidenzia fortemente la distinzione tra i servi di Dio e gli empi, tra i fedeli e gli infedeli, che deve essere netta, con una demarcazione che deve essere visibile, anche fisica nella nuova Gerusalemme. Le espressioni di contrapposizione, di demarcazione sono molto forti.

Anche l'ultimo capitolo del Trito Isaia mette in rilievo che è degno di frequentare il tempio sono chi è rigorosamente fedele alla legislazione di purezza, di osservanza, di distinzione, di santità che è stata inculcata al nuovo Israele.

“66 *«Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo,
uno viene a immolare una pecora e poi strozza un cane,
uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, assolutamente proibito
uno brucia incenso e poi venera l'iniquità.*

*Costoro hanno scelto le loro vie,
essi si diletano dei loro abomini, delle loro vergogne;*

*anch'io sceglierò la loro sventura
e farò piombare su di loro ciò che temono,
perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto,
avevo parlato e nessuno ha ascoltato.*

Sentite Le nuove legislazione che devono essere imposte.

*Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi,
ciò che non gradisco hanno scelto».*

*Ascoltate la parola del Signore,
voi che tremate alla sua parola.
Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano,
chi sono? L'eco della presenza ebraica meticciosa*

che vi respingono a causa del mio nome:

*«Mostri il Signore la sua gloria,
e voi fateci vedere la vostra gioia!».*

Ma essi saranno confusi.

*Giunge un rumore, un frastuono dalla città,
un rumore dal tempio:
è la voce del Signore, che paga il contraccambio ai suoi nemici.*

Nel terzo Isaia si notano queste caratteristiche di un ritorno così difficile e i nuovi connotati del nuovo Israele, del nuovo Ebraismo, che sarà chiamato **IL**

GIUDAISMO, appunto perché avvenuto solo a Gerusalemme in Giudea,.

Anche l'ultimo v. dell'ultimo capitolo suona questa caratteristica musica stridente. Si ripete che anche gli stranieri possono entrare a far parte di questo popolo rifondato, ma alla rigida condizione di farsi ebrei. Si chiama questa impresa "fare nuovi cieli e nuova terra", ripetuto due volte, ma poi si insiste sulle osservanze rituali,

“66 ²³In ogni mese al novilunio,
e al sabato di ogni settimana,
verrà ognuno a prostrarsi
davanti a me, dice il Signore.

²⁴
Uscendo dal tempio, vedranno i cadaveri degli uomini
che si sono ribellati contro di me;
poiché il loro verme non morirà,
il loro fuoco non si spegnerà
e saranno un abominio per tutti».

Dunque vige una rigidissima separazione dei puri e duri dagli altri, una rigidissima separazione da ogni sospetto contaminato, non ebreo puro e duro, come deve essere il nuovo Israele tornato dall'esilio. Nella predicazione del terzo Isaia ci sono solo gli echi di questa educazione, ma la descrizione più completa di questa situazione del ritorno è stata trasmessa nei libri narrativi, storici, di Esdra e Neemia e un'altra eco è nella predicazione profetica contemporanea al Trito Isaia dei profeti Aggeo e Zaccaria.

IL DISCORSO CHE “EBREI NON SI DIVENTA, SI NASCE” SI INNESTA IN QUESTO TEMPO?

Da questo tempo in poi, forse un po' più avanti, da un altro trauma. Diciamo che tra questo tempo e la distruzione di Gerusalemme era previsto e praticato che si potesse diventare ebrei anche se stranieri a una rigida condizione: circoncisione e osservanza delle leggi mosaiche e soprattutto osservanza della nuova revisione del Codice dell'alleanza, quella di Lv, di marca sacerdotale, quella del puro e impuro, degli alimenti, del codice di purità, dei vestiti, lavaggi.

Invece, dopo l'altro trauma ancora più grave, che fu la distruzione di questo Giudaismo da parte delle legioni romane, ancora più spietata di quella dei Babilonesi, quando l'essere ebreo diventò fuori legge, quindi ogni segno di ebraismo era segno di essere un terrorista, bandito e perciò condannato a morte, dopo quel trauma il Giudaismo che rinacque fu un Giudaismo ancora più rigido di quello di Esdra e Neemia, un Giudaismo di stampo farisaico, il Giudaismo rabbinico che è arrivato fino a noi e che ha stretto ancora di più i connotati della carta d'identità ebraica.

Quel Giudaismo, invece che avere a che fare con i Samaritani, ebbe a che fare con i Giudeo-cristiani e arrivò alla scomunica, cioè alla separazione giuridica: o si è farisei o non si è ebrei, non esiste altro Giudaismo che questo.

Per quanto riguarda il far parte del popolo ebraico, proprio nei primi secoli d.C. si formò la legislazione che "è ebreo chiunque è figlio di madre ebrea". Ci vuole la madre che sia certificatamente ebrea. Il padre non importa perché non lo si può determinare molto certamente.

Questo fu adottato con un certo rigore per il fortissimo irrigidimento che si verificò, per delimitare il Giudaismo con il Cristianesimo. Poi quando i segni di questo trauma furono un po' più superati, in epoca quasi contemporanea, la pratica del supremo rabbinato, il consiglio dei rabbini, che adesso guida religiosamente il Giudaismo, ha previsto e accettato eccezioni di entrata a far parte del popolo giudaico di coloro che non sono ebrei - le genti - però alla rigida condizione di circoncidersi, di osservare tutte le osservanze giudaiche comprese quelle alimentari e di dichiararsi e mostrarsi praticanti.

Siccome è nato nel frattempo uno Stato d'Israele come Stato ebraico, ma non confessionale, perché fondato da laici, credenti, ma non praticanti di matrice socialista e di provenienza europea, i laburisti adesso, siccome i praticanti sanno che esistono i non praticanti - e il numero di questi è molto cresciuto dopo la seconda guerra mondiale, con le vicende dell'olocausto - per la nuova situazione portano anche dei segni esteriori.

I più rigidi e fanatici portano un vestito nero, i capelli lunghi e un cappello nero simile al vecchio abito da prete con i pantaloni. Invece i non estremisti in senso religioso portano la KIPPÀ, quel berrettino simile a quello dei vescovi che deriva anche quello dagli ebrei.

KIPPÀ significa cappello, che è anche in italiano di derivazione ebraico. Questo lo portano tutti i praticanti che però non intendono la pratica nel senso così separatista, fanatico, rigorista, come gli estremisti che invece praticano anche una separazione fisica dagli altri. Gli estremisti, quando incontrano un non ebreo, sputano per terra e si coprono il cappello sugli occhi.

Ci sono delle forme molto rigide di delimitazione anche moderna, ma purtroppo in questi ultimi tempi per le situazioni politiche di quel territorio, queste formazioni estremiste si sono diversificate, ce n'è un arcipelago e si sono moltiplicate. Non hanno tutte lo stesso vestito, ma hanno tutte un denominatore comune: l'identificazione di essere ebreo con la separazione totale, quindi fisica e territoriale da tutto ciò che non è ebreo. Quindi sul piano politico questo significa il possesso esclusivo della terra, che è uno dei grossi nodi della politica più recente.

Tuttavia, a parte questi estremisti, che non se ne parla nemmeno di adepti, gli altri osservanti, quindi il abbinato, l'autorità religiosa ufficiale, prevede adepti, ma a condizione di assumerne tutte le caratteristiche di osservanza totale e circoncisione. Eccezioni sono previste recentemente.

Sono stati traumi di rinascita in particolare quella dopo il 70 d.C e quella ancora più traumatica se possibile dopo l'olocausto che ha dato ancora un fenomeno di Sionismo, di ricostruzione di uno Stato che però non ha ancora trovato la pace, una convivenza pacifica con i circostanti, come è stato per i ritornati da Babilonia che per secoli hanno vissuto con le armi in pugno contro i circostanti finché non hanno riconquistato militarmente tutto il territorio come all'epoca di Davide.

A quel punto è avvenuto un altro trapasso istituzionale colossale: la teocrazia ridiventò monarchia e a quel punto il dopo-esilio dei puri e duri ebbe un totale disfacimento interno, una crisi di identità praticamente radiale che diede origine a delle diversificazioni numerosissime di movimenti di base. Fu l'epoca di Gesù, l'epoca in cui compare il movimento dei nazareni, come ancora oggi in ebraico si chiamano i cristiani, HA' NAZRÌM.

Fu l'epoca ellenistico-romana dopo la guerriglia maccabaica, quando la credibilità del governo sacerdotale cadde a picco e fu sostituito da movimenti di base: Farisei, Qumran, Battisti, Nazareni, ecc... che sono state altrettante manifestazioni della frantumazione del Giudaismo.

Dall'epoca di Alessandro Magno ci fu di nuovo un cambio istituzionale che portò con sé la scomparsa totale del fenomeno profetico, la comparsa dei circoli apocalittici e questa frantumazione in movimenti di base della matrice di fede giudaica per via della scomparsa di una *leadership* religiosa credibile come invece fu la dirigenza profetico sacerdotale dei ritornati da Babilonia.

GEREMIA: il profeta della catastrofe

Proviamo a portare la nostra attenzione su quello che potremmo considerare, per la nostra sensibilità moderna, il libro profetico più bello, appunto perché di un'impressionante vicinanza.

Geremia è un libro profetico molto consistente, facente capo a un'attività profetica che dovette essere di grandissimo rilievo e prestigio, che da Geremia stesso fu iniziata la messa per iscritto dei suoi oracoli.

Come la scuola isaiana, il libro di Geremia ebbe un inizio subito, nella stessa epoca del profeta. Si tratta di una tradizione profetica importantissima per il compito che toccò a Geremia di essere il profeta della catastrofe, degli anni più tragici del regno del sud, della sua agonia e scomparsa. Fare il profeta in quegli anni terribili fu un'esperienza particolarmente travagliata, ma del tutto speciale soprattutto per la carica di persecuzione, di opposizione, di sofferenza, di vera e propria passione che circondò questa attività profetica che non solo fu non ascoltata, come dice abbondantemente Isaia, ma fu fisicamente combattuta, fisicamente perseguitata, quindi vissuta con un tormento esterno ed interno unico rispetto a tutti i libri profetici che conosciamo, tanto è vero che molti studiosi pensano che il modello della pagina profetica di Is 53, l'ultimo cantico del servo, il profeta ammazzato, sia Geremia che è di qualche decennio prima.

STRUTTURA

TITOLO: GER 1,1-3

L'attuale sistemazione è composta da un titolo messo dal redattore finale, Ger 1,1-3 che dà la collocazione dell'attività profetica:

“**1** *1*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt⁴⁹, nel territorio di Beniamino. Dunque una famiglia sacerdotale⁵⁰. Sappiamo che Geremia è di Gerusalemme, come Isaia, di famiglia sacerdotale, nel territorio di Beniamino, perché subito a nord di Gerusalemme finisce il territorio della Giudea e comincia quello di Efraim e di Beniamino.

*2*A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, famoso re sotto il quale si tentò la riforma della monarchia sotto il Codice dell'alleanza; fu pubblicato il rotolo ritrovato nel tempio che era sostanzialmente la riforma legislativa partorita dai circoli profetici e confluita del Dt.

l'anno tredicesimo del suo regno, e quindi anche al tempo di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undicesimo di Sedecia, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell'anno.

Si danno delle collocazioni cronologiche secondo il sistema di allora che contava gli anni in base al governante.

Perciò Giosia, punto d'inizio di Geremia, regnò dal 640 al 609 a.C. Se Geremia è contemporaneo di Giosia può essere uno dei circoli profetici che hanno collaborato alla riforma profetica avvenuta sotto Giosia, come ci dice 2Re.

CORPO DEL LIBRO

Dopo questo titolo ci sono raccolte di oracoli:

1- Ger 1-25, 14 ORACOLI CONTRO GIUDA;

2- in Ger 25,14-35 abbiamo l'altro ingrediente caratteristico delle raccolte profetiche. Abbiamo visto che le raccolte profetiche che abbiamo ricevuto sono caratterizzate da tre tipi di materiali: oracoli di minaccia e di maledizione, oracoli di promessa e di speranza, questo all'interno del popolo; **PRONUNCIAMENTI INTERNAZIONALI**, sulle nazioni. Qui in 25,14 comincia il blocco dei pronunciamenti sui popoli a raggio internazionale, praticamente

⁴⁹ E' un villaggio che si trova a nord di Gerusalemme sulla strada verso Ramalla, pressappoco tra Ramalla e la strada che va alla Gerusalemme nuova, cioè le case popolari del quartiere di Bet Anina. Per la Gerusalemme dei tempi era a un'ora di cammino, quindi non lontano da Gerusalemme.

⁵⁰ V'è a capire come erano messe le famiglie sacerdotali di allora, perché c'era stato un sacerdozio antico che era quello di Silo che era stato disperso e castigato dalla monarchia la quale arrivò anche a decidere chi era il detentore del sommo sacerdozio: era un'autorità. E' come il prefetto e il vescovo nella stessa città: si fa fatica a tener conto uno dell'altro. Quindi Geremia era di una famiglia sacerdotale, ma non sappiamo se di sacerdoti esercitanti in quell'epoca, perché da Salomone fu dichiarato sacerdozio legittimo quello della discendenza del profeta Zadok, scegliendo tra Zadok e Abiatà che era un'altra famiglia sacerdotale. Quest'ultima venne emarginata, si verificò qui un'altra prevaricazione della monarchia che pretese di stabilire un sacerdozio ereditario di un certo ceppo invece che di un altro.

fino alla presa di Gerusalemme. Questo non è un blocco omogeneo, ma un misto di questi contenuti e di quelle parole di speranza che si trovano rivolte al regno di Giuda proprio nel momento di massima disperazione, quando di speranza era difficile parlare;

- 3- **Ger 36-45.** Al c. 36 si ha l'ordine a Geremia di scrivere gli oracoli pronunciati fino a quel momento. Poi quando viene dato quest'ordine a Geremia e lui prende Baruk, suo segretario, e gli detta gli oracoli precedenti, da 36 a 45 c'è un inserto caratteristico di Ger, non c'è in nessun altro, una serie di **NOTIZIE SULLA SUA VITA, SUL SUO MINISTERO PROFETICO.** Non è una biografia, ma delle notizie probabilmente composte da Baruk che ha avuto l'ordine di scrivere la raccolta degli oracoli. In seguito avrà forse continuato a scrivere la vicenda, i fatti esterni capitati a Geremia a partire dall'anno in cui ha cominciato a scrivere fino alla catastrofe definitiva.
- 4- **Ger 46-51** c'è una vera e propria raccolta di **PRONUNCIAMENTI INTERNAZIONALI**, una raccolta omogenea;
- 5- Poi abbiamo il **c. 52** che, come nel Proto Isaia, è un racconto storico, quello che viene detto nei libri dei Re. Non ci sono pronunciamenti, ma è **UN'APPENDICE NARRATIVA STORICA A PROPOSITO DEL DISASTRO A GERUSALEMME**, secondo quanto Ger aveva previsto che sarebbe successo se non si fosse seguita la politica estera suggerita da Ger e Is nei confronti dell'Assiria.

QUADRO STORICO DI RIFERIMENTO: L'EPOCA DELLA CATASTROFE

Isaia suggerì una politica estera da piccolo Stato, non da nazionalismo geloso e feroce, di tipo prudente, compromissorio, attento a non fare il "muro contro muro", perché era come mettere una formica contro un elefante.

A sua volta Geremia, ben cosciente della potenza Babilonese, suggerisce una politica della sottomissione, della prudenza, ma proprio in situazioni di questo genere nella Storia succede che le persone sagge non vengono ascoltate e i fanatici invece prendono il sopravvento, quelli che dicono: *"lotta dura senza paura, contro a tutti i costi, nessun cedimento, l'eroismo fino all'ultimo uomo, non possiamo cedere a una simile, mostruosa prepotenza, dobbiamo resistere fino all'ultimo, meglio morire tutti che..."*, le teorie che trionfano nei momenti di emergenza col risultato che se avviene uno sterminio totale allora è colpa di chi ha sterminato perché era una bestia feroce e se per caso entra in gioco una bestia più grande e i fanatici si salvano, poi questi per decenni continueranno a sbandierare la bandiera dell'eroismo e del martirio, come è successo nella nostra storia recente.

Questo è ciò che succede a Geremia e all'epoca di Geremia.

Siamo nell'epoca in cui è improvvisamente scomparsa l'egemonia assira, con capitale Ninive, ma è subentrata quella neo-babilonese con capitale Babilonia. Gli staterelli della zona, visto sparire il feroce predominio assiro, si ringalluzziscono tutti e cominciano a pensare di esser nell'epoca del rinascimento, ma non si rendono conto che viene un'epoca peggiore della precedente dal punto di vista del pericolo e della prepotenza della potenza politico-militare dell'est. Così si diffonde l'aria di fronda che si era diffusa durante l'epoca assira e contro cui aveva combattuto il profeta Isaia dicendo alla sua monarchia: *"Voi continuate a mettere la vostra fiducia in Dio, non contate sulle vostre alleanze politiche"*. Così dirà anche Geremia: *"Maledetto l'uomo che confida nell'uomo"*, stessa musica.

In particolare a Gerusalemme peggio vanno le cose e meglio va agli estremisti che si appellano alla Teologia del tempio e dicono: *“Qui c’è il tempio del Signore della storia, il tempio che un secolo fa, nel 701, ha impedito alle armate assire di vincere Gerusalemme. Noi abbiamo con noi l’Invincibile: il 701 l’ha dimostrato. Questa città non sarà mai abbattuta”*.

Qual è la politica da seguire nel regno di Giuda che ha Dio stesso come difensore? Non può essere altro che quella della resistenza a oltranza con la differenza che questa non era la fede nel Dio dell’alleanza come si poteva pensare ai tempi di Ezechia⁵¹.

Ora invece, siamo in una situazione in cui i re di cui si sta parlando sono quelli venuti dopo Giosia, che aveva tentato la riforma secondo le ispirazioni profetiche, ma aveva fatto solo in tempo a proporla perché era morto giovane in battaglia per opporsi a una campagna militare del faraone Neco che in quel tempo aveva deciso di andare a contrastare l’espansionismo neo-babilonese e per questa impresa doveva passare attraverso il regno di Giuda, quindi lo doveva avere come alleato.

Se il regno di Giuda, come suggerito da Geremia, non si voleva mettere a fare il braccio di ferro con la potenza militare di Babilonia, se avesse permesso alla spedizione egiziana di passare attraverso il proprio territorio, sarebbe stato di fatto smascherato come alleato e quindi come ribelle e perciò avrebbe ribaltato la politica di non belligeranza con Babilonia.

Per essere fedele alla linea presa di non belligeranza si trovò malauguratamente coinvolto dall’iniziativa egiziana a dover fare resistenza sbarrando la strada agli egiziani, insieme con qualcuno degli staterelli lì vicini che avevano imparato a loro spese che o si faceva la non belligeranza con Babilonia o si veniva annessi.

La spedizione militare di questi staterelli contro Neco fu disastrosa e nella località di *CHARCHEMISH* fu una strage. Lo stesso Giosia a capo del suo contingente di truppe morì sul campo. Fece appena in tempo ad inaugurare una come quella di Ezechia all’epoca di Isaia, obbediente alle ispirazioni profetiche, che morì in battaglia.

I suoi figli - dice la Bibbia - Ioakim e Ioiakin, chiamato Sedecia, erano di pasta completamente diversa dal padre – anche perché sapete che i figli finché sono giovani hanno le loro contestazioni nei confronti del padre – ripresero la solita politica della prepotenza, dell’arroganza, dell’idolatria e del giocare sulle alleanze: *“Abbiamo l’Egitto come astro nascente per opporci a Babilonia. Dunque ci mettiamo con l’Egitto”*.

Fu in questo periodo che con un ragionamento di convenienza strategico-politico da parte di monarchi che volevano semplicemente puntellare la propria monarchia - quindi che non avevano motivi ideali, ma solamente pragmatici - si stava facendo ciò che non era saggio in quel momento. La morte di Giosia dimostrava che la scelta strategica di mettersi contro Babilonia, o comunque di schierarsi con qualcuno era una scelta suicida: come si faceva, si faceva male, quindi l’unica possibilità era la neutralità, ma questi nuovi re presero imperiosamente e superbamente la posizione di contare sull’alleanza con l’Egitto per motivi pragmatici.

⁵¹ Ezechia, dopo aver sbattuto la testa, alla fine si convince della politica di Isaia: *“Se voi non credete, non sussisterete”*. Allora Ezechia prende la lettera di minaccia degli assediati e la legge davanti alla presenza di Dio nel tempio dicendo: *“Guarda qua che razza di cose vengono a dirmi di te. Ma tu ci sei o non ci sei? Noi abbiamo posto in te la nostra unica speranza, tu lo sai che noi confidiamo in te”*. La conversione di Ezechia doveva essere autentica perché Isaia va a confermare, va a dire a Ezechia: *“Tu non avere paura. Se crederete, sussisterete”*. In effetti successe qualcosa di eccezionale che noi non sappiamo cosa fu.

I profeti di corte, che mangiano alla tavola del re, dissero di questa politica: *“Fai bene, fai benissimo, la città di Gerusalemme è abitata da Dio, noi non saremo mai sconfitti, non ci sarà imperatore di Babilonia che riuscirà ad avere ragione di Gerusalemme. Il 701 lo dimostra”*. Ragionamenti teologici, pseudo teologici, pseudo profetici, per sostenere l’arroganza del potere, il che significa che Geremia si viene a trovare con altri profeti, quelli di corte, che sostengono la politica estera di corte e lui che è costretto a dire il contrario dall’ispirazione interiore che ha, è costretto a fare il *bastian contrario* in una situazione estremizzata, radicalizzata, pericolosissima, in cui chi si mette contro questa politica è un nemico della patria, un disfattista e un traditore e i traditori nei momenti di emergenza si condannano a morte: questa è la sorte che infatti subisce logicamente Geremia.

La parte dei capitoli 36-45 probabilmente è composta da Baruc e racconta queste drammatiche vicende di Geremia. I falsi profeti dicono: *“Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del signore è questo”*, e questa è la mitologia del tempio, cioè la strumentalizzazione della religione in favore dell’arroganza del potere, di una monarchia insensata e superba. Geremia come profeta si trova a far fronte contrario, si trova a dover dire: *“Ma che tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore?! false sicurezze, profeti bugiardi. Non è vero niente. Il Signore è il Signore della Storia ed è libero di fare quello che gli pare. Decide lui la Storia non noi!”*. Geremia va davanti alla piazza del tempio e comincia a gridare un comizio così: *“Così dice il Signore: guai a coloro che vi dicono così, guai a coloro che confidano nel tempio del signore, guai a coloro che credono che questa sia una certezza di vittoria”*. Immediatamente Geremia viene denunciato al re come nemico dello Stato, disfattista dell’esercito, persona pericolosa da mettere in galera o da condannare a morte.

Le vicende dei capitoli da 36 in poi sono un continuo conflitto con i profeti di corte e con la monarchia, precisamente sulla maniera di condurre la politica estera e il rapporto con la grande potenza dell’est.

In effetti la campagna faraonica Egiziana fu un fuoco di paglia che si sgonfiò con il primo scontro militare neo-babilonese – non era il loro momento, dovettero abbandonare ogni aspirazione.

Di nuovo il dominatore della situazione ridiventò Nabucodonosor dando ragione alla posizione di neutralità sostenuta da Geremia, ma i funzionari di corte e il re, anche dopo l’arrivo di Nabucodonosor - che cominciò a tagliare tutti i papaveri alti, a fare piazza pulita di tutta la dirigenza, a deportare il re, la madre, a sostituire il figlio di Giosia con un fratello, cambiandogli anche il nome⁵² - i falsi profeti, i fanatici della resistenza a oltranza continuarono a proclamare testardamente la resistenza ad oltranza, una volta che Nabucodonosor ritornò in patria portando con se le teste migliori.

Geremia di nuovo intervenne sul re Sedecia per dirgli: *“Non ti mettere a fare un gioco di questo genere. È un gioco pericoloso. Così mi ha detto il Signore: se vai avanti così sarai consegnato nella mani di Nabucodonosor tu, tutta la tua famiglia e la città sarà rasa al suolo”*.

Niente da fare, Sedecia dice: *“Io sarei anche d’accordo con te, ma ho tutta la corte contro, quindi non posso fare diversamente. L’esercito e i profeti sono contro”*,

⁵² Cambiar nome a quei tempi voleva dire una cosa precisa: “Cambia politica rispetto a quella di tuo fratello! Tu obbedisci a me, tu sei mio dipendente, io ti lascio qui, ma tu sei un re vassallo, tu segui la mia politica, non quella di tuo fratello!”

tant'è vero che Geremia deve fare questo colloquio in segreto, lui e il re da solo, senza funzionari.

Puntualmente Geremia dice la posizione giusta, avviene quello che dice.

Non appena a Babilonia si viene a sapere dell'aria che tira a Gerusalemme si fa un'altra spedizione militare e si fa piazza pulita di nuovo contro Ioakin che viene crudelmente punito e sostituito da un governatore, Godolia, non più della famiglia reale, figlio di Achicam, figlio di Safàn, che il re di Babilonia aveva messo a capo della capitale di Giuda.

Anche questa volta i fanatici estremisti, i partigiani della resistenza ad oltranza, uccidono Godolia e prendono politicamente in mano la situazione e cominciano a proclamare la necessità dell'abbandono della città e della fuga in Egitto, sequestrando anche Geremia e portandolo con loro, perché non restasse sul posto e facesse una politica di disturbo a questa politica di resistenza.

Gli avvenimenti portarono perciò all'ultima spedizione del 587 e forse un nuovo *raid* nel 584 che fece piazza pulita del tempio, della città e dell'esistenza stessa di Gerusalemme.

Geremia sparì dalla scena, portato con i rivoltosi in Egitto, si dice che portarono via l'arca dal tempio, cioè la bandiera del "Dio con noi" e quindi della vittoria sicura. In realtà noi non sappiamo più niente di una rivincita dall'Egitto e dell'arca e non sappiamo più niente nemmeno di Geremia.

Sappiamo solo che le cose si svolsero in questa maniera tragica, terribile: la distruzione totale della città.

LA PROFEZIA DI GEREMIA: CARATTERISTICHE

La profezia caratteristica di Geremia in tutta questa vicenda è:

1. questa continua, logorante presa di posizione nelle ore più tragiche del regno di Giuda,
2. la sua esposizione come profeta sul piano politico e non solo sul piano religioso, non solo sulla teologia del tempio, ma anche sulla falsa politica della resistenza a oltranza, che gli provocò catture, immersioni in una cisterna di fango fino a farlo quasi morire, se non fosse per un funzionario che lo libera all'ultimo momento, vicissitudini che vengono descritti da Baruc nei cc 36-45,
3. e poi quello che accompagna tutto questo ministero in una situazione così drammatica è una situazione drammatica all'interno di Geremia stesso, che non solo ebbe una vita tormentata all'esterno, ma ebbe anche una vita tormentata all'interno da una lacerazione continua tra ciò che egli avrebbe voluto essere - un amante della sua città, un protettore della sua città, un uomo di pace e di riconciliazione - e quello che invece si trovò ad essere per ministero profetico, per obbedienza alla Parola che lo invadeva e cioè un muro di bronzo contro la superbia accecata dei suoi concittadini dirigenti della situazione, contro l'esplosione dopo Giosia della peggior razza di arroganza monarchica, mescolata con la peggior razza di profetismo di corte e con la peggior razza di fanatismo politico-militare.

Dentro di sé egli aspira ad essere un uomo di pace e invece deve essere continuamente in guerra con tutti, ritrovandosi ad essere un *bastian contrario* sistematico, un rompiscatole, in posizione totalmente scomoda, una persona che era contro tutto ciò che prevaleva nella sua amatissima città.

Allora dentro di lui scoppia un conflitto continuo tra la posizione che deve prendere come profeta e la posizione che vorrebbe vivere come uomo.

Vive una passione non solo esterna, ma interna, una lacerazione continua

dentro di sé con delle domande continue che gli sorgono: *“Perché a questo mondo sono sempre i prepotenti che hanno ragione? Perché Signore? Tu non sei il Signore? Allora perché il Signore lo fanno loro? Perché questa storia di dover dire la verità più scomoda e dolorosa non finisce mai? Perché questo popolo è così testone? Perché la mia condizione di uomo contro non finisce mai, è una piaga inguaribile? Ma perché mai mi hai fatto nascere per fare una vita così? Maledetto il giorno che hanno detto a mio padre: “ti è nato un uomo”. Non era meglio che fosse stato un aborto? Perché sono nato, per finire i miei giorni nei conflitti più atroci interni ed esterni, per finire i miei giorni nel fallimento della mia città e del mio ministero profetico?”*.

Domande tragiche che mettono in crisi la vocazione profetica, domande che il profeta fa a Dio, a cui il profeta non trova naturalmente risposta, se non quella che questa è la sorte del vero profeta: i falsi profeti annunciano vittoria e successo, il vero profeta annuncia sciagure e si riconosce dal fatto di avere una parola alternativa alla cultura dominante che è una cultura di arroganza, di superbia, di prepotenza e di morte.

LE CONFESIONI DI GEREMIA

Tutto questo è un filo rosso che attraversa le raccolte di oracoli di Geremia che sono concentrate soprattutto sulle vicende drammatiche dei suoi giorni, quindi sulle prevaricazioni dei re, dei profeti, sulla strumentalizzazione della religione, sulla prevaricazione del potere politico e sulla ricerca del potere sulla verità e si trovano in questi oracoli contro Giuda (Ger 1-25) che sono la raccolta principale, quella che gli fu ordinato di mettere per iscritto nella sua vita.

Questa raccolta principale del suo ministero profetico come uomo contro, come profeta di sventura, come portatore di una cultura e parola radicalmente alternativa⁵³, ha un filo rosso che la attraversa ed è l'esternazione di affermazioni sofferte del suo tormento interiore che vengono chiamate dagli studiosi *“le confessioni di Geremia”*, intendendo per confessioni il genere letterario inventato o reso famoso da s. Agostino. Queste frasi, questi sfoghi del profeta si trovano distribuiti lungo questi capitoli da 11 al 20.

Ger 11,18ss:

“¹⁸ Il Signore me lo ha manifestato e io l'ho saputo; il Signore mi ha aperto gli occhi sui loro intrighi. ¹⁹E io ero come un agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che tutti tramavano contro di me e dicevano: «Abbattiamo l'albero nel suo pieno vigore, strappiamolo dalla terra dei viventi e che nessuno ricordi più il suo nome».

²⁰

*Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice,
tu che scruti il cuore e la mente,
possa io vedere la tua vendetta su di loro,
perché tu sai che a te io ho affidato la mia causa.*

²¹

Perciò dice il Signore riguardo agli uomini di Anatòt, cioè la sua famiglia!, che stanno attendendo alla mia vita, evidentemente schierati dalla parte della politica dominante, dicendomi, minacciandomi: «Non profetare nel nome del Signore, se no morirai per mano

⁵³ La raccolta successiva dal c.26 è una raccolta di parole di sogno, di utopia. Il c. 31 sarà l'annuncio della nuova alleanza a cui si ispireranno molti secoli successivi.

nostra», ²²così dice il Signore degli eserciti: «Ecco, li punirò. I loro giovani moriranno di spada, i loro figli e le loro figlie moriranno di fame. ²³Non rimarrà di loro alcun superstite, perché manderò la sventura contro gli uomini di Anatòt nell'anno del loro castigo».

E' la sua famiglia di origine che trama contro di lui probabilmente perché egli è dalla parte di Giosia e del tempio unico di Gerusalemme e quindi di un unico sacerdozio, quindi contro la loro reintegrazione come famiglia di sacerdoti.

Al c. 12 ancora più apertamente i primi 6 vv sono espliciti:

“12 ¹Tu sei troppo giusto, Signore,
perché io possa discutere con te,
ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia.
Perché le cose degli empi prosperano?
Perché a tutti i malfattori le cose gli vanno sempre bene?
Tu li hai piantati ed essi hanno messo radici,
crescono e producono frutto;
tu sei vicino alla loro bocca, perché essi ti hanno sempre in bocca
ma lontano dal loro cuore.

(cfr. “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me” Is 29,13)

³
Ma tu, Signore, mi conosci, mi vedi,
tu provi che il mio cuore è con te.
Strappali via come pecore per il macello,
riservali per il giorno della strage.
⁴
Fino a quando sarà in lutto la terra
e seccherà tutta l'erba dei campi?
Le bestie e gli uccelli periscono
per la malvagità dei suoi abitanti, la carestia,
poiché dicono: «Dio non vede i nostri passi».

⁵
«Se, correndo con i pedoni, ti stanchi,
come potrai gareggiare con i cavalli?
Se non ti senti al sicuro in una regione pacifica,
che cosa farai nella boscaglia del Giordano?

⁶
Persino i tuoi fratelli e la casa di tuo padre,
persino loro sono sleali con te;
anch'essi ti gridano dietro a piena voce;
non fidarti di loro quando ti diranno buone parole».

Queste sono testimonianze che sono sfoghi di una tormentata coscienza di profeta, costretto a fare il profeta in una situazione totalmente contraria a lui, cominciando dalla sua famiglia.

Al c. 15 la cosa è ancora più incisiva:

“¹⁰ Me infelice, madre mia! Mi hai partorito
uomo di litigio e di contesa, bastian contrario per tutto il paese!

*Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno,
eppure tutti mi maledicono.*

¹¹

*Forse, Signore, non ti ho servito come meglio potevo,
non mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico,
nel tempo della sventura e nel tempo dell'angoscia?*

¹²

*Potrà forse il ferro spezzare
il ferro del settentrione e il bronzo?*

¹³

*«I tuoi averi e i tuoi tesori
li abbandonerò al saccheggio,
non come pagamento per tutti i peccati
commessi in tutti i tuoi territori.*

¹⁴

*Ti renderò schiavo dei tuoi nemici
in una terra che non conosci,
perché si è acceso il fuoco della mia ira,
che arderà contro di voi». Questo è ciò che dicono a lui.*

¹⁵

*Tu lo sai, Signore,
ricòrdati di me e aiutami,
vèndicati per me di questi miei persecutori.
Nella tua clemenza non lasciarmi perire,
sappi che io sopporto insulti per te.*

¹⁶

*Quando le tue parole mi vennero incontro,
le divorai con avidità;
tu sai che la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore,
e che io sono stato fiero di portare il tuo nome,
Signore, Dio degli eserciti.*

¹⁷

*Non mi sono seduto per divertirmi
nelle brigate dei bontemponi,
ma spinto dalla tua mano sedevo solitario,
poiché mi avevi riempito di sdegno.*

¹⁸

*Perché il mio dolore è senza fine
e la mia piaga incurabile non vuole guarire?
Tu sei diventato per me un torrente infido,
dalle acque incostanti. Come faccio a continuare così con te?*

¹⁹

*Allora il Signore ha risposto:
«Se tu ritornerai, io ti farò ritornare
e starai alla mia presenza;
se saprai distinguere ciò che è prezioso
da ciò che è vile,
tu sarai come la mia bocca, profeta è la bocca di Dio.
Essi dovranno tornare a te,
e tu non dovrai tornare a loro,*

²⁰

e io per questo popolo lo io ti renderò

*come un muro durissimo di bronzo;
comatteranno contro di te,
ma non potranno prevalere,
perché IO sarò con te
per salvarti e per liberarti.
Oracolo del Signore.*

²¹

*Ti libererò dalla mano dei malvagi
e ti riscatterò dal pugno dei violenti,
ma, sottinteso tra le righe, questa è la tua sorte come profeta: la passione».*

Al c. 17, 14-18:

*“¹⁴ Guariscimi, Signore, mi puoi guarire solo tu,
salvami mi puoi salvare solo tu,
perché tu sei il mio vanto.*

¹⁵

Essi mi dicono:

«Dov'è la parola del Signore?

Si compia finalmente!».

¹⁶

*Io non ho insistito presso di te nella sventura
né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai. Non parlo di sventure perché ho piacere,
ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te.*

¹⁷

*Non essere per me causa di spavento,
tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura.*

¹⁸

*Siano confusi i miei avversari, ma non io,
si spaventino loro, non io.*

*Manda contro di loro il giorno della sventura,
distruggili, distruggerli per sempre.*

Sentite che testimonianza appassionata di una situazione che uno non riesce più a sopportare. Sentite l'eco in queste parole della preghiera di Gesù nel Getsemani: *“Padre, se è possibile, passi da me questo calice, perché io non ne posso più”* (cfr. Mc 14,36).

18,18-23 continuano queste confessioni:

“¹⁸ Ora essi dissero: «Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti, cioè un profeta in più un profeta in meno non cambia niente.

Venite, colpiamolo a motivo della sua lingua e non diamo retta a tutte le sue parole».

¹⁹

*Prestami ascolto, Signore,
tu senti la voce di chi è in lite con me.*

²⁰

Si rende forse male per bene?

Poiché essi hanno scavato una fossa alla mia vita, hanno deciso di farmi fuori.

*Ricordati quando mi presentavo a te,
per parlare in loro favore,*

per stornare da loro la tua ira, la preghiera per i nemici.

²¹

*Consegna perciò i loro figli alla fame,
gettali in potere della spada;
le loro donne restino senza figli e vedove,
i loro uomini muoiano assassinati
e i loro giovani uccisi dalla spada in battaglia.*

²²

*Si odano grida dalle loro case,
quando improvvisamente farai piombare su di loro
una torma di briganti,
poiché hanno scavato una fossa per catturarmi
e hanno teso lacci ai miei piedi.*

²³

*Ma tu conosci, Signore,
ogni loro progetto di morte contro di me;
non lasciare impunita la loro iniquità,
non cancellare il loro peccato dalla tua vista.
Inciampino alla tua presenza;
al momento del tuo sdegno agisci contro di loro!*

L'ultimo testo di questo genere si trova al c.20 ed è ancora più commovente:

*“ 7 Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;
mi hai fatto violenza e hai prevalso.*

*E così io sono diventato oggetto di scherno ogni giorno;
ognuno si beffa di me, bella fine che mi hai fatto fare!*

⁸

*Quando parlo, devo gridare,
devo urlare: «Violenza! Oppressione!», devo annunciare sciagure.
Così la parola del Signore è diventata per me
causa di vergogna e di scherno giorno dopo giorno.*

⁹

*Mi son detto: «Basta, non voglio più fare il profeta, non penserò più a lui,
non parlerò più nel suo nome!».*

*Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente,
chiuso nelle mie ossa;
per quanto mi sforzassi di contenerlo,
non ce la facevo.*

¹⁰

*Sentivo le insinuazioni di molti:
«Facciamogli terra bruciata intorno!
Denunciamolo! Sì, lo denunceremo».*

Tutti i miei amici spiavano la mia caduta, cercando il mio punto debole:

*«Forse si lascerà trarre in inganno,
così noi riusciremo a prevalere su di lui,
ci prenderemo la nostra vendetta».*

¹¹

*Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso,
per questo i miei persecutori cadranno
e non potranno prevalere;*

*saranno molto confusi perché non riusciranno,
la loro vergogna sarà eterna e incancellabile.*

¹²

*Signore degli eserciti, che provi il giusto,
che scruti il cuore e la mente,
possa io vedere la tua vendetta su di loro,
perché tu lo sai che io sono tuo e a te ho affidato la mia causa!*

¹³

*Cantate inni al Signore,
lodate il Signore,
perché ha liberato la vita del povero
dalle mani dei malfattori.*

La fede nella certezza dell'intervento, della protezione, dell'accompagnamento di Dio che immediatamente cede. Sentite questi alti e bassi.

¹⁴

*Maledetto il giorno in cui nacqui;
il giorno in cui mia madre mi diede alla luce
non sia mai benedetto.*

¹⁵

*Maledetto l'uomo che portò a mio padre la lieta notizia:
«Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia.*

¹⁶

*Quell'uomo sia come le città
che il Signore ha distrutto senza compassione.
Ascolti grida al mattino
e urla a mezzogiorno,*

¹⁷

*perché non mi fece morire nel grembo materno;
mia madre sarebbe stata la mia tomba
e il suo grembo gravido per sempre.*

¹⁸

*Perché mai sono uscito dal seno materno
per vedere tormento e dolore
e per finire i miei giorni nella vergogna?*

Sentite che parole terribili, questi alti e bassi della fede, della rabbia, dello scoraggiamento, dell'avvilimento e della disperazione.

Sentite questa testimonianza di un uomo che per via della sua dedizione alla Parola deve subire una passione di questo genere. Un uomo costretto ad annunciare sventura mentre vorrebbe annunciare la pace, costretto a dire la verità, perché non può fare diversamente, perché la Parola del Signore gli preme dentro come un fuoco, ma purtroppo la verità è la verità più scomoda e drammatica che ci sia: deve dire violenza, oppressione, deve dire parole durissime, deve maledire invece che benedire.

E Ger sente che vorrebbe essere un uomo di consolazione, invece questo profeta della fine del sec. VII si trova un po' come Gesù a dover dire le cose più terribili, a dover prevedere e annunciare la rovina, ad essere uno che ama la sua città, ma che è costretto a dire che sarà massacrata.

Vedete com'è simile a quello che dice Gesù su Gerusalemme: "*Quante volte avrei voluto fare quello che fa la chiocchia con i pulcini, ...*" (cfr. Lc 13,34): è molto simile a questa figura profetica di Geremia, perché Gesù, soprattutto nell'opera lucana, è stato ricalcato sopra la matrice profetica.

Questa specie di auto-testimonianza del suo ministero, dei suoi tormenti è una cosa talmente caratteristica di Geremia che si trova anche nella pagina della sua vocazione, all'inizio del libro.

“⁴Mi fu rivolta questa parola del Signore:

⁵
«Prima di formarti nel grembo materno, io ti conoscevo, questa frase, che sarà ripresa più volte nel Deutero Isaia, dice i contatti, le conoscenze, che ci devono essere stati tra Ger e il Deutero Isaia. Questa frase sarà poi ripresa da Paolo per sé.

prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni» Ho pensato di farti profeta delle nazioni. Anche questo è un termine che il Deutero Isaia userà per sé, un altro punto di contatto. “Profeta delle nazioni” si riferisce ai pronunciamenti internazionali che i profeti fanno abitualmente perché il profeta è la bocca, il rappresentante del Dio della Storia.

⁶
Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Una frase simile la troviamo nel racconto della vocazione di Mosè dove si dice che non sa parlare perché balbetta (cfr. Es 4,10ss), ha difficoltà di pronuncia, invece qui dice che non sa parlare perché è giovane, non sa parlare in pubblico, intervenire come fa un profeta in maniera energica.

⁷
Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”, non tirar fuori questo motivo, ma va' da coloro a cui ti manderò e annuncia ciò che io ti ordinerò. Tu non pensare se sei giovane o no, non sei tu che parli, sono io e tu devi fare solo da microfono. Smontata subito sull'obiezione che insiste sul fatto che il profeta non parla mai a nome suo.

Poi non sai parlare perché sei giovane? Allora: prima di tutto parlo io, poi

⁸
non temerli, perché io sono con te per proteggerti». Questa famosa frase “Io sono con te”, rimbalza nel Deutero Isaia (cfr. Is 41, 10; 43,5). I contatti sono così tanti che questo giustifica il fatto che il profeta di Is 53 sia Geremia.

Oracolo del Signore. Espressione con cui viene sigillato quello che il profeta dice a nome di, è la formula dell'ambasciatore.

⁹
Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, questo succede anche nel caso di Is, solo che lì c'è una teofania ed è un serafino che gli tocca la bocca con un carbone, ma sempre la bocca perché il profeta è la bocca di Dio (cfr. Is 6,6) .

e il Signore mi disse:

«Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Tu parlerai a nome mio.

10

*Vedi, oggi ti costituisco
sopra le nazioni e sopra i regni, l'orizzonte internazionale,
per sradicare e demolire,
per distruggere e abbattere,
per edificare e piantare».*

Su sei verbi, quattro sono per fare piazza pulita.

Questo si riflette molto bene su quello che il profeta deve fare, che è sempre quello: si trova sempre a combattere quella situazione: *“Perché mai questa piaga non guarisce, perché io devo sempre suonare la stessa musica che non mi piace, che non è quello che voglio?”*

- Di fatto non dipende certo dal carattere di Geremia: infatti dice che vorrebbe fare il contrario,
- non dipende dalla sua volontà, dice che gli tocca fare sempre il cane da paiaio, gli tocca sempre abbaiare e dire sempre cose terribili,
- dunque dipende dalla situazione storica in cui si viene a trovare, una situazione estrema ed estremamente carica del fenomeno terribile del prevalere dei fanatismi, degli estremismi: le cose che più di tutto bisognerebbe che non ci fossero.

Qui, nel racconto della vocazione, con questi quattro verbi su sei si dice che dipende anche dalla missione che gli è stata data, dal fare il profeta.

L'unica volta che gli viene risposto un po' a lungo nelle confessioni, la risposta è che questo è il prezzo da pagare per fare il profeta. Dunque storicamente questi tormenti dall'esterno e dall'interno dipendono dalla situazione storica difficilissima nella quale non ci risulta che si sia trovato nessuno degli altri profeti che conosciamo, invece il testo biblico, qui e nella risposta che viene data ai suoi lamenti, dice che questo è il prezzo da pagare per fare il profeta.

Dunque chi vuole fare il profeta ha un prezzo da pagare di tormento, di passione per il fatto di voler fare il profeta, per via della Parola che deve portare, cioè per l'annuncio della Parola, per il contenuto della Parola, per essere portavoce di Dio che comporta come conseguenza l'aver questo prezzo da pagare su di sé, sulla propria pelle.

Il profeta non si fa per voglia o per non voglia, ma per chiamata, Geremia ce lo dice: *“Io avrei voglia di fare qualcos'altro”* e quel bellissimo libretto di Giona che è stato costruito proprio per questo motivo dei tormenti del profeta dice: *“Se ti capitasse di essere chiamato a fare il profeta, vai nella direzione contraria, il più lontano possibile. Se ti chiamano verso est vai verso ovest perché chi vuol fare il profeta, peggio per lui, va a cercar guai, saranno rogne”*. Su questo pensiero è nato tutto il discorso del libretto di Giona che dice che a quello lì gli viene detto: *“Va' a Ninive”* e quello si imbarca e va verso la Spagna. Precisamente perché sa benissimo che chi è chiamato a fare il profeta, poi... Geremia ne è lo specchio. Nessun altro dei libri profetici mette in evidenza così questa cosa.

Per noi è doppiamente importante perché, secondo il testo di Geremia, le sofferenze dipendono dal contenuto della Parola. E' il contenuto della Parola che, è sempre alternativo alla mentalità dominante, alla sua cultura, ai desideri istintivi dell'uomo, alternativo al peccato che domina la Storia umana e chiunque se ne fa testimone o portavoce deve pagare il prezzo della passione, del tormento, della ripercussione su di sé, del sacrificio, della lotta, della solitudine.

Questa è una cosa che Ger sottolinea: *“Io non è che non sono un essere socievole, a me piacerebbe andare nell’osteria a fare il buontempone, ma sei tu che mi hai riempito di sdegno e non potevo stare perciò a dire le barzellette!”*. Sentite che insiste sul fatto che tutto deriva dal contenuto della Parola.

ATTUALIZZAZIONE: LE SOFFERENZE CHE VENGO NO DALLA PAROLA E LA NOSTRA VOCAZIONE PROFETICA

Ora, chiarito questo, vedete che questo discorso è identico a quello che si trova nel NT. Cosa abbiamo detto a proposito dell’identikit del profeta? Ricordiamoci che tutto finisce nel NT quando tutti sono profeti.

Allora adesso torniamo di nuovo in quella direzione e troveremo: *“Chi vuol venire dietro a me bisogna che paghi un prezzo che si chiama la via della croce”* (cfr. Mt 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23). Questo è detto da Gesù che è stato messo nella categoria dei profeti nel modo come è stato presentato ai suoi discepoli.

Secondo Mt poi, c’è un intero capitolo, subito dopo il discorso della montagna – anche questo non è un caso, perché nel discorso della montagna si dice qual è la parola di Gesù ed è piena di paradossi, antitesi, frasi che ribaltano la scala dei valori – nel c. 10, nel secondo discorso dei cinque matteani, la stragrande maggioranza delle frasi si dicono precisamente a proposito di questo: che chi si dedica al discorso della montagna sappia bene che lo aspetta una vita di persecuzione, di lotta e di ripercussioni gravissime, cominciando dalla propria famiglia. Anche lì si dice, come a Geremia, *“non temere io sono con te”*:

“Io vi mando come agnelli in mezzo a lupi. Guardatevi dagli uomini perché vi consegneranno ai loro tribunali, vi flagelleranno nelle loro sinagoghe, sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia. Ma quando vi consegneranno nelle loro mani non preoccupatevi di fare la vostra autodifesa perché non è per colpa vostra che ci siete e dunque vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovete dire.

Poi si rincara la dose.

Il fratello darà a morte il fratello, il padre il figlio, i figli insorgeranno contro i genitori, sarete odiati da tutti a causa del mio nome”(cfr. Mt 10, 16-21).

Questo è ciò di cui si lamenta Geremia: *“Io devo sempre dir male e tutti sono logicamente contro di me, mi insidiano a morte”*.

Le frasi di Ger noi le preghiamo nella liturgia della Settimana Santa e della settimana prima che si chiamava la settimana di passione. Non sarà mica un caso.

Noi leggiamo l’AT con la chiave di lettura del NT. C’è una straordinaria somiglianza interna tra queste confessioni di Ger e queste istruzioni ai discepoli.

“Un discepolo non può essere da più del suo maestro, né un servo da più del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi, ma voi non li temete– stesso di Ger – quello che vi dico all’orecchio gridatelo sui tetti e non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo. Non crediate che io sia venuto a portare pace e tranquillità sulla terra. Sono venuto a portare non la pace, ma una spada - e si ribadisce - sono venuto a separare il figlio del padre, la figlia dalla madre e i nemici dell’uomo saranno quelli di casa sua”, quello di cui si lamenta Geremia.

Si tratta di una straordinaria somiglianza con le parole dette da Gesù ai suoi discepoli, con la caratteristica principale del discepolato che Gesù dice in quella famosa frase: *“Chi vuol venire dietro a me prenda la sua croce”*.

Questa forse non è la frase come è uscita dalla bocca di Gesù. E’ più probabile che la frase più antica sia quella che si trova nel vangelo di Gv 12, 23-26, quella del seme che non può portare frutto se non muore. Questa sarebbe la conferma che i

tormenti, la passione di cui parla Ger sono i tormenti, la passione, le lotte, le sofferenze sono il carattere distintivo del profeta, mentre il falso profeta ha come carattere distintivo che queste cose non le ha. Perché?

È per via della Parola, non è per via della tattica, della diplomazia, del carattere, del *savoir faire*, non è per via dei tempi duri o meno duri, non è per via dell'ambiente – badate bene a questo che vi dico - non è che questo succede tra i miscredenti, sai, no, succede tra i credenti, quelli che dicono di credere, succede nella Chiesa, quelli che nella storia del Cristianesimo conosciamo come cristiani tutti d'un pezzo, guarda caso, nella Chiesa hanno trovato persecuzioni, perché questa non è una questione di ambiente, di epoche, di carattere.

Chiaro che le sofferenze che mi derivano dal fatto che io sono un po' prepotente, arrogante, perché io non ci so fare, perché io me le vado a cercare, è chiaro che quelle sono le mie, dipendono da me, ma Ger dice: "*Cosa ho fatto per essere trattato così? Non sono mica andato a cercarmele!*" è chiarissimo che queste cose vengono dette così appassionate perché appartengono al ministero della Parola, perché la Parola ha come contenuto la sapienza della croce che è l'antitesi della cultura dominante.

Il regno di Dio è l'antitesi del regno del peccato, la Teologia della Croce è l'antitesi della teologia dell'affermazione e della volontà di potenza, dunque la parola profetica, in quanto parola profetica e se è parola profetica, Parola di Dio, non parola di uomini, non può che incontrare e suscitare cose di questo genere, ma non perché si siano andate a cercare, non perché vengono da lupi, anzi vengono dagli agnelli dice Mt. Si sa che un lupo è un lupo, cosa ti aspetti?

Da un agnello, invece, è chiarissimo che dipende dalla Parola che è una parola capovolgente, sconcertante, rompiscatole, spiazzante, opposta alle mentalità comuni degli uomini e al regno del peccato, dunque chi va a svegliare il can che dorme, chi va a stuzzicare il regno del peccato, chi va a smascherare la prepotenza o l'arroganza o l'affermazione di sé o la cultura del potere, del successo, chi va a destabilizzare un sistema malvagio, si becca le conseguenze.

Ecco perché abbiamo guardato queste caratteristiche: non solo perché è una cosa interessantissima, molto vicina alla nostra sensibilità, l'unico profeta che ha delle confessioni così, dove testimonia in modo così appassionato la sorte del profeta come colui che paga su di sé il prezzo di essere profeta, ma *l'abbiamo sottolineata perché non si tratta di un'interessante pagina di auto testimonianza, di racconto della propria vicenda, è stato consegnato per iscritto non perché Geremia fosse un carattere debole, moderno, di quelli che gli piace auto-raccontarsi, ma perché questa è la caratteristica tipica di chi porta nel mondo la Parola di Dio, talmente caratteristica che chi invece porta nel mondo qualcosa che va d'accordo con le logiche di questo mondo incontra successo, gli va tutto dritto.*

"Perché Signore ai malfattori gli va sempre tutto dritto? Io sono niente davanti a te, tu sei sapiente, però permettimi di farti questa domanda: come mai gli va tutto dritto? Perché loro hanno sempre ragione?"

Si tratta di un anticipo nell'AT di quello che Gesù avrebbe detto come caratteristico dei suoi discepoli, della sua stessa strada: è lui stesso che per la parola che aveva da dire ha pagato il prezzo che ha pagato, non se l'è andata a cercare, perché quello che è venuto a portare su questa terra è spada e fuoco, è antitetico e alternativo e se non è così non è la parola di Dio.

Allora, rovesciando la frittata, questo significa che quando si incontrano dovunque, in qualunque momento, in qualunque stagione della nostra vita, del nostro ambiente, delle sofferenze che uno non ha cercato e che non si merita, deve stare contento perché è segno buono. Nella pagina famosa delle beatitudini c'è scritto: "*Beati voi, quando...*" Hanno sempre fatto così con tutti i profeti, dice l'ultima

parola (cfr. Mt 5, 12; Lc 6, 23).

Guai a voi quando vi andranno tutte dritte perché hanno sempre fatto così con tutti i falsi profeti (cfr. Lc 6,26).

Abbiamo letto queste cose perché è una cosa centralissima di tutta la Bibbia: si tratta del fatto che chiunque si dedichi davvero alla Parola è un *bastian contrario*, uno che rompe, un personaggio scomodo, perché il profeta è un personaggio scomodo e se no, non è profeta.

Quando si hanno delle difficoltà, delle sofferenze, dei tormenti che uno non si è andato a cercare, che non dipendono dal suo carattere, dal suo peccato, che sono totalmente gratuite, *“ma cosa ho fatto io per meritarmi una roba così?”*, invece di affliggersi bisogna stare contenti. Non è per niente semplice.

Invece delle altre sofferenze bisogna stare preoccupati: quelle che derivano da qualche nostra iniziativa, quindi da colpa nostra e, se non è colpa, perché non s'è fatto apposta, da qualche errore nostro. Bisogna essere preoccupati e bisogna riparare, ma quando avessimo la fortuna di essere sicuri – Geremia continuamente se lo chiede, cerca questa sicurezza - che non possono derivare da altro che dalla Parola che si porta: *“Quando le tue parole mi vennero incontro, le ho mangiate con avidità, sono state la gioia del mio cuore, tu sai che io sono stato fiero di portare il tuo nome, ma è diventato per me causa di sofferenze, di contestazione. Tu sei diventato per me come quei torrenti di fronte ai quali si dice: passo o è meglio che non passo, perché questo sicuramente andrà a finir male?”*.

Questo è così fondamentale perché è il metro dell'essere con Gesù, dell'essere con la verità, dell'essere dalla parte giusta, ma - attenzione bene - dev'essere chiaro che non dipende da noi, perché allora è tutto un altro paio di maniche.

Che uno non mi venga a fare l'esaltazione o il mito della sofferenza, questo è altamente ambiguo: *“Tutte le volte che c'è la sofferenza è segno buono”*. Non è vero niente! E' segno buono se viene da questo se no è segno cattivo, tutt'altro che buono!

Attenzione a fare il mito della sofferenza, della vittima, del martire, è pericolosissimo: la sofferenza non si va a cercare. È importantissima la sofferenza che tu non sei andato a cercarti, ma che ti è stata data e tu cerchi esattamente il contrario e non puoi fare diversamente e non dipende da te, allora sì che scatta la beatitudine del profeta in quanto profeta, precisamente perché è il contenuto della Parola che è così.

1Gv 5,19: *“Il mondo è tutto immerso nel Maligno, dunque, chiunque in una situazione di questo genere porti la bandiera del regno di Dio, porti la Parola, è un corpo estraneo e dunque fa avvenire la reazione di rigetto”*, ma si sa bene che anche l'antibiotico è un corpo estraneo, anche un trapianto suscita rigetto, dunque quello che suscita rigetto va fatto perché ce n'è bisogno. Attenzione, però, alle ambiguità terribili, soprattutto nelle persone che fanno da sé il discernimento, che hanno confronto solo con se stesse: è facilissima la trappola dell'auto commiserazione, la trappola di vedersi perseguitati.

Se è vero che Dio è il Signore della Storia e il Dio di tutti i popoli, coloro che dicono di averlo conosciuto non possono che essere gli incaricati per l'intera sua famiglia. Guai a ripiegarsi sulle nostre comunità, sui nostri problemi: noi siamo un *“vessillo levato”*, un faro, per tutti i popoli! Sentinelle che fanno la guardia alle sorti del mondo, poste in alto, lì dove si vede il mondo e si intercede.

Questo è il compito determinante di coloro che sanno che la salvezza del mondo dipende solo da Dio e che tutto l'agitarsi, le chiacchiere, i convegni, le trattative, le guerre e gli attentati e i rumori, le grida della Storia devono risuonare nei nostri cuori. Questo è un altro tratto del profetismo che deve essere caratteristico della spiritualità ebraico-cristiana. Vi dicevo della vetta di universalismo raggiunta nel

Deutero Isaia, la scoperta definitiva che il Dio d'Israele è il Dio di tutti i popoli, che il padre di questo popolo è il padre di tutti i popoli e dunque l'elezione, o la consacrazione, come la chiamiamo noi, non è fine a se stessa, non è fatta per essere chiusa dentro un santuario, ma è fatta per essere una bandiera, un faro, una testa di ponte, una leva delle sorti del mondo. Ricordate la famosa frase di Archimede: *“Datemi un punto di appoggio e vi solleverò il mondo”*.

Noi siamo coloro che sanno dove sta il punto di appoggio e non possiamo mai, mai, mai rinchiudere quello che la Rivelazione ci ha dato, quello che ci è stato dato gratis di sapere o di vedere non possiamo mai rinchiuderlo nei nostri piccoli spazi, nelle nostre pareti anguste. La Gerusalemme nuova che nel NT si prospetterà e che compare proprio all'orizzonte della Bibbia è una Gerusalemme con le porte aperte in tutte le direzioni del mondo, tutti e quattro i punti cardinali, tutti i multipli di quattro saranno le caratteristiche di questa Gerusalemme, 4,12,24, così sarà il ritorno di questi numeri nella nuova costruzione, nella nuova Gerusalemme dell'Apocalisse.

EZECHIELE: il profeta dell'esilio

Questo ci ricollega con l'ultimo testo che volevamo guardare un po' panoramicamente oggi, cioè il libro di Ezechiele, un'altra grossa raccolta di materiali profetici, 48 capitoli secondo l'attuale sistemazione del libro.

Anche questi sono bene articolati, anche questi cominciano con la vocazione del

profeta che ha in questo libro la sua pagina più spettacolare, la più spettacolare teofania dell'AT di quasi tre capitoli. Una descrizione fantasmagorica dell'indescrivibile maestà o signoria del Dio che chiama questo giovane alla profezia.

STRUTTURA

1-3 TEOFANIA E VOCAZIONE DI EZECHIELE

3-24 Poi c'è la solita raccolta di **ORACOLI** che questa volta, invece di essere concentrata su Giuda e Gerusalemme come Geremia, è **CONCENTRATA SU GERUSALEMME E LA CADUTA DI GERUSALEMME**, oracoli tutti concentrati sul battere il chiodo - martello che spacca le rocce l'aveva chiamato Geremia - su una cosa solo: Gerusalemme sarà distrutta.

25-32 ORACOLI A RAGGIO INTERNAZIONALE che non mancano mai

33-37 poi l'altro ingrediente che non manca mai⁵⁴, **GLI ORACOLI DI PROMESSA, DI RESTAURAZIONE.**

40-48 Poi una cosa che è propria di Ezechiele e che si trova solo questo libro, un blocco di capitoli finali in cui il profeta come una geometra, un ingegnere, un architetto inviato da Dio **DISEGNA LA NUOVA GERUSALEMME**, la ricostruzione, la rifondazione di ciò che aveva annunciato come distrutto. Sembra proprio di vedere all'opera un architetto. Vi ricordate che già a Geremia nel racconto di vocazione era stato dato come compito di sradicare, demolire, abbattere, distruggere, ma anche di piantare e di costruire? Il profeta Ezechiele, essendo colui che annuncia lo sradicamento e la distruzione di Gerusalemme, è colui che è incaricato poi di delineare il progetto della futura ricostruzione poiché la Storia condotta da Dio, la Storia della salvezza non distrugge mai per distruggere, per lasciare un mucchio di rovine. Quando distrugge è per ricostruire: la mano del Signore – abbiamo sentito più volte nei testi profetici- ferisce e risana, è la regola della pedagogia paterna di epoca patriarcale: il bastone, ma poi alla fine, la ricostruzione, quindi uno scopo sempre e solo positivo, costruttivo.

LA FIGURA DEL PROFETA

Ezechiele è grossomodo contemporaneo di Geremia - un poco più giovane da quello che si riesce a capire - ma contemporaneo di questa crisi drammatica, con il trapasso definitivo dell'epoca cominciata con la fondazione della monarchia.

Ezechiele è di famiglia sacerdotale come Geremia, più probabilmente, però, di una famiglia sacerdotale sicuramente esercitante. Ezechiele conosce e condivide con Geremia molte caratteristiche della predicazione e della sua personale sensibilità.

E' anche lui un figlio di quella generazione tragica che dovette convivere con quello che i loro occhi non avrebbero mai voluto vedere e quello che il loro cuore non avrebbe mai voluto che succedesse, una situazione molto simile degli ebrei contemporanei dei nostri nonni, che hanno dovuto convivere con quello che poi hanno chiamato l'olocausto, la SHOÀ, con la distruzione non di Gerusalemme, ma del nome stesso, dell'esistenza stessa dell'Ebraismo.

Questo popolo ha conosciuto una serie di catastrofi - ce lo dice la Bibbia - che sono sempre state seguite da una catarsi, cioè dal contrario della catastrofe, anticipando nella sua storia il mistero pasquale di quell'ebreo che, appunto attraverso la catastrofe, è diventato il Signore: questa legge terribile della storia della salvezza è

⁵⁴ Le raccolte profetiche sono un intreccio di tre ingredienti: gli oracoli di minaccia, di denuncia, gli oracoli a raggio internazionale e gli oracoli di promessa, di speranza, di restaurazione.

impresa fortemente nella preghiera e nella spiritualità ebraica.

Ricordate quel salmo che dice: “*Nell’andare se ne va e piange, ma nel tornare, ritorna cantando portando i suoi covoni*” (Sal 127,6). È una condensazione nei salmi della terribile lezione della Storia che significativamente anticipa le stesse dimensioni del mistero pasquale⁵⁵.

Ezechiele è contemporaneo e continuatore della missione profetica di Geremia.

Se a Geremia è toccato preannunciare la catastrofe, a Ezechiele è toccato di assisterla. Ezechiele è uno di quei dirigenti del popolo che Nabucodonosor deportò insieme col re e la dirigenza della popolazione della capitale nel 597 a.C.

Tra quei deportati di classe sacerdotale, probabilmente giovane, c’era Ezechiele, che fa parte della prima generazione dei deportati trasferiti a Babilonia e sarà chiamato a fare il profeta in quelle condizioni d’esilio, dentro l’ottica degli esiliati, di coloro che hanno appeso le loro cetre ai salici di Babilonia, ma non possono dimenticare Sion (cfr. Sal 137), che sono stati strappati da Gerusalemme, ma se ne sono andati guardando indietro, con la testa voltata indietro, e sono rimasti quasi paralizzati così.

La vocazione del profeta è dunque degli inizi del secolo VI, dal 600 al 500 a.C. Egli è stato incaricato, prima di assistere allo shock della distruzione di Gerusalemme e di confermarla, poi di preparare per le future generazioni quella rifondazione che già Geremia aveva sognato e a nome del Signore promesso, ma su nuove fondamenta.

Allora, da una parte egli deve educare la generazione di coloro che assistono costernati alla catastrofe e dall’altra deve preparare l’educazione della generazione di coloro opereranno poi il ritorno, quell’impresa di fede che è stata accompagnata da Ezechiele e dal Deutero Isaia e accompagnata sul posto dal terzo Isaia, da Aggeo e Zaccaria.

La costruzione del tempio, il primo segno e bandiera del ritorno è del 515 a.C., l’ufficiale apertura della possibilità reale del ritorno è del 538 a.C. con il decreto ufficiale accordato dalla cancelleria dell’imperatore Ciro⁵⁶. Quindi il ministero profetico di Ezechiele deve collocarsi tra gli anni 595-590 e gli anni 545-540: sono esattamente gli anni dell’esilio, dunque giustamente si dice che Ezechiele è il profeta dell’esilio, così come bisogna pensare che il profeta anonimo del Deutero Isaia è profeta dell’esilio.

Il testo di Ezechiele si apre con questa spettacolare visione della *MARCABÀ*, che è questa specie di carrarmato, roba da marziani, che compare nei primi 3 capitoli del libro con delle caratteristiche fantasmagoriche e che rappresenta la vettura e al tempo stesso l’apparizione della gloria di Dio, come dice il profeta.

La “gloria di Dio” è grossomodo la maestà, la signoria, la superiorità - la trascendenza con una parola un po’ più solenne - di Dio, di fronte alla quale il profeta è un vermicciattolo, una formichina.

Il profeta - è e sarà sempre chiamato lungo tutto il libro - figlio d’uomo, *BAR NASH*, *BEN’E NOSH*, aramaico o ebraico, da non confondere con “il figlio dell’uomo” che è

⁵⁵ Ezechiele ha un incarico come quello di Geremia per questa generazione che ha dovuto convivere e sopravvivere ad una cosa di questo genere, così come quella che ha dovuto convivere e sopravvivere con l’olocausto, che nella storia di questo popolo è stata la cosa più gigantesca: non bisogna dimenticare che è stata condotta scientificamente, intenzionalmente, sistematicamente da un cattolico battezzato bavarese! Non si può dimenticare. Il documento sulla SHOÀ finalmente prodotto dal Cristianesimo, l’unico, nato l’altro ieri, recentissimo, non a caso è intitolato così: “*Non possiamo dimenticare*”.

⁵⁶ Nella Bibbia ebraica sta scritto nell’ultima pagina.

un'espressione del libro di Daniele: un termine tecnico, un nome proprio, per indicare esattamente il contrario di un personaggio umano, un personaggio celeste.

"Figlio d'uomo" è una cosa, "figlio dell'uomo" è completamente un'altra.

Figlio d'uomo è il ritornello di Ezechiele per indicare il profeta come creatura umana, come vermicciattolo - come dice la Bibbia dell'uomo - un soffio, un'esistenza precaria. Da nessun altro libro profetico esiste questa auto-definizione di profeta. Altrove si dice "bocca di Dio" Geremia, "mio servo" soprattutto in Is, qui "figlio d'uomo", creatura fragile. Il contrasto appare ancora più drammatico con l'inizio del libro. Colui che sarà chiamato per la prima volta "figlio d'uomo"⁵⁷ nel c. 3 appare in un contrasto schiacciante con questa enorme macchina da guerra, astronave, che compare all'inizio del libro e che si chiama in ebraico *MARCABÀ*, alla lettera carro⁵⁸.

MEZZI ESPRESSIVI CARATTERISTICI

Ezechiele è in continuità anche con certi pensieri, certe parole d'ordine, certe tematiche, caratteristiche della predicazione di Geremia, in particolare però Ezechiele rispetto a Geremia ha sviluppato in modo tutto suo un mezzo espressivo che, da quel che sappiamo, gli altri profeti avevano usato occasionalmente, ma non sistematicamente, cioè *LA VISIONE*.

Caratteristico del profeta è l'oracolo, cioè il pronunciamento e la forma del pronunciamento è quasi sempre quella del pubblico accusatore, del pubblico ministero, ma qualche volta il profeta inventa la parabola, tipica invenzione profetica e qualche volta usa quella parabola non verbale che è il gesto profetico: fare un gesto strano che è destinato a colpire e ad attirare l'attenzione e fa nascere la domanda: "E questo che diavolo è? Dove vuole andare a parare?", una parabola sceneggiata.

Qualche rara volta, per esempio il libro di Amos, conosce l'uso della visione, come una specie di immagine, di simbolo, di sogno, perché un antico significato nomade del profeta era anche veggente, che vuol dire quello ritroviamo nel passo di Gioele citato da At: "Effonderò il mio spirito su ogni carne, i vostri figli avranno sogni, i vostri anziani avranno visioni" (At 2,17ss), sono tutte caratteristiche del linguaggio profetico.

La visione è un sogno, una specie di sogno carico di molta suggestività, di cui uno poi si serve per catturare l'attenzione, un po' come la parabola o il gesto profetico.

Ezechiele ha sviluppato molto il gesto profetico, in particolare nella sezione 3-22; 24-27, come anche Geremia, che una volta è andato in giro nudo per la città, o un'altra volta è andato in giro con un giogo sulle spalle. Ezechiele usa molto frequentemente questo strumento espressivo della visione o del gesto profetico: una botta da matti che fa nascere la richiesta di spiegazione. Questo è il linguaggio caratteristico di Ezechiele, tant'è vero che il libro comincia con una visione barocca, dettagliatissima, una roba da genere di fumetti che sono redatti con disegni molto strani che fanno allargare gli occhi più del solito.

Ma sono visioni che realmente ha il profeta o sono invenzioni?

Sono visioni nel senso come quando noi diciamo: "ho visto in sogno...", dobbiamo comprenderle reali in questo senso. Per Ezechiele sono il modo di

⁵⁷ È una specie di aggettivo l'espressione per dire di pasta umana.

⁵⁸ I carriarmati dell'esercito israeliano si chiamano marcabà, dunque la marca dei carrarmati è presa dalla Bibbia.

trasmettere quello che vuole trasmettere servendosi di una descrizione, di una figura in genere molto elaborata. Questo è solamente uno strumento espressivo come il gesto profetico che è stato fatto realmente.

La parabola invece, è un racconto inventato, non realmente accaduto, quindi costruito apposta. Un po' così è la visione: per esempio i capitoli 40-48 sono come un sogno nei dettagli, nei particolari, per raggiungere nello scopo della rifondazione, per proteggersi dal ricadere nella Gerusalemme sede della monarchia e del potere e dell'idolatria del potere, quindi sarà incentrata su un tempio invece che su una reggia, poi su un tempio che sia costruito con certe misure e un certo orientamento.

Quello che sarà proprio degli apocalittici, che invece di fare oracoli avranno solo visioni, lo troviamo qui quasi a metà strada come strumento espressivo: ancora l'oracolo e il gesto profetico sono gli strumenti principali, ma si fa strada lo strumento visivo, che si chiama visione, come se noi oggi avessimo a disposizione uno schermo gigante su cui una mano molto abile in quattro e quattr'otto vi fa un disegno, un graffito spettacolare che divenuta strumento per farci sopra un intervento.

Sono visioni profetiche nel senso che contengono, se spiegate, un messaggio profetico. Per esempio, questo enorme ordigno della *MARCABÀ* dice la schiacciante superiorità, potenza, signoria, del regno di Dio e la sua capacità di fare quello che noi non possiamo fare: uno spostamento velocissimo nello spazio e nel tempo. Il profeta Ezechiele infatti sarà spessissimo rapito, cioè trasportato - non si dice "su questa specie di carro", ma lo si sottintende - dalla zona dell'esilio a Gerusalemme, trasportato ovviamente in visione, cioè: come questo carro è una visione, non è altro che una grafica del messaggio, così anche questi spostamenti a Gerusalemme come se lui fosse presente in Gerusalemme, in realtà sono una maniera grafica di dire quello che vuol dire su Gerusalemme, dove si concentrano i suoi oracoli. *Lui è a Babilonia, però i suoi oracoli si concentrano su Gerusalemme, per cui ogni tanto c'è uno squarcio visivo di Gerusalemme come se fosse lì: gli serve da supporto per dire quello che ha da dire.*

Nella pagina della vocazione viene subito presentata la funzione strategica che deve svolgere, Ezechiele viene messo in alto, viene messo in una posizione da cui si vede quello che gli altri non vedono - ecco le visioni - in posizione di sentinella che vede le cose che altri non vedono e quindi le annuncia.

Il profeta è una **SENTINELLA**, posizionata sopra, in posizione elevata, in modo che possa vedere cose che altri non vedono e descriverle, quindi lo strumento della visione appoggia lo strumento dell'oracolo o del gesto profetico che gli viene chiesto di fare.

IL PRIMO BLOCCO DI ORACOLI

La concentrazione degli oracoli del primo blocco è in questo messaggio da piantare come un chiodo nei deportati che sono là, in esilio, con la testa voltata indietro. Il profeta, come se vedesse Gerusalemme da lontano e quello che a Gerusalemme sta succedendo, insiste, ribatte l'antifona che Gerusalemme sarà distrutta, come se questo fosse un chiodo fisso, naturalmente distrutta perché non è rimasta la città fedele, come avrebbe dovuto essere.

Questo perché nella testa degli esiliati, quindi anche in quella dei suoi compagni di classe sacerdotale, la grande domanda era : "Ma come può essere distrutta Gerusalemme, quando c'è il tempio, quando c'è la gloria del Signore della Storia? Chi può mettersi contro di lui, chi può vincere contro di lui?" quasi che il tempio fosse una garanzia di invincibilità.

Già Geremia aveva battuto il martello su questa cosa, ma era stato subito

trattato come un nemico della patria, come un disfattista che va messo a tacere. Ezechiele che sa bene che questo è un chiodo fisso di chi pensa che Gerusalemme non sarà distrutta e di chi pensa che, come fu fermato Sannacherib nel modo che meno ce se lo aspettava nel 701, così dovrà essere fermato Nabucodonosor, dallo stesso Dio, perché non era andato in pensione come scudo del suo popolo, come colui che si manifesta sulla marcabà, questo carro terrificante.

Ma il profeta batte il chiodo (cfr. Ez 10) con una visione, come se fosse a Gerusalemme con una diapositiva. La gloria di Dio abbandona il santuario, frase fortissima descritta con una visione:

“La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono sotto i miei occhi – la visione – anche le ruote della marcabà si alzarono con loro e si fermarono alla porta orientale del tempio – una specie di ripresa fotografica – mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d’Israele lungo il canale Chebàr, cioè nella visione della Marcabà, e riconobbi subito i cherubini, motori di questa terribile macchina.

Ciascuno aveva quattro aspetti, quattro ali – i cherubini sono lo stesso ingrediente della teofania si Isaia – e qualcosa simile a mani d’uomo sotto le ali. Il loro sembante era il medesimo che avevo visto lungo il canale Chebàr, luogo della vocazione, ciascuno di loro procedeva di fronte a sé.

Poi uno spirito, che vuol dire un colpo di vento, mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio che guarda verso oriente, come se lui non fosse più a Babilonia” (cfr. Ez 10-11,1).

Sono gli strumenti grafici di cui lui si serve per ribadire agli esuli questa tragedia che loro, avendo lasciato la città intatta nel 597, si aspettavano che, passato un periodo di prigionia politica – infatti il re non era stato destituito, era a domicilio nella reggia di Nabucodonosor, non è stata una deportazione come quella assira – ci fosse poi il rientro e la ricostituzione della monarchia davidica che aveva come scudo la presenza di Dio nel tempio, la presenza del Signore della Storia accanto a sé: *“Il signore sta al mio fianco non posso vacillare” (Sal 16,8).*

Questa roba era creduta per motivi di coscienza e questa roba il profeta ha l’incarico di smantellare a martellate⁵⁹. Nella prima parte del libro, Ezechiele deve smantellare questa falsa sicurezza, ribadendo più di una volta: *“Gerusalemme non potrà non cadere perché fradicia di iniquità, perchè perduta, irrecuperabile e quindi che non si faccia l’obiezione: «ma c’è il tempio del Signore»”* e presenta più volte la visione della gloria di Dio che abbandona la città. *“Non c’è più nessuna speranza di sopravvivenza se anche Dio ha abbandonato alla deriva Gerusalemme”.*

Naturalmente gli esuli che lo ascoltano gli contestano queste cose, gli dicono: *“Ma tu ci hai le traveggole, vedi fischi per fiaschi, questa è finzione, non è la realtà, è una maniera per metterci paura”*, tanto è dura a cedere la sicurezza di questa istallazione nella terra promessa, di avere Dio dalla propria parte, l’Emmanuele.

Got Mit Unz, Dio è con noi, è la parola della Bibbia diventata la scritta sui cinturoni militari dell’esercito tedesco che si considerava invincibile.

Qualcosa di simile stava scritto su Gerusalemme da quel famoso episodio che aveva lasciato l’impronta del 701 a.C., quindi era dura a morire questa convinzione che Dio è con noi, è fedele, non ci può abbandonare. *Questa certezza, però, veniva usata, non come una fede nel Dio d’Israele e nella sua fedeltà al suo popolo, ma come un toccasana, un ombrello protettivo, quindi come uno strumento e una*

⁵⁹ Dice Geremia che la Parola è come un martello che spacca la rocce.

garanzia della propria sopravvivenza. E questo era diventato già chiaro per Geremia, che aveva smascherato questa falsa sicurezza e religiosità.

ATTUALIZZAZIONE: LA DISTRUZIONE DELLA NOSTRA VECCHIA GERUSALEMME

Questo rappresenta molto bene la resistenza dura della nostra tendenza istintiva ad auto-proteggerci, ad auto-affermarci, ad auto-rassicurarci, ad auto-istallarci, ad auto-confermarci, tanto più pericolosa, quanto viene religiosamente motivata: Dio è con noi. Ricordatevi che con queste parole famose sono state compiute cose obbrobriose. Vi potrei ricordare che sul dollaro c'è scritto "God we trust". Vi potrei dire che questa giustificazione religiosa, Dio lo vuole, si dice che fosse la parola d'ordine delle crociate! Se Dio poi lo volesse o meno questo era tutto da dimostrare, ma con questa incallita deformazione religiosa s'intendeva coprire con il mantello dell'alleanza o dell'elezione un popolo che era impregnato di idolatria, e c'era la convinzione che si potesse legare le mani a Dio, che Dio fosse legato a questo popolo nel senso che ormai era loro, si potesse mettere in tasca. Il terribile rischio dei credenti è di mettere in tasca Dio.

La Gerusalemme contro cui si scaglia Ezechiele è questa Gerusalemme che è la cittadella della strumentalizzazione di Dio, dell'autoaffermazione, di chi non vuole cedere la propria superiorità e l'arrogante sicurezza di sé: ecco perché già Geremia aveva parlato di un martello che spacca le rocce.

Ora, tutto questo è stato scritto per noi, non dimentichiamolo mai, e non solo per noi come Chiesa.

Infatti non sta scritto da nessuna parte che le nostre chiese maestose, simbolo di un Cristianesimo di tanti secoli fa, debbano eternamente sussistere; non sta scritto da nessuna parte che non sia riservato alle nostre chiese la sorte di quella gloriosa chiesa africana dell'epoca di s. Agostino che è stata spazzata via dalla faccia della terra e di cui esistono soltanto i ruderi difficilmente riconoscibili; non è detto da nessuna parte che non sia necessario per il nostro Cristianesimo vecchio e incartapecorito, ripiegato su se stesso, diventato alleato dei crimini più orrendi dell'umanità, dei potentati più arroganti che ci siano nel cosiddetto occidente cristiano scomparire; non è affatto detto che siamo autoprotetti.

Il fatto che Garibaldi non sia riuscito a fare di s. Pietro la stalle dei cavalli del re non significa - come non ha significato allora la faccenda di Sennacherib - che le cose stiano sempre così, non significa che un Cristianesimo che si è arroccato su se stesso non sia una Gerusalemme da distruggere, ma non toccherà a noi, come invece toccò ad Ezechiele, dire che Gerusalemme deve scomparire, dire che questa Gerusalemme deve essere distrutta: non può non essere distrutta, "la gloria del Signore l'ha abbandonata". Questa è la smentita dell'Emmanuele, che è un oracolo detto in un'altra epoca, proprio perché il profeta parla in una precisa situazione storica e per quella precisa situazione storica e proprio perché il tradizionalismo non è il Cristianesimo.

Il Cristianesimo è profetismo e non tradizionalismo e dunque riforma permanente, ma se alcune chiese rifiuteranno la riforma permanente, non è detto che non dovranno passare una catastrofe del genere.

Questo, tuttavia, non è quasi sicuramente il segno della nostra vocazione profetica, a meno che ci saranno i segni che verranno.

Queste cose sono state scritte per noi in questo trapasso di millenni che stiamo vivendo come popolo di Dio, come cristianità, cioè la cittadella del Cristianesimo istituzionalizzato che è stata già da secoli circondata d'assedio. Ci sono delle

straordinarie somiglianza con la Gerusalemme di cui parlano i profeti, la Gerusalemme che mantiene solo i segni esterni e che dal di dentro è stata svuotata della sua fede e della sua fedeltà all'alleanza, ma queste cose saranno dette non sappiamo da chi, anche se ci sono stati documenti che hanno messo in guardia in modo molto preoccupato di fronte a una situazione che si è chiamata di scristianizzazione di massa. Ci sono serie meditazioni con la Bibbia in mano sulle nostre comunità: non a caso è stato inaugurato un Concilio con la Bibbia aperta nel mezzo, per dare risposta a certe grida profetiche che si erano levate immediatamente prima. Anche a questi alti livelli del popolo di Dio la Bibbia è stata consegnata di generazione in generazione perché ci faccia da specchio.

Ma queste cose sono state scritte anche per le nostre storie individuali, personali, comunitarie: comunità che muoiono, comunità che rinascono, comunità che scompaiono.

Anche nelle nostre storie personali la Gerusalemme installata non vuole smantellare la propria sicurezza e il proprio sopravvivere, anche servendosi delle parole della fede, anche servendosi di un linguaggio religioso: è la nostra più pericolosa attualità e la nostra più preziosa eredità che noi troviamo in questi oracoli di Ezechiele sulla Gerusalemme che deve andare in rovina, sulla necessità di morire per rinascere di cui tutta la storia della salvezza è imperniata.

Su tutti gli episodi di Gerusalemme che si sono ripetuti - questa è il primo, ma ce ne sarà un secondo ancora più clamoroso, ci sarà la tragedia dell'olocausto - tutti i grandi uomini di fede si sono interrogati e hanno saputo leggere nella catastrofe i messaggi di Dio, il significato degli avvenimenti più tragici, perché il passaggio attraverso una morte, attraverso una demolizione per una ricostruzione è un passaggio necessario: non si può costruire il regno di Dio sulle fondamenta contrarie, non si può costruire una spiritualità dell'amore finché sussistono dei castelli, delle fortezze di auto-affermazione, auto-protezione. Bisogna che queste cose vengano smantellate.

Ora questa necessità di distruzione per la rinascita, noi la leggiamo nella Bibbia a partire dal NT che è il suo belvedere, il suo top, la sua chiave di lettura totalizzante, culminante.

Voi sapete che questa necessità di far morire l'uomo vecchio perché nasca l'uomo nuovo è teorizzata a chiare lettere in Paolo.

L'Apocalisse contrappone a una nuova Gerusalemme una città che si chiama Babilonia, come città dove regna l'antitesi del regno di Dio.

Ora, l'insegnamento di Ezechiele verso la terza unità avrà la visione grandiosa di uno scontro apocalittico, epocale di due potenze Gog e Magog, scontro necessario perché avvenga il trapasso ai capitoli 40-48, al disegno di una nuova Gerusalemme, all'altra immagine grandiosa di un cimitero di ossa aride che riprendono vita, tipica del nostro profeta. Quest'ultima è un'altra delle visioni della rifondazione che presuppone però una distruzione.

La nuova Gerusalemme deve essere come la nuova alleanza, qualcosa di segno opposto. Questo è il motivo della concentrazione su Gerusalemme, al di là di tutti i particolari con cui viene detta, di tutti mezzi espressivi: il profeta a un certo punto si mette a sbattere il martello sulla porta della città, come se fosse a Gerusalemme e gli dicono: "Ma che cavolo fai?". "Così dice il Signore: ridurrò questa città in pezzettini minimi".

Se tutto questo è scritto per noi, come tutta la Bibbia, noi in questa Gerusalemme dobbiamo vederci la demolizione di una costruzione degli uomini, tenuta su e fondata su una logica umana, su fondamenti antropocentrici, il che è una logica idolatrica, perché si mettono gli uomini al posto di Dio e questa Gerusalemme

deve morire: la gloria di Dio non abita in questi palazzi.

Il Dio che Gesù ci ha rivelato che è il Dio dell'esproprio di sé, dell'auto-consegna, dell'auto-dedizione, è il crocifisso per essere ancora più precisi. Questo Dio non abita nei palazzi - neanche nei palazzi ecclesiastici - che siano fondati su fondamenti di sapienza umana, di segno contrario, perché è parola di Dio.

Il profeta lo dice con visioni, pronunciamenti, gesti profetici. Per esempio gli viene chiesto di non fare il lutto per la morte della moglie – siamo sulla linea di Os – *“Bisognava che morisse, quindi non c'è da fare il lutto per questa morte”*.

Il lutto aveva tutto un rituale obbligatorio: si doveva vedere. A Ezechiele viene detto di non mettere su nessuna di queste caratteristiche del lutto, come gesto che significa che Dio ha abbandonato Gerusalemme, che essa è destinata a morire, che è ripudiata e che non se ne fa il lutto, bisogna seppellirla senza fare il lutto.

Sentite fino a che punti forti è chiamato il profeta per proclamare questa necessità storica della morte della Gerusalemme vecchia, della vergogna che si chiama anche Babilonia, dimora dell'idolatria, della sopraffazione dell'uomo sull'uomo, dell'infedeltà all'alleanza, della religiosità strumentalizzata. Tutte queste robacce che non hanno niente a che fare col regno di Dio e sono invece una vergogna da seppellire.

Di nuovo, fatto l'orientamento storico, l'inquadratura e leggendo pagina dopo pagina questi pronunciamenti, queste visioni, dopo, immediatamente dopo bisogna che non ci dimentichiamo mai che queste cose stanno scritte per noi e quindi bisogna che troviamo dove sta il punto e la chiave di lettura che fa per noi, qual è il verso in cui prendere questa Scrittura affinché parli per noi e proclami per noi e sia profetica per noi.

Ez 24,24: “Ezechiele sarà per voi un segno: quando ciò avverrà, voi farete proprio come ha fatto lui e saprete che io sono il Signore”.

Questo è un ritornello in Ezechiele: riconoscere che *“Io sono il Signore”*. Ricordate che questo è un ritornello anche dell'Esodo. Il Signore della Storia, appunto perché il Signore, non può essere appropriato da nessuno e, quando Gerusalemme se ne appropria, Dio l'abbandona, perché non può essere catturato da nessuno. Quando la religiosità raggiunge le sue forme deteriori, ipocrite, svuotate, fasulle, non può che crollare, sarà dura a crollare, ma queste forme devono essere distrutte. *“Gerusalemme sarà distrutta”* diventa la parola d'ordine perché significa l'arroccamento auto-idolatrato che è l'opposto della gloria di Dio.

Questi sono tutti passi biblici di cui non possiamo accontentarci di fare solo una lettura storica: la storia è necessaria per orientarsi, per capire, ma quando abbiamo capito, subito dopo viene la domanda: *Che significa questo per noi? Attraverso queste pagine cosa dice il Signore alla nostra Chiesa, alla nostra comunità, alla nostra storia personale? Dove si annida la nostra Gerusalemme perversa, la nostra religiosità pervertita, la nostra auto-idolatria? Dove si nasconde ciò che il martello profetico della Parola deve smantellare?*

La Chiesa, la comunità, la persona che cesserà di lasciarsi continuamente investire da questa esigente richiesta di riforma deve essere distrutta perché la riforma è la caratteristica fondamentale dell'istanza profetica nei confronti del popolo di Dio.

Due volte viene ripetuta la vocazione di sentinella, all'inizio e alla fine del libro, con toni severissimi: *“Ricordati che io ti ho messo sentinella”*.

La sentinella è penalmente responsabile della sorte di colui a cui doveva fare la guardia. *“Se colui che doveva essere rimproverato, non è stato rimproverato e morirà, io ne chiederò conto a te che eri la sentinella. Se dunque ciò che doveva essere detto*

ai potenti di questo mondo da coloro che dicono di credere, non è stato detto, non è stato gridato, non è stato fatto sentire con la forza di un martello che spacca le rocce, io ne chiederò conto a te, sentinella, perché tu eri la sentinella”.

Sentite la serietà enorme, la responsabilità del compito profetico. La prima e l'ultima cosa detta al profeta è che deve fare la sentinella.

PRONUNCIAMENTI INTERNAZIONALI

Poi c'è la raccolta dei pronunciamenti internazionali: non possiamo fermarci a dire più di quanto accennato, cioè la responsabilità del profeta e del credente, perché chi dice di essere credente ha l'investitura profetica, ha la responsabilità nei confronti di tutti i popoli e di tutti gli uomini. È per questo che la missionarietà è un'istanza imprescindibile della Rivelazione ebraico-cristiana. La fede non può essere immagazzinata, ma deve essere esportata. Quindi chiunque, ognuno secondo la propria vocazione, deve essere profeta.

Il profeta è una sentinella per tutto il mondo, sta sopra a tutte le vicende, deve imparare a leggere le vicende alla luce della fede e deve gridare l'allarme.

Per questa caratteristica grandiosa, più volte, in momenti critici dell'umanità, il nostro papa ha chiamato a raccolta quelli che dicono di essere credenti e ha detto loro: *“La pace è il vostro mestiere, è la vostra consegna. Voi ne siete responsabili, voi ne avete la vocazione, l'incarico”*.

Questi sono orizzonti profetici, che, probabilmente, quando sarà morto questo papa non si faranno più, chi lo sa, ma questi non sono stati suoi capricci, come la contestata richiesta di perdono, tante volte contestata all'interno della Chiesa, il coraggio di dire: *“La chiesa è peccatrice, deve chiedere perdono”*. Questa è profezia, profezia attualizzata.

La Gerusalemme deve morire perché nasca la nuova Gerusalemme e, se non lo si farà per scelta, per amore, sarà fatto per forza: è la predicazione di Ezechiele.

Un'altra cosa che prepara l'apocalittica è, poi, l'immagine grandiosa dello scontro epocale sullo scenario della Storia. Lo scontro frontale tra due epoche, tra due regni, tra due potenze, sarà un tema caratteristico dell'apocalittica. Non a caso ritroveremo in Ap il discorso identico di Ez 38-39.

Ci mette di fronte a questo gigantesco conflitto, a questo gigantesco scenario visionario e profetico che è in atto nella Storia: un conflitto eterno, diametrico, enorme, a cui i credenti sono ingaggiati e a cui non si possono sottrarre, ma devono fare la loro parte, devono combattere perché non prevalga la Gerusalemme vecchia, ma possa nascere la Gerusalemme nuova.

Essere continuamente attenti a come camminiamo e se camminiamo secondo il *Codice della Strada della sentinella vigile* o del profetismo è un'istanza importantissima per la storia di tutte le comunità, di tutte le chiese, di tutte le famiglie, di tutta la storia della fede e dalla Bibbia molto spesso emergono queste chiamate, dal profetismo prima di tutto.

I nostri padri nella fede, che sono stati dei riformatori esigenti anche quando sono stati messi a tacere come Geremia, erano persone che avevano ascoltato questa istanza profetica incoercibile, carismatica, che irrompe improvvisa come il vento – il profeta Ezechiele è portato dal vento, *“uno spirito mi prese”* (cfr. ad es. 2,2) - così il credente è preso da questa spinta carismatica che bisogna assolutamente saper riconoscere perché si tratta di riconoscere o non riconoscere Dio come Signore della Storia, che guida il cammino e che dice attraverso la sentinella: *“Alt, dietro front!”*

Girare alla larga, circolare, fuori di qui!”⁶⁰.

ORACOLI DI SPERANZA E PROMESSA: UNO ZOOM SU EZ 36,16-36

La parte degli oracoli di speranza e di promessa in Ezechiele non è così sviluppata come in Is o in Ger, ma, pur essendo solo pochi capitoli, Ez 33-36 ha una grossa continuità con il discorso di Geremia che, dopo la sua morte, per vie che non conosciamo - probabilmente attraverso Baruc - deve essere stato poi molto custodito e trasmesso dentro la tradizione successiva d’Israele, in particolare durante l’esilio⁶¹.

Ezechiele, che tra l’altro è di famiglia sacerdotale, non ha fatto solo oracoli di promessa, ma soprattutto ha preparato una Carta Costituzionale della Rifondazione di questo popolo nella terra dei padri, soprattutto di una rifondazione che fosse ispirata, guidata e garantita nella garanzia di fedeltà dalla classe sacerdotale e che avesse la sua capitale amministrativa nel tempio di Gerusalemme.

Non ci meravigliamo perciò, se la parte riguardante le promesse e consolazioni è molto più breve.

In compenso c’è la parte di Ez 40-48 che è tutta un progetto di rifondazione della nazione d’Israele su base sacerdotale, quasi per volere dare compimento. Ezechiele deve aver lavorato molto su quel testo dell’Es dove si dice: “*Voi sarete per me un popolo di sacerdoti, una nazione santa*” (Es 19,6). Questo deve essere stato il testo ispiratore della rifondazione che sarebbe stata guidata da una legislazione, da una guida spirituale, da un governo tutto concentrato nelle mani della classe sacerdotale.

I pochi oracoli di promessa sono quelli di Ez 33-36 e riprendono la promessa centrale degli oracoli di Geremia, quella della nuova alleanza.

Ezechiele la conosce, non usa gli stessi termini, il termine alleanza, però ne

⁶⁰ Sentite come non dobbiamo perdere l’appello per noi di questi testi profetici. Le attualizzazioni poi, a tutti i livelli in cui siamo chiamati a farle, vanno fatte usando l’intelligenza in ascolto della Parola, ma per capire bisogna non fermarsi mai all’intelligenza storica, alla lettura storica. Quella deve servire come base per la comprensione, quello è il trampolino di lancio per *la meditatio, la contemplatio, l’oratio, l’actio* che sono le altre dimensioni dell’ascolto della Parola. La Parola è un martello, è come la pioggia e la neve che passa e, se non è stata neutralizzata, deve produrre gli effetti di permanente “*riforma*” in italiano, di “*conversione*” secondo il linguaggio della Bibbia, di spostamento, marcia indietro, cambio di rotta. Quindi mai l’insediamento, mai mettersi in poltrona: questa non è mai la caratteristica del profetismo, ma è la caratteristica dell’idolatria, il contrario del nomadismo, che invece vuol dire essere sempre in piedi, sempre in viaggio, fianchi cinti, lucerne in mano come dicono le parabole di Gesù. Noi siamo figli di un popolo nomade. Il popolo di Dio è un popolo nomade che attraversa il deserto della Storia con la guida della sentinella.

⁶¹ Esso non è stato un periodo di prigionia, di lavori forzati, anzi è stato un trapianto di Israele all’estero che poi si sarebbe sviluppato sempre più durante il lungo periodo pacifico di amministrazione senza guerre, di grosso sviluppo economico dell’impero Persiano. Pensate che dall’epoca di Ciro, VI sec a.C., questo impero si sviluppò ininterrottamente e si prolungò fino all’epoca di Alessandro Magno, fine III sec. a.C., quindi quasi trecento anni di amministrazione di questo immenso territorio. Un’amministrazione che era stata impostata così saggiamente dai persiani, che permise anche ad Israele di avere non una colonia a Babilonia, ma un nuovo Israele. E’ chiaro che dove ci sono i mezzi, la popolazione, un grande sviluppo, c’è anche un grande sviluppo della Tradizione. Del resto, se non ci fosse stato un retroterra così, difficilmente si sarebbe sviluppata un’impresa come quella del ritorno e poi non bisogna dimenticare che anche dopo il NT, nei secoli successivi a Cristo, nella zona di Babilonia c’è stata una così grande comunità ebraica, che una delle grandi produzioni letterarie rabbiniche del Giudaismo post-biblico, il Talmud, si è sviluppato proprio a Babilonia e la patristica del Giudaismo rinato dopo la catastrofe del 70 d.C. si è sviluppata proprio a Babilonia.

conosce il contenuto e lo sviluppa in maniera ancora più approfondita.
Si tratta di **Ez 36, 16ss** per più di metà del capitolo:

“¹⁶ Mi fu rivolta questa parola del Signore: ¹⁷«Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni.

Sentite il vocabolario sacerdotale, puro, impuro che sarà quello caratteristico di Lv.

Come l'impurità - questo è caratteristico dei sacerdoti - delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. ¹⁸Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese, cioè per gli omicidi, le stragi, le violenze che si facevano, e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. Dunque le violenze che riguardano il Codice dell'alleanza e gli idoli che riguardano la custodia del monoteismo.

*¹⁹Allora li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori – ecco l'esilio che viene chiamato qui con quel nome con cui sarà chiamato poi la diffusione internazionale della fede monoteista, del popolo di Dio: la **DIASPORA**, parola greca che vuol dire “dispersione, disseminazione, il contrario dell'essere concentrati in un posto, l'essere diffusi”.*

Sentite che viene fuori un modo di parlare dell'esilio come quello che diceva Geremia nella sua lettera: *“non preoccupatevi di un ritorno da queste parti. Insediatevi là dove il Signore vi ha portato. Piantate vigne, comprate campi, fate figli e moltiplicatevi”* (cfr. Ger 29), perché la vicenda dell'esilio veniva già inquadrata alla luce della fede non solo come una punizione, ma come una nuova opportunità, come se si volesse dire che Dio, che veglia sempre amorevolmente sul suo popolo, sa trarre il bene anche dal male, come se si volesse dire che non c'è sciagura, per quanto grande, che Dio non possa trasformare in una nuova possibilità, in un nuovo orizzonte.

È significativo che si parli non più di esilio – siamo al profeta dell'esilio, chi poteva meglio di lui parlare di esilio? – si parla di questo termine che poi sarebbe diventato internazionale e famoso, la diaspora.

li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. ²⁰Giunsero fra le nazioni dove erano spinti, questa diaspora non volontaria, ma voluta dai conquistatori, e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”.

Ma appunto perché questo evento poteva essere letto in questo modo, *²¹ io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d'Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta, “profanato” nel senso detto sopra, cioè il fatto di essere stati privati della terra dal Dio che gliela aveva promessa: vuol dire che lo avevano tradito.*

²² Allora tu annuncia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio, solita formula dell'ambasciatore:

quello che io faccio, lo faccio non per riguardo a voi, casa d'Israele, ma per amore del mio nome santo, cioè Io, quando trasformo in una opportunità anche una sciagura, non lo faccio perché voi ve lo meritate - è coerente col fatto che subito prima si è detto che voi israeliti avete profanato la mia terra, quindi non ve lo meritate - ma lo faccio per “il mio nome santo”. In italiano sembrerebbe per interesse, per egoismo. Se fossimo noi, tradurremo “per la mia bella figura”, invece “per il mio nome santo”

vuol dire “*per il fatto che io sono totalmente diverso*” e, appunto perché totalmente diverso, non agisco per interesse, quindi “*per il mio nome santo*” vuol dire per pura gratuità, per pura generosità.

lo faccio non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti, cioè voi non vi meritate niente, ma io lo faccio lo stesso.

Poi la stessa cosa viene chiamata con il nome che noi usiamo nella prima invocazione del Padre nostro, usa le stesse parole,

²³*Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. “Santificherò” vuol dire “farò risplendere in tutta chiarezza quanto sono diverso dagli uomini, quanto io agisco per pura generosità”.*

Quando noi nel Padre nostro diciamo: “*Sia santificato il tuo nome*”, se non stiamo attenti a queste radici bibliche, potremmo pensare che siamo noi che santifichiamo il nome, o che invociamo, o che chiediamo, invece tutte le volte che si usa, come qui, “*santificare il nome*” nella Bibbia, il soggetto è sempre Dio.

Notiamolo bene, perché se noi fossimo capaci di santificare il nome di Dio significherebbe che siamo più grandi di Lui. “*Sia santificato il tuo nome*” vuol dire “*Santifica il tuo nome, mostrati quale sei, padre, nonostante il fatto che noi non siamo dei figli come dovremmo essere, cioè non badare alle nostre ingratitudini, ricordati chi sei tu*”.

Ricordate la preghiera di Mosè nell’Esodo (cfr. Es 32,9-14), quando Dio s’arrabbia e dice: “Basta con questo popolo. Ormai mi sono stufato, cancello tutto, ricominciamo da capo”. Mosè si mette nel mezzo e dice: “Ricordati chi sei! Tu non puoi mancare di fedeltà a te stesso perché questi sono degli asini, dei muli e dei testoni!” sentite l’ancora di salvezza qual è?

Quando Gesù ha insegnato a pregare in quel modo aveva queste radici.

Santificherò il mio nome grande, disonorato da voi fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro: è quello che possiamo fare noi del nome di Dio. Profanarlo non vuol dire nominarlo, ma appropriarci della sua grandezza, della sua identità specifica, della sua diversità da noi, del suo nome proprio che lo distingue da noi.

Quando io avrò fatto vedere che io non agisco perché voi ve lo meritate, ma per pura gratuità, *allora le nazioni sapranno che io sono il Signore*, Questa è quindi l’affermazione che Io sono il Signore. Come sopra, il nome indica la signorilità di Dio che, come dice Sal 103, “*Non ci tratta secondo le nostre colpe, perché sa di che pasta siamo fatti*”. Anche lì torna fuori il termine padre: “*Come un padre prova tenerezza per i suoi figli, così il Signore*”, sentite dove Gesù ha preso questo modo di pregare, che non ha inventato lui.

Come santificherò il mio nome con della gente che invece lo ha disonorato, come farò vedere come sono io e come sono diverso dagli altri uomini e dagli altri dèi che dell’universo religioso di Babilonia? Come mostrerò la mia santità davanti ai loro occhi? Ecco la spiegazione:

²⁴

Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo.

Qui c’è già il progetto del ritorno, ma qui viene pensato dal profeta come una gratuita

restaurazione, cioè per lo stesso motivo per cui non li ha giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni, giustizia, per lo stesso motivo non li tratta più secondo giustizia, ma secondo misericordia: è la caratteristica che abbiamo visto e sottolineato prima ed è poi il significato di tutti i libri profetici in cui ci sono insieme pronunciamenti di condanna e di promessa.

Però, siccome avevate profanato quel suolo, ²⁵*Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.*

Sentite come è stata allargata la parola di Geremia: “*metterò la mia legge nel vostro cuore*”(Ger 31,33).

²⁵*Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati* e poi si dice purificati da che cosa, *dalle vostre sozzure*, cioè dai vostri idoli.

Si dicono due cose: “*vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne*”.

Qui si capisce la nuova relazione religiosa che è basata sul cuore, non nel senso moderno del termine, ma distinguendo il “*cuore di carne*” dal “*cuore di pietra*” si vuol mettere in evidenza non solo che la religiosità autentica è un rapporto, una relazione d’amore, una relazione interpersonale, qualcosa di interiore, ma anche la docilità e l’obbedienza.

“*Cuore di pietra*” equivale a testa dura e “*cuore di carne*” equivale a una pasta diversa.

Il perdono, che era l’ultima parola di quel detto di Geremia sull’alleanza: “*perché io perdonerò e per questo non ci sarà più bisogno di una legge, di istruirvi a vicenda, perché io perdonerò la loro iniquità*” (Ger 31, 34ss) si è allargato. Ha assunto due caratteristiche che poi saranno classiche in tutto il NT – la Bibbia viene crescendo di epoca in epoca: la purificazione con acqua e la sostituzione del cuore, il trapianto di cuore che corrisponde nel NT a quello che si dirà del battesimo. Il battesimo di Giovanni, di acqua, in remissione, in purificazione e il battesimo di Gesù, un battesimo nel fuoco o nell’acqua e nello Spirito dirà il vangelo di Gv, perché non si tratta semplicemente un’assoluzione.

Il perdono non è semplicemente un’assoluzione, ma una nuova creazione.

Ecco perché il perdono è assolutamente fondamentale per la nuova alleanza, per la rifondazione, per questo trapasso a una nuova qualità di popolo. Non è l’alleanza che feci con i vostri padri, che è quella di dargli un Codice da osservare e poi tutta la Storia ha dimostrato che i codici non sono il cuore e con i codici si fanno i musei, le biblioteche, al massimo i processi, ma non si fanno le comunità, non si fanno le persone nuove, non si cambia il cuore, il problema invece sta proprio qui.

Il perdono è cambiamento del cuore e che il nocciolo del battesimo sia il cambiamento del cuore deriva da questi sviluppi che Ezechiele ha fatto della tradizione profetica della rifondazione di Israele o della nuova alleanza. Infatti, dopo aver detto questo - per confermare che siamo alle soglie del NT - si dice:

²⁷*Porrò il mio spirito dentro di voi.*

Notate che in Geremia si diceva porrò la mia legge nel cuore, non su tavole di pietra.

e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme,

precisamente perché non viene prima il Codice, non viene prima l'imperativo, non "farai questo, farai quest'altro", non viene prima l'osservanza, viene prima "metterò il mio spirito dentro di voi".

Lo spirito in un contesto di nuova creazione come qui – ricordate la creazione dell'uomo Gen 1, 26ss – vuol dire fare l'uomo nuovo, vuol dire una capacità di vita, vuol dire dunque quello che noi chiamiamo *la grazia*.

Prima viene la grazia, dopo l'osservanza come frutto del "mio spirito" dentro di voi.

La scoperta di Paolo che non era dall'osservanza, dalla giustizia che si arrivava alla giustificazione, ma era dalla giustificazione che si arrivava all'osservanza, non è stata una cosa che ha inventato lui, ma era una cosa già presente nella tradizione profetica.

Questo vuol dire che tutta la tradizione giudaica dopo l'esilio, per quell'irrigidimento che abbiamo accennato, ha perso alcune delle grandi parole, caratteristiche del profetismo. Infatti il profetismo si eclissa col dopo-esilio. Questo non vuol dire però, che scompaiono i profeti e subentrano i sacerdoti: è che queste grandi prospettive come quella universalista o come questa che prima viene "il mio spirito dentro di voi" e poi l'osservanza delle leggi, saranno messe da parte, ma la vita cristiana - diranno poi Gesù e il NT - è una vita secondo lo spirito, non una vita secondo la legge.

Paolo avrebbe fatto una battaglia colossale su questo anche con i giudeo-cristiani come lui che invece non avevano intuito questa grandissima cosa. Del resto la nostra esperienza ce lo conferma abbondantemente. Se noi partiamo dai nostri propositi di mettere in pratica, i nostri propositi fanno cilecca, sì o no? Spesso e volentieri, sono cilecche su cilecche, perché abbiamo creduto che partendo dalle osservanze si arrivasse all'osservanza, invece è il rovescio⁶².

Il testo continua: *28 Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio*, la formula dell'alleanza che già si trovava nel testo di Geremia.

29 Vi libererò da tutte le vostre impurità, secondo il codice sacerdotale: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia.

³⁰

Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni, come nell'esilio.

Ezechiele pensa già intermini di un paese, non solo di un gruppo di pionieri, ma un paese già sviluppato e prospero.

⁶² Sentite che approfondimento enorme del grande annuncio, del vangelo della nuova alleanza, il vangelo di Geremia. Ezechiele non aveva sotto il testo di Geremia, ma evidentemente era stata trasmessa la grande parola che è anche nel NT: è un salto di qualità talmente grande che il profetismo ci porta dritti nel vangelo.

Non è un caso che i vangeli hanno stabilito una continuità tra Gesù e i profeti. Io sono anche convinto - questo non lo posso dimostrare – che non sono stati gli evangelisti a mettere Gesù in questo cliché, ma è stato Gesù a prendersi questa identità. Gesù era un laico, non veniva dalle scuole sacerdotali, è stato un autodidatta della Bibbia che veniva dalla Galilea, cioè dalla terra più lontana, più laica, ma era stato un autodidatta appassionato delle Bibbia e aveva capito bene che nel profetismo c'era la vetta più alta del patrimonio di fede dei padri.

Non lo possiamo dimostrare perché possiamo accedere alla vicenda di Gesù solo attraverso i vangeli, ma sono personalmente convinto che Gesù stesso ha formato la sua spiritualità alla scuola del profetismo, così come Paolo aveva formato la sua spiritualità alla scuola del Pentateuco, alla scuola dell'osservanza, dei corpi legislativi, come il top della spiritualità e, precisamente incontrando Gesù, cambia.

³¹*Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini.*

Questo è un altro particolare interessantissimo. La caratteristica della rifondazione. Non solo non ci sarà più il ritorno alle cose che hanno prodotto l'esilio, ma guarderete indietro, imparerete la lezione, anzi, guardando indietro a quello che siete stati, vi farete schifo.

È il particolare importantissimo della rinnovazione del cuore che noi chiamiamo il pentimento, componente essenziale del perdono: è la sua condizione, perché non si può perdonare se non a chi è pentito. Si può perdonare gratuitamente, Dio ci perdona sempre, ma solo chi è pentito riceve il miracolo, la meraviglia, la trasformazione del cuore che avviene con il perdono perché il perdono non è semplicemente un'assoluzione, ma una nuova creazione. Allora qui non si dice una caratteristica esteriore come "avrete un paese, un economia...", ma si torna all'aspetto profondo della trasformazione del cuore. Se non ci fosse la vergogna, lo schifo di quello che si è fatto, chiaramente non ci sarebbe l'effetto del perdono, non ci sarebbe "vi darò un cuore nuovo, ...osserverete".

Poi si conclude tornando da capo. Come spesso fa la Bibbia il cerchio che si chiude.

³²*Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Piuttosto vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o israeliti.*

Torna il tema dell'ultimo versetto precedente, la vergogna, il pentimento, che non è un semplice sentimento, ma è una sofferenza personale profonda che, come tutte le sofferenze veramente sofferte, lascia sempre un segno profondo, una traccia.

Avrete notato la differenza fra il pentimento come sentimento, come buona intenzione, e il pentimento che, come dice qui, ti fa soffrire profondamente.

Perché ti fa soffrire profondamente? Perché tu non fai riferimento a una trasgressione di un principio, di una regola, tu, quando hai il pentimento, fai riferimento a una relazione d'amore. Non è possibile il pentimento in questo modo se non c'è un minimo di quello che si era detto prima, sono due facce della stessa medaglia: "metterò il mio spirito dentro di voi, vi darò un cuore di carne", cioè una relazione interpersonale d'amore.

Con relazioni di questo genere si sperimenta cos'è il pentimento, perché se tu vuoi veramente bene, se sei veramente legato a una persona, siccome sei anche un peccatore, puoi anche fare una carognata da carogna, però quando l'hai fatta, quando ti sei accorto, quando t'è passata la sbornia, quando qualcuno te lo fa notare, quando "rientri in te stesso" - dice quel verbo bellissimo della parabola di Gesù - allora tu provi veramente il pentimento, la vergogna, lo schifo, la sofferenza e si vede!

Non si vede semplicemente da quello che grandi uomini di Dio di tutti i tempi hanno chiamato "il dono delle lacrime" - dono perché ci sono lacrime che non lasciano nessun segno, più uno ha cariche emotive, sentimentali, più si fanno pianti, ma è acqua e basta, invece il pianto che nasce dalla sofferenza profonda del cuore, quello lascia dei segni, perché nasce dalla sofferenza e la sofferenza cambia il cuore delle persone – si vede dal fatto che le ferite profonde sono come le operazioni di grossa portata e cambiano la situazione, cambiano la persona, cambiano lo stato di vita.

Questi verbi qui usati si riferiscono a questa cosa profonda. Nella nostra esperienza, nell'esperienza spirituale di tutti quelli che hanno cercato di coltivare la fede, queste cose sono conosciutissime, si toccano con mano, si vede molto bene che i

veri cambiamenti delle persone avvengono a caro prezzo: meno è il prezzo e meno si cambia.

Diceva un grande teologo protestante, morto nei campi di concentramento perché implicato nella congiura contro Hitler, *“la grazia non può essere a buon mercato”* D. Bonhoeffer.

Un protestante che aveva capito una cosa del genere è già cattolico, è morto cattolico, un protestante che è discendente di quella tradizione secondo la quale la grazia è come un mantello con cui si copre lo stato di peccatori, una specie di amnistia – Lutero l’aveva definita così.

La grazia si paga a caro prezzo, non nel senso che la si possa meritare, ma nel senso che è legata precisamente con un cambiamento di quelli che si vedono dalle tracce che lasciano, dalla sofferenza, dal dono delle lacrime, che vuol dire che non basta dire 10.000 volte *“mi pento e mi dolgo”* e che si può dire questo senza che succede niente di significativo.

Capite perché il pentimento è davvero una cosa veramente profonda ed è a queste profondità che è arrivato questo profeta. Bisogna farci caso, altrimenti si può leggere una pagina così senza accorgersene.

Poi ci sono gli aspetti sociali, dopo ci sono gli aspetti sociali, politici ed economici

³³

Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite.

Questa è la base della ricostruzione: non ricostruire le città, non ricominciare da capo, perché ricominciare da capo non significa avere cambiato. Sentite come viene dopo questo? Solo dopo il cambiamento del cuore si potrà parlare di ricostruzione, di rifondazione.

³⁴

Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata ^{35e} si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, qui si sente Deutero-Isaia: “il deserto fiorirà, le città rovinare, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate” (Is 35,1ss).

³⁶*Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che IO, il Signore, il nome di cui si parlava sopra, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. IO, il Signore, IO l’ho detto IO lo farò, perché cose di questo genere le può fare solo il Signore.*

Vedete a che profondità di spiritualità sono arrivate le pagine dei profeti. Vi ho fatto notare che questa pagina è una ripresa di Geremia più lunga, particolareggiata, perché vuol dire che questa Tradizione l’ha sviluppata. Innanzitutto l’ha notata, l’ha colta nel suo valore, e poi l’ha approfondita, l’ha rielaborata. Non a caso subito dopo avviene l’altra visione del cimitero che diventa una città, delle ossa sparse che diventano popolo, perché è questa la rifondazione di cui parla Ezechiele.

Dopo, quando io vado a leggere i cc 40-48 e vedo le misure, le disposizioni delle porte, il tempio fatto così, le regole per entrare, chi può entrare e chi può uscire, non mi salti in mente che la rifondazione è la ricostruzione del tempio con altre misure. Il tempio, l’altare di cui qui si parla - se uno vuol capire - lo deve legare con quello che sta scritto prima, se non abbiamo confuso i muri, le pietre, gli edifici, con i cuori e anche qui sentite come i profeti sono già nel NT.

Chi è che dirà che il tempio è fatto di pietre vive, chi è che dirà che il tempio è

Gesù? Queste cose derivano l'una dall'altra.

Il NT non nasce come un fungo, ma nasce dell'AT e, in modo particolarissimo, dal patrimonio profetico, per cui vi dico: “Studiate il patrimonio profetico, ma non accontentatevi di una devozione, perchè la Bibbia non è un oggetto di devozione, ma una miniera di spiritualità”.

Non so se voi sapete come si fa a lavorare in miniera. Innanzitutto bisogna faticare parecchio e poi l'essenziale non è solo la fatica, è che bisogna distinguere la perla, il materiale buono, quello che va messo a parte, e la cosiddetta ganga cioè il materiale di scarto a cui è attaccato. Questo è il lavoro che bisogna fare con la Bibbia.

La perla, il tesoro, è nascosto e lo trova chi cerca, chi scava:

1. prima di tutto chi è disposto a far fatica,
2. secondo il minatore che deve saper fare il suo mestiere: non è che in miniera basta andare con un badile a far un po' di casino, questo non è andare in miniera. Bisogna sapere qual è il filone dove c'è il materiale buono e non andare a confondere il materiale da scavare con lo scarto e la sabbia, bisogna saper individuare il filone, bisogna lavorarci e poi bisogna separare la perla dal materiale che la supportava.

Questo è caratteristico del lavoro della Bibbia. Se uno si ferma a leggere i testi senza fatica, non scopre la perla e confonde la perla con il terriccio che c'è attorno, sopra.

Il corpo profetico è veramente una miniera da scavare, allora attrezzatura: bisogna avere la testa e bisogna dedicarci tempo e fatica, ma ci sono cose che ci sono già nel NT, io ho provato a farvele vedere.

Ovviamente noi abbiamo fatto un giro con l'elicottero, un giro sopra, panoramico, ma altra roba è andarci dentro.